

UNIONE ITALIANA
delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

Commissione «Etica cristiana e società»

DOSSIER SESSUALITÀ



Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

COMMISSIONE
«Etica cristiana e società»

Sessualità

Edizioni ADV

© Copyright 2020 tutti i diritti riservati
alle Edizioni Adv
dell'Ente Ecclesiastico Avventista Adv
Viuzzo del Pergolino 8
50139 Firenze

Redazione: Commissione etica cristiana e società
Impaginazione: Luca Musso
Stampa: Nova Arti Grafiche
Signa FI

Distribuito gratuitamente dall'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno
Lgt. Michelangelo 7 - 00192 Roma

Finito di stampare nel mese di settembre 2020

PREFAZIONE

di Roberto Iannò*

Il presente Dossier è l'edizione aggiornata del volume uscito nel 2010, al termine del mandato che la Commissione «Etica cristiana e Società» dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno aveva ricevuto dal 2006 al 2010.¹ Nel ringraziare la Commissione per il lavoro fatto, scrivevo nella Prefazione di quella edizione: «Mi auguro che si continui il percorso intrapreso con la stessa dedizione e lo stesso impegno che in questi anni ho avuto modo di apprezzare nei membri della Commissione».

Oggi, a distanza di un decennio, posso dire che quell'augurio è stato ampiamente superato, grazie alla Commissione Etica uscente² che ha curato l'uscita di altri due volumi,³ oltre all'edizione aggiornata e rivista dei due volumi pubblicati allora,⁴ tra cui il presente.

Questa edizione ripropone tutti gli articoli presenti nella prima edizione, anche se rivisti dai rispettivi autori. Gli unici articoli riproposti nella loro stesura originale sono quelli di Lucio Altin, Esther Parodi Morbelli e della compianta Irene Notarbartolo Verona. Inoltre, è stata aggiunta l'intervista al sottoscritto e un articolo di Hanz Gutierrez sul Convegno internazionale sulle sessualità alternative, organizzato dalla Conferenza Generale della Chiesa Cristiana del Settimo Giorno, tenutosi a Cape Town (Sud Africa) dal 17 al 20 marzo 2014, dove entrambi abbiamo partecipato come delegati dell'Unione italiana.

Con la presente edizione, intendiamo rinnovare il nostro intento di stimolare una tale riflessione sia a livello individuale sia comunitario, partendo dall'analisi delle dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno a livello mondiale. Quindi, troverete in ogni contributo, quando disponibile, una o più dichiarazioni dai cui principi è possibile sviluppare un approfondimento più ampio e meno legato alle esigenze redazionali tipiche delle dichiarazioni ufficiali, in cui la sintesi e la concettualizzazione devono avere la precedenza sulla scorrevolezza e fruibilità del testo.

La strutturazione di questo documento si sviluppa in tre ambiti diversi, eppure connessi tra loro in un continuum genetico-evolutivo, come è ben descritto nell'Introduzione di Hanz Gutierrez. Il contributo di Hanz Gutierrez, così come quello di Lucio Altin, hanno l'obiettivo di affrontare l'argomento sessualità nei

suoi aspetti teoretici, psicologici e teologici. È questa la prospettiva dalla quale «osservare» e «valutare» ogni altra dimensione esperienziale della sessualità, così come affrontato dagli altri autori. Un punto di vista che vede nell'ordine della creazione - il modello genesiaco - il punto di partenza dal quale far iniziare ogni disamina.

Vorrei, inoltre, invitare il lettore a essere molto attento e a non collocare necessariamente ognuna delle tematiche trattate dagli altri autori sullo stesso piano valoriale. Mi spiego. Il fatto che temi diversi tra loro, per esempio, «masturbazione» e «prostituzione», siano inseriti in questo volume, non significa che ricevano in modo automatico e paritario lo stesso giudizio valoriale. Piuttosto, si può immaginare un continuum normale-anormale lungo il quale i vari ambiti toccati da questa dimensione umana possono collocarsi. Per alcuni di questi ambiti il lettore troverà più facilmente la sua collocazione a un estremo o all'altro di questo continuum; per altri, sicuramente, la collocazione sarà molto più difficile, se non addirittura contraddittoria. Ci auguriamo che il presente lavoro possa fornirvi utili spunti di riflessione personale, che non ha solo una valenza introspettiva, decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma anche comunitaria.

Sebbene ogni autore si assuma la diretta responsabilità di ciò che ha scritto, la versione finale è comunque frutto del contributo comune dell'allora Commissione in carica, in un clima di dialogo rispettoso e fecondo.

Ringrazio personalmente Maria Antonietta Calà, presidente della Commissione Etica uscente, che ha preso a cuore quanto lasciato in eredità, e Saverio Scuccimarri, che ha curato la redazione finale dell'edizione presente.

Rinnovo il ringraziamento a chi ha lavorato alla prima edizione: Betty Spinello, segretaria dell'ufficio della segreteria dell'Unione, che ha coordinato il lavoro di commissionamento dei vari contributi, e Alessandra Olivucci, che ha curato la redazione finale del documento stesso.

Ringrazio il Signore perché ci ha permesso di essere suoi strumenti e annunciatori della sua Parola.

Il mio augurio è che questo documento possa contribuire alla riflessione, non solo in ambito comunitario, ma anche nella pastorale giovanile; anzi, i due contesti potrebbero essere mutuamente conciliabili, perché un formatore, per essere tale, deve prima formarsi/essere formato. Ecco che allora una comunità che si mette allo studio di se stessa, diventa uno dei fattori determinanti nella trasmissione dei valori alle nuove generazioni.

E se pensiamo che il Signore ha spesso usato la metafora del rapporto di coppia per parlare del suo amore per l'umanità, allora potremmo scoprire che si può parlare di Dio anche attraverso una riflessione seria e biblica sulla sessualità. Dopotutto, non faremmo che seguire l'esempio di Dio e della sua dichiarazione d'amore per l'essere umano: «Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori. Io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; ti feci un giuramento, entrai in un patto con te, dice il Signore, Dio, e tu fosti mia» (Ez 16:8).

Note

¹ La Commissione era stata nominata dal Comitato d'Unione delle Chiese Avventiste con voto n. 49 del 15-17 gennaio 2006 ed era così composta: Roberto Iannò (presidente), Ennio Battista, Franco Evangelisti di Ivo, Hanz S. Gutierrez, Francesco Mosca, Esther Parodi e Roberto Vacca. Durante quel mandato, il sottoscritto ricopriva anche l'incarico di segretario esecutivo dell'Union Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno.

² La Commissione uscente è stata nominata dal Comitato d'Unione delle Chiese Avventiste con voto n. 122 del settembre 2014 e n. 448 del novembre 2016 (ed è così composta: Maria Antonietta Calà (presidente), Dora Bognandi, Vittorio E. Fantoni, Roberto Iannò, Francesco Mosca, Tiziano Rimoldi, Saverio Scuccimarri).

³ Nel 2019 sono usciti i seguenti Dossier: «Uso responsabile della rete» e «Pluralismo e intolleranza nella Chiesa».

⁴ Nel 2008 era uscito il «Dossier Ambiente», mentre nel 2010 il «Dossier Sessualità».

*Membro della commissione etica, direttore del Dipartimento Ministeri avventisti della famiglia, ha insegnato Pedagogia cristiana e Teologia della famiglia (Istituto avventista di cultura biblica, Facoltà avventista di Teologia, Firenze).

INTRODUZIONE

LA SESSUALITÀ: FRA MERAVIGLIA, GESTIONE E FEDE

di Hanz Gutierrez*

Il rapporto con la sessualità oggi è molto cambiato perché noi stessi siamo molto cambiati. Il radicale mutamento del nostro rapporto con la natura, il gruppo o la tecnica, per esempio, trascina con sé, anche se non in modo diretto e mono-causale, anche una modifica fondamentale nel nostro rapporto con la sessualità. Sappiamo, per esempio, che le generazioni contemporanee sono molto più esposte immagini e messaggi erotici rispetto a quelle precedenti, mentre i tabù sociali, una volta legati alla sessualità, vengono meno in maniera sempre crescente, rendendo l'approccio degli adolescenti al sesso molto diverso rispetto a quello dei loro genitori. Le nuove tecnologie permettono ai giovani non solo di accedere a contenuti espliciti con maggiore facilità, ma anche di praticare nuovi tipi di attività sessuale mediata, come per esempio il *sexting*. Questa maggiore facilità di accesso alle esperienze sessuali, anche in chiave tecnico-mediatica, provoca però anche degli effetti inaspettati. Uno di questi effetti più sorprendenti sarebbe, secondo Byung-Chul Han (filosofo tedesco-coreano), l'involuzione del desiderio sessuale. Avremmo oggi a che fare con un paradosso: l'incremento quantitativo delle esperienze sessuali coinciderebbe con la decrescita dell'erotismo. Nelle nostre società contemporanee l'eros sarebbe sotto scacco. Non se la passerebbe molto bene.

La sessualità, non solo oggi ma anche nel passato, incarna una dimensione importante e paradigmatica di ciò che è l'essere umano in sé. A essa si potrebbe applicare il detto popolare: «Dimmi qual è la tua sessualità e ti dirò chi sei». In questa prospettiva, la sessualità appare come spia dell'intera personalità, come metafora dell'intero percorso di vita. Se così fosse, riuscire a gestire la propria sessualità significherebbe riuscire a gestire tutto il proprio essere, tutta la propria esistenza. A questo modo di vedere le cose, pur veritiero e pertinente, si potrebbe però obiettare il rischio d'un eventuale effetto collaterale negativo importante, quello d'incorrere in un pan-sessualismo,

* Professore della Facoltà avventista di teologia, Firenze e direttore del CEC SUR

cioè l'intento di sovraccaricare di significato una dimensione della vita che, pur importante e di peso, è appunto solo una delle diverse e svariate dimensioni dell'esistenza. I lavori presentati in questa raccolta vogliono sfuggire a questi due estremi: da un lato, una sopravvalorizzazione della sessualità con la correlata rete di atteggiamenti drammatizzanti, apocalittici e moralisti, dall'altro, una sottovalorizzazione della sessualità con i derivati comportamenti di superficialità, temerarietà e de-responsabilizzazione.

Le riflessioni qui presentate non sono né esaustive né, forse, pertinenti nei loro accenti e nelle loro descrizioni maggiori, ma esse aspirano, comunque, nonostante questi limiti, a delineare ambiti e prospettive in cui la sessualità si gioca oggi il proprio significato: quello dell'essere umano in generale e quello della fede cristiana in particolare. Questi ambiti sono tre: 1. La sessualità in quanto «dimensione personale» nel rapporto con noi stessi, con il proprio corpo;

2. La sessualità in quanto «dimensione relazionale» nel rapporto d'intimità con l'altro, con il proprio partner; 3. La sessualità in quanto «dimensione pubblica e politica» nel rapporto delle persone con le leggi, le istituzioni e i problemi sociali più vasti legati alla sessualità in una cultura come la nostra.

Questi tre ambiti si ricollegano, in fondo, e molto da vicino, a tre caratteristiche che sembrano contraddistinguere la sessualità odierna: la sessualità come esperienza personale trasgressiva, la sessualità dissociata da rapporti stabili e la sessualità come realtà ipertrofica nelle nostre società consumistiche. Commentiamo brevemente questi tre ambiti e queste tre caratteristiche che delineano ampiamente il profilo e il posto che la sessualità occupa oggi nella vita delle persone e nella cultura.

Esperienza personale

La sessualità nasce inizialmente come un'esperienza personale nel rapporto con il proprio corpo, con le proprie pulsioni, con le proprie esperienze e con i propri ideali. La sessualità, d'altronde, non è né fissa né ferma. Ferma è l'attribuzione sessuale (per la larga maggioranza delle persone) di un genere preciso a un individuo preciso nel primo stadio della propria vita. La maturazione dell'identità sessuale, invece, come realtà complessiva e complessa, è un'altra cosa e appare piuttosto come l'opera di una vita. Soprattutto essa non è legata solo al sesso anatomico o genetico. Essa implica necessariamente anche una dimensione psicologica ed esistenziale. Oltre ad avere un organo genitale, io devo poi imparare a sentirmi uomo o donna, e mi sento tale anche in funzione di chi mi considera, dall'esterno, uomo o donna. Questo processo d'identificazione

sessuale (identità di genere), che punta a fare coincidere la mia psiche con la mia identità anatomica, non è quindi automatico, ma si presenta piuttosto come un processo complesso, lungo e laborioso. Noi cristiani l'abbiamo molto spesso sottovalutato in virtù di una schematica e semplicistica teologia della creazione, che ci ha portato a considerare la realtà in generale e la sessualità nello specifico in modo statico e definitivo, spingendoci così ad assumere atteggiamenti riduttivi, schematici e trionfalistici. Infatti, se tutto è già stabilito e se tutto è chiaro, allora non rimane altro che elencare solo le regole di condotta sessuale da seguire, dovunque e sempre. Per molto tempo l'approccio cristiano al sesso si è configurato così come un'«etica della sessualità». Ora, le regole per promuovere una sessualità sana, necessarie e imprescindibili, devono tener conto del lungo cammino che il processo dell'identità sessuale presuppone, soprattutto perché questa è diventata oggi ancora più complessa e laboriosa in virtù di alcuni cambiamenti psicosociologici e culturali radicali avvenuti nel nostro tempo. La dimensione fortemente trasgressiva della sessualità moderna, in questo ordine di idee, non va letta quindi solo dal punto di vista etico, appunto come trasgressione, ma anche come un disperato e maldestro tentativo antropologico nel cercare di capire chi si è, sessualmente parlando, e cosa si è tenuti a fare in quanto essere sessuati. Qui siamo di fronte non solo a un problema di etica sessuale, ma anche di identità sessuale e antropologica. Un primo gruppo di articoli come quello sulla masturbazione o sull'omosessualità, pur non dando delle ricette o delle risposte definitive, vogliono segnalare questa dimensione individuale della sessualità come essenziale e prioritaria nella costruzione della propria storia personale. La Scrittura ci ricorda questo primo principio: la sessualità, prima di essere un rapporto esterno, benefico o malsano, morale o immorale, è un rapporto con il nostro proprio essere, con il nostro corpo, con la nostra propria anima (Pr 6:32).

Evento relazionale

La sessualità non può essere confinata unicamente a una dimensione di maturazione individuale e di crescita personale, perché essa è per eccellenza un evento relazionale. La pienezza sessuale non la si raggiunge con una riuscita maturazione personale in questo ambito, ma unicamente con la scoperta di un altro essere, diverso da me in genere e in carattere che, mettendomi in crisi, ma contemporaneamente anche attirandomi, con questa sua diversità mi ricorda che la mia sessualità è destinata a consumarsi in un rapporto. Per cogliere e gustare

la sessualità nella sua pienezza e nella sua essenza, bisogna imparare a cercare l'altro; essere disposti a uscire da noi e dal nostro mondo per trovare il mondo dell'altro. La sessualità è un'esperienza che si fa in due e ha come traguardo la cura e la passione per il collegamento. La masturbazione, come esperienza definitiva e totale, è quindi agli antipodi di questo perché presuppone, per poter vivere un'esperienza sessuale, la possibilità di poter fare a meno dell'altro. Ma il problema con l'altro non lo ha solo chi si masturba, ma anche chi vive un'esperienza omosessuale, perché anche l'omosessualità, pur andando un po' più in là della masturbazione riguardo allo spazio dato all'altro, in fondo condivide ancora lo stesso principio di base, cioè il poter fare a meno dell'altro nella sua eterogeneità, nella sua diversità; infatti ci si accontenta qui di un altro come me, di un altro nella sua omogeneità, nella sua simmetria e nella sua somiglianza sessuale con me. Ma il problema con l'altro non ce l'ha solo chi si masturba o l'omosessuale, ma anche l'eterosessuale, e forse soprattutto lui/lei perché è lui/lei a possedere l'alibi perfetto per pretendere di vivere un rapporto sessuale corretto: l'essere di fronte a qualcuno sessualmente diverso da me. Infatti, un secondo gruppo di articoli richiama l'attenzione sul fatto che il rapporto con l'altro non è solo un rapporto genitale, ma appunto sessuale, cioè deve necessariamente considerare la volontà e l'autodeterminazione dell'altro (pedofilia), la condizione umana ed esistenziale generale dell'altro (prostituzione) e anche la continuità del rapporto con l'altro (convivenza e rapporti prematrimoniali). Quindi la sessualità non può essere scissa dal rapporto né da un tipo di rapporto specifico proprio: il matrimonio, un atto che non è religioso in sé, ma come esperienza sociale e antropologica universale, è l'humus naturale e l'ambito più adatto per la consumazione, per lo sviluppo, per la fioritura e la pienezza della sessualità umana. La Scrittura ci ricorda anche questo secondo principio, che la pienezza sessuale si iscrive solo nel rapporto con l'altro, eterogeneo nella sua sessualità rispetto a me, e nell'ambito di un rapporto durevole e continuativo come il matrimonio (Pr 5:18-20).

Sessualità. Fra cultura, società e politica

La sessualità implica anche una dimensione più vasta che confina con la cultura, con la società e con la politica, in quanto essa s'inserisce e si nutre di simboli, di categorie e di condizionamenti derivati da un contesto socio-culturale specifico. La qualità del rapporto fra sessi difficilmente è superiore alla qualità e al valore di una cultura nel suo insieme. Per molti la vitalità, la nobiltà e la qualità di una cultura

si riflette nel tipo di spazio qualitativo che la sessualità occupa al suo interno. Qui soccombono non solo le società diventate sessualmente libertine e anarchiche, ma anche quelle eccessivamente ascetiche, puritane e moraliste. Lì dove il corpo è denigrato, tramite il suo rifiuto o tramite la sua mercificazione, difficilmente può emergere una sessualità sana e vitale e, di conseguenza, nascere un rapporto fra sessi, nobilitante e arricchente. Ma il rapporto con il proprio ambito socio-politico-culturale non è solo di ricezione e passività. Esso implica un coinvolgimento attivo, in quanto quell'ambito è sempre il risultato di ciò che i singoli agenti, le persone, le generazioni di esso ne fanno. Da qui il bisogno di nobilitare la propria cultura con delle categorie, leggi e spazi che nobilitino l'essere umano perché, in un contesto così curato, sarà più probabile che le persone riescano a costruire dei rapporti migliori anche dal punto di vista sessuale. La cura dell'orientamento culturale di una società non può essere opera solo degli specialisti o di certe élite ristrette, ma è compito di ogni singolo cittadino. E avere a cuore o curare la propria società, la propria cultura non è sinonimo né di moralizzazione né di militarizzazione culturale. E questo non deve condurre a un'edulcorazione o mistificazione della realtà. Curare il bene comune significa creare spazi di sperimentazione e anche di errore e, soprattutto, rendere possibile un certo pluralismo socio-culturale riguardo alle idee sul come o sul che cosa sia e debba essere la sessualità. Curare questa dimensione socio-culturale della sessualità non significa imporre un modello unico, ma fare e mettere in dialogo le diverse visioni culturali e creare in modo condiviso degli orizzonti comuni e delle regole minime nelle quali si sentano rappresentate la maggior parte di correnti culturali e religiose di una società. Creare questo spazio comune, sicuramente, implica anche una certa rinuncia e ridimensionamento circoscritto delle proprie convinzioni, perché non posso pretendere che questo spazio comune sia identico alla mia ideologia personale o di gruppo ristretto. Un terzo gruppo di articoli richiamano la nostra attenzione su questa dimensione, introducendo argomenti come la pornografia, la prostituzione o il problema delle coppie di fatto. La Scrittura non è estranea a questa dimensione perché, in modo implicito ed esplicito, richiede ai credenti di adoperarsi alla costruzione di un sistema socio-politico-culturale, dal punto di vista della sessualità, che sia compatibile con la loro vocazione religiosa (Le 18:20).

A questi tre ambiti si ricollega poi un quarto, che è la dimensione religiosa della sessualità. In quale senso la sessualità ha anche una dimensione religiosa? La sessualità moderna è stata influenzata fortemente dall'individualismo moderno, in senso positivo e negativo. L'affermazione dell'individuo ha coinciso con l'oscuramento di due realtà: la «comunità» e «Dio».

Ogni intento per bilanciare o per correggere la deriva individualista del nostro tempo, anche nell'ambito della sessualità e delle sue anomalie, deve, a nostro parere, recuperare un rapporto più positivo con la «comunità» e con «Dio».

È qui che subentra la dimensione religiosa della sessualità, perché la religione, intesa nobilmente, è quella realtà che mi permette di essere legato a una comunità (dimensione orizzontale) e a Dio (dimensione verticale).

1. La religione permette a me e al mio partner di essere legati a una comunità; perché la coppia ha bisogno di un accompagnamento comunitario che gli dia un supporto affettivo, ma anche che gli trasmetta dei valori e degli orizzonti di fede in grado di orientare un rapporto e dargli una prospettiva e un traguardo. Se uno dei pericoli maggiori della sessualità è quello della chiusura del singolo, che punta solo alla manipolazione dell'altro, la comunità è lo spazio per eccellenza di allenamento alla condivisione e al rapporto.

2. La religione permette a me e al mio partner di essere collegati a Dio, in quanto non solo è al di sopra delle parti e garante imparziale del nostro rapporto, ma anche perché la sessualità, come il rapporto umano, hanno una trascendenza che nessuna strategia, regola o concetto può veramente cogliere e gestire convenevolmente. Dare spazio a Dio nella propria sessualità significa rinunciare a rinchiuderla in una strategia psicologica, morale o ideologica. Significa anche cogliere l'essenza stessa del rapporto intimo che è apertura, attenzione e cura dell'alterità dell'altro.

Quindi, l'alterità per eccellenza è quella di Dio stesso. Solo l'attenzione all'alterità di Dio, in fondo, ci rende adatti all'attenzione e alla cura dell'alterità sessuale del nostro compagno/compagna. Poi la sessualità ha una dimensione religiosa perché, come in Dio, è legata al mistero della procreazione e al mistero della libertà. Che ogni atto sessuale possa produrre un essere nuovo significa che la sessualità è lo spazio dove l'essere umano vive il proprio trascendimento, in poche parole, è un atto religioso. È ancora religioso perché questa possibilità di procreazione/creazione non è un destino, ma il frutto di una libertà.

La sessualità infatti può anche essere vissuta senz'altro scopo oltre se stessa, nel gioco e nel piacere di non procreare nulla. Come Dio ha nella sua essenza il creare, ma allo stesso tempo il non creare per necessità, ma per libertà, piacere e amore. Forse Gesù intendeva dire questo quando disse che l'uomo non separi ciò che Dio ha unito (cfr. Mt 19:4-6).

Note

¹ BYUNG-CHUL HAN, *Eros in agonia*, Nottetempo, 2013)

LA SESSUALITÀ E L'INDIVIDUALISMO MODERNO. ALCUNE CONSIDERAZIONI SOCIO-TEOLOGICHE

di Hanz Gutierrez

Uno dei tratti che contraddistinguono di più la nostra società attuale è certamente «l'individualismo». A differenza delle società piramidali e verticali, tipiche dell'epoca pre-moderna in Occidente o in culture non occidentali, la società attuale è tipicamente «orizzontale». Col passaggio della «modernità» alla «post-modernità», epoca del crollo delle grandi ideologie religiose e laiche, alcuni tratti essenziali dell'Occidente contemporaneo non sono minimamente scomparsi, ma si sono paradossalmente radicalizzati.¹ Tale è il caso dell'individualismo contemporaneo che, in questa nostra stagione storica post-moderna, non solo non si sarebbe ridimensionato, ma si sarebbe addirittura raffinato.²

Che cosa ha provocato l'individualismo nella sessualità contemporanea? Uno degli effetti più sorprendenti sarebbe, secondo Byung-Chul Han (filosofo tedesco-coreano), l'involuzione del desiderio sessuale. Avremmo oggi a che fare con un paradosso. L'incremento quantitativo delle esperienze sessuali coinciderebbe con la decrescita dell'erotismo. Nelle nostre società contemporanee l'eros sarebbe sotto scacco. Non se la passerebbe molto bene.³

La società contemporanea è stretta in una vicinanza totale e vive un eterno presente, che ha anticipato il futuro e reso fruibile il passato. L'eros è in agonia perché l'altro è scomparso. Agonizzante non è, dunque, un'idea illimitata d'amore che parte dal sé, ma quella che necessita di un limite, il limite dell'altro. «L'eros conduce dall'inferno dell'Uguale all'atopia, anzi all'utopia del totalmente Altro».⁴ L'amore, secondo Byung-Chul Han, come il riconoscimento hegeliano, è conciliazione e ritorno che passa attraverso il sacrificio e la perdita di sé. Costitutiva dell'amore è un'asimmetria, una differenza che difficilmente resiste al consumo e all'abuso dell'«inferno dell'Uguale».⁵

È per questa ragione che l'impossibilità di amare è legata a un'erosione dell'altro, conseguenza inevitabile della trasformazione narcisistica del sé. Inchiodato alla nuda vita, l'io è depresso, mai innamorato. Il narcisismo fa precipitare il soggetto in sé ed è antitetico all'estasi dell'amore che è strappo, «un volontario autosvuotamento»⁶ accompagnato da un sentimento di potenza.

La teologia non è solo un esercizio di riflessione sulla dottrina, sulla morale e sui fenomeni interni alle comunità di fede. Per essere tale, cioè teologia, ha

bisogno ancora di tentare una lettura del contesto in cui la fede e le comunità di fede si iscrivono e al quale si rivolgono. Essa deve fedeltà al mondo e alla società in modo analogo alla fedeltà che le si richiede verso le Sacre Scritture, tramite una lettura onesta, bene intenzionata, rispettosa, intelligente e critica dei fenomeni socio-culturali odierni. La nostra riflessione tenta di seguire questo percorso e si concretizza in una lettura relazionale critica e propositiva della sessualità moderna. Da un lato, perché «l'individualismo moderno», che tende a ridurre la portata e il bisogno di questa relazione, rappresenta - in grande misura per l'etica, la psicologia, i gruppi, le chiese e le famiglie cristiane e quindi anche per la sessualità - un vero e proprio terremoto culturale. Dall'altro, perché l'orizzonte di guarigione e ricomposizione della sessualità passa, a nostro parere, da una riscoperta e da una riaffermazione della relazione come orizzonte proprio a ogni tipo di sessualità. Quest'asserzione si vuole più antropologica che etica. Intendiamo relazione in un doppio senso: antropologica e socio-culturale. Antropologica, perché il sesso non è fine a se stesso, ma si inserisce e deve tendere a creare più relazione. Ecco la sua verifica. Socio-culturale, perché le chiese non hanno vita a parte, e non possono quindi leggere i fenomeni umani come la sessualità, indipendentemente dai processi più generali e comuni presenti nella società. La sessualità di cui parlano le chiese è, sostanzialmente, la stessa di tutti gli uomini. Da questo fatto deriva il bisogno di scegliere una lettura relazionale della chiesa e della società per tentare di capire meglio i fenomeni odierni comuni e trasversali, come quello della sessualità, nella loro interazione e nel loro reciproco condizionamento.

A. Il problema della sessualità e l'individualismo moderno

Vorrei incominciare con una lettura istantanea, rapida e semplificatrice, ma non priva di significato, del posto che la sessualità occupa all'interno della nostra società attuale, a partire dalla descrizione di una sua tendenza e di un suo paradosso strettamente collegati e dipendenti da un fenomeno socio-culturale tipicamente moderno: l'individualismo.

Il nostro periodo storico corrisponde all'età d'oro dell'individuo. Oggi, come mai prima, l'individuo ha nelle sue mani il proprio destino. Possiede la capacità di orientare le sue scelte e il suo comportamento in virtù di bisogni e criteri puramente personali. Fondamentalmente, l'individuo ha potuto affermarsi tramite lo smantellamento di ciò che finora condizionava eccessivamente la sua vita e le sue scelte: il gruppo e la religione. Infatti, erano il gruppo e la religione

a porre dei limiti invalicabili alle scelte e al comportamento delle persone.

Non che oggi il gruppo o la religione siano scomparsi; dopo un periodo iniziale di contestazione e di opacità, sembrano, al contrario, ripresentarsi con forza, ma sempre e comunque ancora come prerogativa del singolo e fortemente dipendenti dalla sua volontà. Tutto questo è sottinteso nel concetto di autodeterminazione, così caro e prezioso all'uomo contemporaneo. Una delle aree dove questo potere dell'individuo si evidenzia di più, ed è meglio percepibile, è appunto l'area della sessualità e, stranamente, tramite un'ossessione e un paradosso.

1. Una tendenza, un'ossessione

Fra i cambiamenti socio-culturali radicali del nostro tempo vorremmo considerarne uno in particolare; quello che forse ne ingloba in sé molti altri e spiega quasi da solo l'orientamento globale di una cultura e di un periodo storico: «l'autonomia individuale».

L'autonomia individuale non è un fenomeno sessuale in sé ma, ridisegnando in modo nuovo l'identità delle persone, dei gruppi e delle famiglie, ha finito per ridisegnare anche la sessualità moderna in modo completamente nuovo e specifico. L'effetto maggiore dell'individualismo moderno sulla sessualità non è quello di aver dato maggior spazio alla libertà sessuale, quindi una possibilità inaudita di sperimentazione in questo ambito, ma di aver decentrato la sessualità dal suo contesto più naturale e affine, cioè la relazione. Tendenzialmente, la rivoluzione sessuale ha rotto questo legame rendendo il riferimento a una relazione puramente circostanziale, transitoria e funzionale all'atto sessuale.

Le nuove forme moderne di sessualità sono combattute dalle chiese, ma non lo è la linfa che ha reso possibile queste trasformazioni: l'individualismo moderno. Anzi, come tale, l'individualismo non solo non è ripudiato dalle chiese, ma addirittura sostenuto consapevolmente e inconsapevolmente attraverso le diverse forme religiose che su esso si fondano e di esso si nutrono. A questo punto, però, è necessaria una considerazione importante. L'autonomia individuale, per molti versi figlia della stessa tradizione protestante, non solo non è un male in sé, ma doveva essere rivendicata e combattuta in nome del vangelo stesso. Essa non va né stigmatizzata né tanto meno ripudiata perché rappresenta una delle maggiori conquiste culturali del nostro tempo, quindi è un bene prezioso da conservare con cura. Il problema forse è che la società e le chiese l'hanno vissuta e la vivono ancora unilateralmente e ingenuamente come la panacea assoluta, vedendone solo il lato virtuoso e non gli eventuali

effetti collaterali negativi che implica o, se li vedono, non riescono veramente a combatterli e ancora meno ad arginarli. Infatti, in Occidente la maggior parte delle chiese e della religiosità contemporanea, cattolica o protestante, è strutturata, nei suoi momenti e nei suoi spazi più importanti e centrali, in base al principio cardine dell'individualismo, inglobando così al loro interno le stesse forme, modalità, problematiche e aporie legate alla sessualità moderna.

La sessualità attuale deve essere letta non in chiave etica ma, prima e soprattutto, in chiave sociologica e culturale. Essa è prevalentemente condizionata dall'andamento più globale e trasversale che le società odierne stanno attraversando e che potremmo descrivere come «il processo sempre più diffuso di razionalizzazione dei rapporti», con la corrispettiva e sempre maggiore «disgregazione sociale» che l'accompagna. L'individualismo moderno, lasciando l'individuo solo, autonomo e libero di decidere su se stesso senza essere più tenuto a rispondere al gruppo, alle istituzioni, alla famiglia o agli altri, dà di fatto via libera alla sperimentazione sessuale. Le esperienze sessuali, come mai prima, sono a portata di mano ovunque e sempre. Un tempo, i legami corporativi fungevano in qualche modo anche da divieti etici. Questo effetto di contenimento nascondeva, però, un elemento ancora più positivo, in quanto la sessualità e le esperienze collegate erano sempre inserite nella società come nelle chiese, anche se con qualifiche e prospettive diverse, in una relazione e per una relazione. L'individualismo moderno ha smantellato questo orizzonte relazionale perché esso stesso si ispira a una tendenza più globale della cultura contemporanea, che è quella di separare le cose per comprenderle meglio: la tendenza è l'ossessione per l'analisi. Separare, scollegare, distinguere per capire meglio. Sciogliere il rapporto fra le cose, fra i fenomeni per coglierne meglio, nel loro isolamento, il significato individuale. I fenomeni sono più chiari e più comprensibili quando sono colti nella loro autonomia e nella loro indipendenza. Questo dato è importante perché descrive l'orientamento globale di una cultura non solo a livello sociologico (individualismo), ma anche a livello epistemologico-culturale (analisi e razionalismo). Infatti, la tendenza a isolare le esperienze sessuali dalle relazioni in cui si iscrivevano, tipiche dell'individualismo moderno, ha anche un suo meccanismo psicologico parallelo che si concretizza nella separazione delle esperienze sessuali dall'estratto emotivo e affettivo nell'individuo stesso. L'individualismo moderno tende a produrre così un effetto disgregante non solo a livello sociale, ma anche a livello psicologico. Esso è doppiamente

un fenomeno di scollegamento inter-personale e intra-personale. In questa stagione culturale, l'individuo non solo conquista una nuova autonomia ma, di pari passo, anche la sessualità stessa. Oggi più che altro, la sessualità moderna è una sessualità scollegata, autonoma, senza rapporti, senza relazioni e tendenzialmente fine a se stessa, scollegata da un suo destinatario vero, unico e costante ma anche, nell'emissario stesso, scollegata dal suo estratto affettivo fondamentale. Questa sessualità scollegata o autonoma non è solo il risultato, ma anche la causa del suo rafforzamento. L'inflazione sessuale del nostro tempo può essere messa in rapporto allo sradicamento che subisce l'uomo contemporaneo, perché soltanto un individuo che si sente sradicato, scollegato, abbandonato, anonimo e insignificante parte disperatamente alla ricerca di una vicinanza simbiotica e mistica con gli altri e con se stesso attraverso esperienze di collegamento varie di cui la sessualità è forse il prototipo più immediato e più intenso. Questa tendenza costante e forte del nostro tempo verso l'atomizzazione, l'analisi, la separazione e l'autonomia, diventata una vera ossessione culturale, rappresenta il contesto in cui nasce e si afferma la tipica patologia moderna dell'individualismo anche nelle sue manifestazioni sessuali, sia nella società come nelle chiese. La tendenza, diventata ossessione dell'individuo contemporaneo, è quella di vivere la sessualità senza rapporti, o con rapporti precari o anche malgrado i rapporti. Questa ossessione è poi diventata nel tempo un'incapacità. L'uomo ha disimparato a vivere la sessualità in rapporti stabili. Non riesce a volte neanche a vederli come necessari, tanto meno a mantenerli. Da virtù, l'autonomia è diventata patologia, cioè impotenza. Nata per bilanciare e contrastare lo strapotere del gruppo e della religione, è finita per riprodurre la stessa alienazione che combatteva, anche se in modo rovesciato: lo schiacciamento dell'individuo su se stesso incapace di produrre relazione. E, come ogni patologia cronica, più la combatti più la rafforzi.

2. Un paradosso

Oggi, constatiamo da un lato l'esplosione della sessualità in tutte le sue dimensioni, sia dal punto di vista della diffusione sia della frequenza delle esperienze sessuali. La maggior parte degli individui può avere accesso, ovunque e quando vuole, a esperienze sessuali senza trovare particolari ostacoli e senza che questo implichi grandi sconvolgimenti economici, sociali o etici (vedi la famosa «rivoluzione sessuale» degli anni Sessanta, Settanta). Dall'altro, si verifica però, a detta di alcuni specialisti, una bassa percentuale di godimento. È come se oggi ci fosse

molto sesso fatto, ma allo stesso tempo poco sesso goduto. La quantità non fa la qualità. Ci troviamo così di fronte a una situazione di inflazione sessuale che facilmente può indurre a un errore di valutazione. Le esperienze sessuali sono quantitativamente aumentate e in modo esponenziale, ma qualitativamente limitate. Questo paradosso non è poi così irrazionale e inatteso, ma vive e s'inserisce in una sequenza comprensibile, tutto sommato lineare e anche logica. Il godimento limitato dell'uomo di oggi non è solo conseguenza di esperienze sessuali vissute male, ma anche causa dell'incremento delle stesse. La minore soddisfazione produce linearmente una ricerca ossessionata di più esperienze sessuali che, in virtù della stessa ossessione, ne limitano gli effetti positivi. Ci troviamo di fronte al cane che si morde la coda, o al cerchio senza uscita o circolo vizioso, dove le soluzioni diventano parte del problema. In effetti, il rapporto dell'uomo di oggi con la sessualità è un rapporto paradossale, che sconfinata facilmente nella dipendenza e prende la forma di sesso coatto, cioè di un'esperienza che, più che essere voluta e scelta veramente, è piuttosto subita, inconscia e abitudinaria. Più che «trasgressivo» e in situazione di forza e prepotenza, l'uomo di oggi sarebbe «sofferente» e vulnerabile, un uomo che cerca di sublimare la propria debolezza nella trasgressione e nella sperimentazione sessuale. Ecco la nostra ipotesi di lettura. A che punto sono le chiese? Dal punto di vista dell'etica e dell'ideale, io credo che le chiese offrano un panorama diverso. Infatti, a differenza della società nel suo insieme o di alcuni particolari settori, le chiese non hanno mai accettato questa «rivoluzione sessuale» dei nostri tempi come normale e, a modo loro, la combattono. Allo stesso tempo però incorrono in un paradosso, sociale più che etico, che le vede completamente coinvolte con gli stessi meccanismi sociali che hanno trasformato e modulano oggi la sessualità nelle sue più tipiche manifestazioni (masturbazione, omosessualità, rapporti prematrimoniali, ecc.). In altre parole, la differenza fra la società e le chiese non sarebbe, dal punto di vista sociale e culturale, una differenza qualitativa ma unicamente di proporzioni.

Nelle chiese troviamo, e questa è la seconda parte della nostra ipotesi di lettura, le stesse tendenze e modalità della sessualità di oggi, ma con un'incidenza minore. Questa differenza quantitativa fra società e chiese è del tutto comprensibile, tenuto conto del fatto che la società rappresenta una realtà numerica di maggiori proporzioni, quindi in essa i fenomeni legati alla sessualità presente sono necessariamente più visibili e massicci. Anzi, nelle chiese, il livello di tensione legato ai cambiamenti sarebbe ancora più consistente, tenuto conto del maggiore divario fra l'ideale e la realtà concreta. Questo divario però

non deve essere letto unicamente a livello etico, cioè come incoerenza morale, ma soprattutto a livello socio-culturale, come asimmetria e scollamento tra fede e realtà. Come la chiesa cattolica e le chiese protestanti siano travolte da questi processi socio-culturali è visibile e noto alla maggior parte degli attenti osservatori. Riguardo ai mutamenti della sessualità moderna, le chiese non sono isole a parte, ma riflettono un andamento globale comune a quello delle società moderne. Questo andamento trasversale si concretizza più che in un incremento delle esperienze sessuali atipiche in sé, nella formazione di un paradosso o asimmetria fra investimento sessuale e godimento corrispondente.

B. La gestione della sessualità e l'individualismo moderno

Di fronte all'enigma e al problema della sessualità, che l'individualismo moderno non solo non ha potuto risolvere, ma paradossalmente ha contribuito a esacerbare, quali sono le sue proposte di soluzione?

Consideriamone due: il controllo e la mistica.

1. Voglia di controllo

Paradossalmente, la sessualità moderna nasce marcata da una forte voglia di controllo. Questo tratto è da mettere in collegamento con il destino dell'etica moderna. Quest'etica, fin dai suoi inizi, sembra contrapporsi e criticare la prepotenza dell'etica religiosa cristiana e rivendicare per sé autonomia e libertà. Di fatto, accade però il contrario. L'etica laica della libertà diventa presto un'etica fortemente regolatrice, certo non più in ambito spirituale, ma in ambito sociale e politico. La società moderna, nonostante le sue rivendicazioni di libertà, impone all'individuo un controllo diffuso e costante della propria vita. La stessa sacralità della «vita privata» nel nostro tempo, con la sua ossessione per la rilassatezza e il godimento tutto personale, può essere vista come il contrappeso per una società che, nel lavoro e negli spazi pubblici, è diventata pesantemente regolatrice e invadente. Il controllo e la disciplina sono il prezzo da pagare per l'efficienza del sistema. Come mai prima, l'uomo oggi conduce una vita pesantemente regolamentata. Fra l'etica pre-moderna religiosa e quella moderna laica non c'è in fondo una rottura di questo paradigma di controllo, ma unicamente un cambiamento di registro. Cambiano i punti di riferimento. In una, il riferimento del controllo è Dio; nell'altra, l'uomo e la società. Mentre l'uomo pre-moderno delegava alle istituzioni o alla trascendenza stessa il controllo della realtà o parte di essa,

l'uomo moderno, avendo rinnegato Dio e avendo smantellato le istituzioni corporative di autorità, rimane solo, con il compito di controllare tutto. L'uomo moderno nasce così in simbiosi con la sindrome di controllo. Deve controllare tutto, altrimenti la realtà crolla. Letta in questa maniera, la voglia moderna di controllo non nasce solo dalla temerarietà e dall'insolenza, ma anche dalla vertigine dell'uomo moderno che, occupando ormai da solo il mondo, per poter sopravvivere ha bisogno di addossarsi un compito che prima era condiviso fra varie istanze. Il meccanismo del controllo ossessivo investe anche la sessualità, di cui il momento più tipico e visibile, ma non unico, è il puritanismo e l'ascetismo sociale dell'Ottocento. L'uomo della prima modernità, spinto da una fiducia eccessiva in se stesso, pensa che la vita istintiva - quindi la sessualità - siano facilmente controllabili con la ragione e la volontà. Questo atteggiamento presuntuoso di fronte al sesso è stato ripreso in chiave religiosa dalle chiese: il sesso è alla portata del controllo razionale ed etico, aiutati in questo da una fede vittoriosa e possente. La voglia di controllo non si esaurisce però solo con il moralismo etico del puritanismo religioso o laico, ma trova una sua incarnazione e un suo aggiornamento nella mercificazione del sesso, che è il suo esatto opposto e che rappresenta uno dei tratti distintivi della sessualità del nostro tempo. Questo perché, pur scegliendo la strada opposta del libertinaggio, la tendenza mercantile presente nella sessualità moderna non ce la fa a rompere con il paradigma del controllo, ma lo rinforza spostandolo da una dimensione etica a una dimensione materiale. Il controllo morale è sostituito dal controllo mercantile. Infatti, il sesso come merce incarna l'ossessione di controllo dell'uomo contemporaneo, che pensa di poter utilizzare la sessualità sottomettendola facilmente a una formula di consumo economico, psicologico o puramente materiale. A questo livello, una visione puritana ed etica del sesso e una visione liberale e mercantile sembrano condividere insieme, pur contrapponendosi fortemente, lo stesso paradigma del controllo. Entrambe sembrano affermare che il sesso può essere posseduto e controllato: da un lato, tramite il controllo morale, dall'altro, tramite il possesso materiale.

2. Mistificazione del sesso

Alla mercificazione del sesso si contrappone oggi la sua mistificazione. Poiché la via del controllo, nelle due modalità prima descritte, non porta alla soddisfazione e all'appagamento, nasce quindi una forte tendenza alla

sacralizzazione della sessualità. Si scopre così la trascendenza della sessualità e il suo carattere quasi religioso in una nuova forma di erotismo mistico. Alla routine e al formalismo etico o utilitaristico di una sessualità iscritta sotto il segno del controllo, si contrappone una liturgia e una ritualità tesa a ridare alla sessualità la sua dimensione di mistero, spontaneità e felicità. Due caratteristiche contraddistinguono questa nuova tendenza sociale. Da una parte, l'iper-investimento psicologico, nel senso della creazione di un'aspettativa sproporzionata legata al sesso. Si affida o si richiede che la sessualità dia all'uomo ciò che soltanto Dio è in grado di dare, facendo rinascere così il vecchio paganesimo che inseriva la sessualità nell'ordine dei cicli naturali e che offrivano all'uomo significato e appagamento nell'unione, appunto, erotico-mistico-religiosa con le forze della natura. Dall'altra, si assiste a una scomparsa dell'altro e della relazione, perché l'altro, il partner, viene in qualche modo inghiottito dalle forze anonime della natura. Il rapporto non è con lui o con lei, ma con la sessualità stessa come incarnazione e ipostasi della divinità. Le patologie moderne della sessualità sono prevalentemente riconducibili a un orizzonte di separazione o scollegamento, di perdita della relazione. La sessualità mistica sembra discostarsi da questo schema, ma in fondo ne è il risultato e ne rafforza la permanenza.

A questo punto, distinguiamo due tipi di culture e società e due tipi di anomalie sessuali. Lì, dove il gruppo è prioritario, cioè nelle «società olistiche» (pre-moderne), le anomalie sessuali tendono a essere di un certo tipo: patologie per o di vicinanza (promiscuità). Nella società attuale di tipo «individualistico» le patologie tendono a essere opposte al modello precedente, cioè patologie per scollegamento e perdita di relazione. Non è detto che si cerchi la guarigione nell'orizzonte opposto a quello dato dalla patologia stessa. Anzi, l'apparente soluzione al problema rafforza il problema stesso. Infatti, la sessualità anomala moderna di tipo «scollegata» non cerca nella «relazione» (orizzonte opposto) un punto di uscita e di risoluzione per le sue disfunzioni, ma spesso nello stesso orizzonte di «autonomia» che ha creato le patologie. La patologia stessa camuffata si presenta e viene scelta come via di guarigione, finendo così per rinforzare l'anomalia. È come voler guarire l'individualismo con forme più sofisticate di individualismo. La «sessualità scollegata» di oggi cerca di superare le proprie disfunzioni con nuove forme di «sessualità scollegata». Questo meccanismo poi, a un certo punto, scoppia e di solito porta alla ricerca del contrario in modo radicale o polarizzato. L'individualismo, stanco di se

stesso e dello sradicamento che produce, finisce col buttarsi nelle braccia di un totalitarismo corporativo compensatore. Oggi, a livello sociale, assistiamo alla rinascita del pensiero tribale, cioè l'appartenenza acritica e chiusa al totalitarismo del gruppo di appartenenza. A livello sessuale, questo passaggio è pienamente in atto e tende a concretizzarsi in ciò che abbiamo chiamato «sessualità mistica» o «sessualità sacralizzante neopagana». Non è detto però che questa nuova opzione rinneghi o smantelli il paradigma che l'ha creata, cioè l'individualismo. Anzi, crea una polarità che lo rinforza e lo mantiene.

C. Sessualità, relazione e orizzonte teologico

La teologia è una disciplina di collegamento, un esercizio di relazione: relazione dell'immanenza con la trascendenza, collegamento dell'umano con il divino, della pratica con la fede. Ma è anche esercizio di relazione nel mondo stesso, promuovendo il rapporto fra il credente e il suo gruppo, fra la chiesa e la società e ancora più particolarmente nell'uomo stesso fra mente e spirito o fra corpo e fede e, di conseguenza, anche fra sessualità e appartenenza spirituale.

Esiste nella teologia anche una dimensione critica complementare di analisi e filtro, ma propedeutica sempre alla creazione di una relazione e di un collegamento positivo. In altre parole, la teologia è riconciliazione. Se le anomalie o patologie della sessualità moderna sono in gran parte riconducibili alla realtà di una «sessualità scollegata», di una sessualità in fondo «priva di rapporti veri», il compito contestuale della teologia sarà dunque quello di puntare alla creazione di un orizzonte di relazione che ricomponga l'arco di significato delle esperienze sessuali.

Citeremo due elementi che rendono possibile la relazione: da un lato, la dimensione simbolica e trascendente della sessualità, dall'altro, la cura che ogni relazione deve sviluppare.

1. Sesso: trascendenza, simbolo e alterità

Per recuperare l'altro, paradossalmente, bisogna lasciarlo stare, lasciarlo appunto nella sua opacità, nel suo mistero. Il mistero è il rispetto dell'altro; il riconoscimento del proprio limite nel coglierlo. Ogni relazione incomincia con questa consapevolezza del mistero altrui. Ed è lo stesso con la sessualità.

Il sesso ha una sua alterità e trascendenza che la ragione non conosce; questo è il suo mistero. Un simbolo non esaurisce la sua realtà nel concetto o nella norma che cercano di coglierlo e spiegarlo. Il simbolo può essere riferito, non spiegato

analiticamente. Allo stesso modo, la sessualità è anche di ordine simbolico, perché si ricollega a una realtà che trascende sempre qualunque strategia tesa a manipolarla. Le Scritture dicono che la vita dell'uomo è complessa e profonda, come potremmo pretendere di capirla? (cfr. Pr 20:5,24). Così come la sessualità, come potremmo pretendere di capirla e controllarla completamente?

Questa riflessione vuole sottolineare la grandezza e la trascendenza del sesso nel senso del suo mistero e della sua resistenza a essere contenuto e controllato solo da precetti morali o da strategie razionali. In un certo senso, il sesso è prima di noi. Esso ci precede. C'è una precedenza della sessualità sulla consapevolezza, come quella del corpo sulla ragione. Prima che noi pensiamo alla nostra sessualità e decidiamo dunque di volerla controllare, questa è già lì, ci precede e anticipa la nostra comparsa razionale. Questa precedenza della sessualità è legata alla precedenza del corpo. Il corpo è lì, prima che noi ci rendiamo conto di averlo, e in qualche modo oppone una certa resistenza a essere inghiottito, domato, educato dalla nostra ragione e dalla nostra volontà. Cartesio diceva: «Penso, dunque sono». In realtà, pensava l'esistenza come realtà disincarnata, come puro spirito. In questo senso, l'uomo moderno è prevalentemente cartesiano perché considera il corpo come carne, come materia inerte e a portata di un semplice sforzo etico-razionale. Non è proprio così. Il corpo è per noi mistero, un confronto aperto e mai concluso con il diverso in noi stessi. I suoi ritmi, cicli, arbitrarità, sussulti, provocazioni ci spiazzano sempre. Più che controllarlo dobbiamo imparare ad ascoltarlo e a dialogare con lui. Questa precedenza del corpo sulla razionalità è una precedenza buona secondo la Bibbia. Il sesso è buono in sé prima che intervenga la ragione. Solo una tale affermazione può fare giustizia all'olismo biblico, che prende le distanze da un dualismo che denigra il corpo e anche la sessualità. Il sesso come il corpo sono buoni in sé prima che intervenga la ragione. Anzi, qualche volta le anomalie sono create non dalla corporalità ma da una ragione prepotente, unilaterale e smisurata. Certo, la sessualità non è tutto, ha bisogno di essere completata anche dalla ragione e dall'intera gamma di dimensioni della nostra esistenza, ma le anomalie possono essere create sia da un accento unilaterale della corporalità e dell'istinto sia da un'ipertrofia della ragione e della volontà.

L'uomo moderno laico o religioso ha voluto ridurre la sessualità a oggetto di controllo. Il razionalismo moderno, capito come intento di programmazione e di controllo della realtà con il puro esercizio della ragione, ha portato al fenomeno

che Max Weber chiama «disincanto del mondo». Il mondo e la sessualità hanno perso così il loro incantesimo, il loro mistero. La ragione li ha resi univoci. Li ha privati della loro ambivalenza, del loro paradosso. L'uomo moderno si è creato così un'illusione, l'illusione del super-uomo che è in grado di controllare il sesso, ma anche l'illusione di una sessualità controllabile e domata. Bisogna ridare alla sessualità il suo incantesimo e la sua grandezza e, più che volerla controllare, bisogna aspirare a conoscerla, riconoscerla, ascoltarla e dialogare con essa.

2. Fra controllo e deriva: cura e orientamento

Dire che la sessualità è più grande della volontà sembrerebbe voler dire che l'uomo non può fare nulla per controllarla. Questo sarebbe vero se il tutto dell'uomo fosse identificabile con la volontà. Se l'uomo fosse tutto quanto volontà e la sessualità fosse più forte della volontà, allora l'uomo sarebbe in balia della sessualità. Se invece l'uomo, oltre alla volontà, è composto anche da altre dimensioni, allora l'affermazione della sessualità in rapporto alla volontà è semplicemente l'affermazione di questa maggiore complessità dell'essere umano.

Fra controllo e deriva proponiamo l'opzione «cura e orientamento». Che cosa implicano la cura e l'orientamento? Innanzitutto, il controllo non viene negato. Il controllo è necessario. Non si può arrivare al significato e alla soddisfazione sessuale se non si impara a percorrere il cammino difficile e lungo del controllo costante della propria sessualità. La sessualità va controllata. Ma il controllo non basta. Il controllo è una tappa necessaria ma insufficiente. Chi controlla, o vuole solo controllare, il sesso poi lo vede sempre ritornare con forza e prepotenza. La cura della sessualità significa conoscenza, rispetto e ascolto. La sessualità deve essere conosciuta e ascoltata nei suoi ritmi specifici, nelle sue logiche, nei suoi desideri. Questo significa due cose: 1. Che la voce della sessualità non è sinonimo di arbitrarietà e di nefandezze morali. 2. Che non è la razionalità a dover decidere che cosa sia o non sia accettabile nella sessualità. L'istanza decisionale complessiva è l'essere nel suo insieme, un insieme appunto di ragione e passione, volontà e istinto. Anzi, la ragione stessa deve essere messa al vaglio e provata quanto la sessualità per distinguere ciò che in lei è accettabile e ciò che invece non lo è. Qui c'è uno spostamento dall'istanza critica decisionale dell'individuo, dalla ragione all'individuo nel suo insieme. Non è la ragione nell'individuo che decide da sola sulla sessualità, ma tutta la persona, compreso l'istinto sessuale, che decide come la ragione e la sessualità possano agire e muoversi. Alla cura va abbinato l'orientamento della sessualità,

in quanto la sessualità, come la ragione, sono solo in divenire e non possono essere prese come realtà definitive e complete. L'orientamento fa riferimento al bisogno di dare un orizzonte di valori, principi, emozioni, affetti ed esperienze per promuovere l'educazione e la formazione della sessualità a ciò che abbiamo chiamato un «orizzonte di relazione». La ricerca di un orizzonte di relazione non è tipico e specifico né dell'avventismo né del cristianesimo. Esso è l'orizzonte ricercato anche dal pensiero laico che utilizza altri criteri di misura e di orientamento. Le chiese devono promuovere nel loro ambito il recupero della relazione come base della sessualità e salutare positivamente il movimento parallelo nella società. Chiesa e società sono unite in questa battaglia.

La via cristiana, nel recupero di questo orizzonte di relazione, e di fronte alla società, ha la sua specificità che si fonda sul comandamento.

Il comandamento, nel suo senso complessivo e globale, è divieto e orizzonte di vita. I comandamenti contro l'adulterio e la fornicazione non sono unicamente dei divieti, ma aprono positivamente un orizzonte di vita, che è appunto la relazione (cfr. Es 20:14). La relazione in cui le esperienze sessuali sono iscritte è il matrimonio (cfr. Gr 2:24). Le esperienze sessuali fuori dal matrimonio non sono previste (cfr. Ga 5:19). La sessualità nella relazione e la relazione nel matrimonio, ecco l'orizzonte biblico per le esperienze sessuali. Questo esclude le esperienze sessuali fuori dal matrimonio? Sì, e in modo inequivocabile. Ma il matrimonio non è un feticcio. Il matrimonio deve garantire, tendere e promuovere la relazione. Infatti, nel matrimonio è condannato tutto ciò che non punta all'arricchimento della relazione (cfr. 1 Te 4:4).

Ma la relazione è traguardo per il matrimonio stesso. Anzi, di più; la relazione è il punto di verifica della pretesa verità del matrimonio. La relazione con l'altro sesso non inizia con il matrimonio. Prima del matrimonio, l'essere umano deve imparare a vivere in relazione con l'altro sesso. Fino a dove queste relazioni preparatorie interpersonali fra esseri sessuati possono e devono arrivare, senza incorrere nel peccato, i cristiani l'hanno capito diversamente. Un tempo, il rapporto uomo-donna legittimo si fermava al contatto distante, in altri tempi si è permesso il dialogo, in altri ancora il corteggiamento e la presa per mano, recentemente il bacio e l'abbraccio.

La Bibbia non stabilisce una casistica. Essa segnala un divieto e delinea un orizzonte: senza peccato e per la relazione matrimoniale. Tocca a ogni generazione di cristiani definire, accordarsi e trovare un consenso su ciò che è permesso e su ciò che, pur non essendo permesso, è concesso nel rispetto di

questo doppio richiamo: non peccare e puntare sul matrimonio. Questo significa cura e orientamento della sessualità.

Concludiamo con un riferimento all'«arco etico-relazionale», che bisognerebbe tenere presente nell'orientamento della propria sessualità, secondo una lettura di Paul Ricoeur riguardante l'azione morale.

Ricoeur individua tre momenti nell'azione morale. Primo, la partenza della relazione è un rapporto sano con se stesso. Se l'individuo non sta bene con se stesso tende poi a scaricare le sue ansie nella relazione. Lo stare bene con se stessi non significa solo rispetto di sé o controllo di sé. Stare bene con se stesso significa anche essere felice; essere felice anche con la mancanza dell'altro. Questa mancanza e questa tensione in fondo mi spingono a tendere verso l'altro e fanno nascere in me il desiderio dell'altro. Non c'è sessualità senza desiderio e senza attenzione e cura del proprio e personale istinto sessuale. Questa è la dimensione personale. Secondo, l'azione morale deve tendere non solo a essere coerente, ma ad avere un destinatario. Questo tendere verso l'altro si chiama sollecitudine. Il desiderio non è solo voglia dell'altro, ma anche e soprattutto ricerca dell'altro, voglia di avvicinarsi fino a raggiungerlo senza manipolarlo. Terzo, per proteggere l'altro dall'impetuosità del desiderio, cioè dall'arbitrarietà dell'amore stesso, ci vuole un terzo che garantisca il rapporto dall'esterno. Questo è dato appunto dalla dimensione istituzionale della relazione, cioè in questo caso dal matrimonio.

La sessualità, nell'orizzonte biblico, non punta quindi solo all'apertura di sé verso l'altro, né si ferma solo alla relazione immediata e diretta con l'altro, ma punta anche alla relazione stabile, permanente e visibile tramite il riferimento a istanze e forme istituzionali che sanciscano socialmente e giuridicamente lo spazio visibile in cui si iscrive il matrimonio e la sessualità a esso collegata (cfr. Mr 10:1-12).

Note

¹ Cfr. A. TOURRAINE, A. GIDDENS, U. BECK.

² Cfr. G. LIPOVETSKY.

³ Cfr. BYUNG-CHUL HAN, *Eros in agonia*, Nottetempo, Milano, 2013.

⁴ *Ivi*, p. 15.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. 9.

Bibliografia

F. ALBERONI, *Sesso e amore*, Rizzoli, Milano, 2005.

Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2005.

Z. BAUMAN, *La società sotto assedio*, Laterza, Roma, 2002.

Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2004.

U. BECK, «L'individualizzazione nelle società moderne», in *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.

BJUNG-CHUL HAN, *Eros in agonia*, Nottetempo, Milano, 2013.

BJUNG-CHUL HAN, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano, 2012.

BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro*, Nottetempo, Milano, 2017.

L. DUMONT, *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, Adelphi, Milano, 1993.

A. EHRENBERG, *L'individuo incertain*, Calmann-Levy, Paris, 1995.

D. ERGUSON, F. GUY, D. LARSON, *Christianity and Homosexuality. Some Seventh-Day Adventist Perspectives*, Adventist Forum, Roseville, 2008.

A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna, 1995.

C. LASCH, *Culture of Narcissism. American Life in An Age of Diminishing Expectations*, Warner Books, New York, 1979.

M. MAFFESOLI, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerrini, Milano, 2004.

G. PECCHINENDA, *Homunculus. Sociologia dell'identità e autonarrazione*, Liguori, Napoli, 2008.

P. RICOEUR, «Sexualité. La merveille, l'errance, l'énigme», in *Histoire et vérité*, Seuil, Paris, 1992, pp. 198-208.

R. SENNETT, *L'uomo flessibile. Conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2005.

A. TOURRAINE, F. KHOSROKHAVAR, *La ricerca di sé. Dialogo sul soggetto*, Il Saggiatore, Milano, 2003.

L'INTIMITÀ SESSUALE NELLA COPPIA: PROBLEMATICHE E SUGGERIMENTI

di Lucio Altin*

Concetti fondamentali

Inizio con una premessa: l'intimità sessuale matura presuppone anche altre dimensioni di intimità. Da come queste dimensioni verranno armonizzate o meno, dipenderà il livello di tenuta e arricchimento della coppia.

È interessante notare quanto afferma un famoso studioso della coppia, Jurg Willy,¹ di fronte alla marcata fluidità dei rapporti di coppia del nostro tempo: «Anche in futuro credo che gran parte degli adulti aspirerà a vivere un rapporto stabile, non tanto per considerazioni morali o modelli sociali, quanto piuttosto per la stessa natura umana», e aggiunge «una maggiore libertà va di pari passo con una minore unità familiare».² L'autore ha un interesse particolare per le coppie che rimangono insieme nel tempo e si arricchiscono imparando ad accettarsi per come sono, piuttosto che cercando di cambiare l'altro a propria immagine.

L'intimità sessuale si nutre di grande amicizia e solidarietà, stima e rispetto, e di una condivisione di un habitat psicologico e spirituale, come lo chiama Willy, che favorirà il consolidamento del progetto di vita a due, che dovrà includere anche un certo spirito di avventura e una buona dose di humour.

Willy Pasini³ ha osservato che l'intimità completa va oltre la dimensione corporea e sessuale, e coinvolge la dimensione intellettuale e spirituale. Sulla coppia tradizionale rileva che «c'è un problema di fondo: i sentimenti che tengono insieme la coppia, cioè la tenerezza, la generosità, la reciprocità, ecc., sono sentimenti orizzontali che durano nel tempo, mentre il desiderio erotico è un modello verticale: essere posseduti o possedere l'altro - che poche volte si incrocia con la linea orizzontale degli altri sentimenti».⁴ Pasini afferma che il sesso oggi «va male» in quanto le vecchie regole non ci sono più, e quelle nuove non sono ancora stabilite; oggi appare separato, almeno in parte, dal cuore e dai sentimenti. Sebbene evidenzi una desolante realtà affettiva dei giovani d'oggi

* Pastore, psicologo, consulente e formatore indipendente

- sempre più egocentrici, impauriti, isolati davanti allo schermo del PC - Pasini propone anche dei piccoli accorgimenti per riscoprire l'intimità come «spazio creativo e fecondo in cui realizzare l'incontro con l'altro, esprimendo pienezza di sentimenti, libertà, generosità ed equilibrio».⁵

Sulla stessa linea troviamo anche un'altra voce autorevole, quella del sociologo di origine polacca Zygmunt Bauman,⁶ che ha riscontrato nella vita, nella società e nell'amore contemporanei la caratteristica saliente di «liquidità», cioè la tendenza a «connettersi» in rete, in rapporti che fanno sentire collegati, ma senza produrre legami fissi e a lungo termine, e che possono essere interrotti a piacere quando le cose non vanno come vogliamo noi.

Knud Løstrup, prima evangelista e poi filosofo etico, identifica due tipi di rapporti «perversi»: il primo, «per pigrizia, paura o propensione all'arrendevolezza, consiste semplicemente nel tentare di compiacersi l'un l'altro senza mai affrontare le questioni». Il secondo, quando si vuole «cambiare gli altri»⁷ per accrescere il valore del proprio «io».

Bauman cita anche un terapeuta specializzato nel campo sessuale che ha riscontrato che «Tutte le forme di relazione intima attualmente in voga portano la stessa maschera di falsa felicità una volta indossata dall'amore coniugale e in seguito dall'amore libero [...]. Quando abbiamo guardato meglio e abbiamo levato la maschera, abbiamo trovato desideri insoddisfatti, nervi scossi, amore deluso, dolore, paure, solitudine, ipocrisia, egotismo e compulsione ripetitiva [...]. Le prestazioni hanno sostituito l'estasi, le proprietà fisiche sono "In", le proprietà metafisiche sono "Out" [...]. Astinenza, monogamia e promiscuità sono tutte parimenti lontanissime dalla libera vita della sensualità che nessuno di noi conosce».⁸

In campo avventista il libro di Sakae Kubo, *Theology & Ethics of Sex*,⁹ è stato una pietra miliare. Già nel 1980 scriveva che «il sesso libero e facile non ha portato alla piena soddisfazione. Apparentemente la gente sta facendo più sesso ma sta godendo di meno».¹⁰ Oggi, dopo quasi trent'anni, questo dato viene condiviso dalla grande maggioranza degli studiosi.

Il teologo evangelico e docente Erich Fuchs¹¹ è conosciuto per il suo libro che ha fatto epoca in ambiente cristiano, *Desiderio e tenerezza*,¹² nel quale ha inteso dare una risposta alle tante perplessità che esistevano nei credenti circa la sessualità, partendo da un'attenta analisi biblica dei testi e cercando di tenere conto dell'apporto delle scienze umane. Fuchs considerava rischiosa la tendenza di allora, fine anni Settanta inizio Ottanta, verso una sessualità liberatoria ma

inserita in un'etica del piacere, nel contesto di una società consumistica. La sessualità esprime sia forza vitale sia un potenziale rischio di violenza, per cui è sempre stata regolamentata.

Condividiamo con Fuchs la convinzione¹³ che nell'Antico Testamento (AT), sono presenti sia l'apprezzamento della sessualità, creata da Dio, che la messa in guardia da una fin troppo facile idolatria della stessa. L'AT ne celebra le gioie (cfr. Cantico dei Cantici) come pure le responsabilità, nel contesto del matrimonio, dove vengono esaltati l'amore, la fedeltà, l'alleanza e la tenerezza. Qui Fuchs ci fornisce un concetto base: «Il desiderio di possesso è ciò che minaccia più gravemente la coppia. Assimilando il ripudio all'adulterio, Gesù se la prende con la casistica del suo tempo, che giustificava legalmente la violenza perpetrata a danno del più debole (in questo caso la donna) e mascherava la vera ragione del fallimento coniugale: il rifiuto che il desiderio di possesso oppone all'amore».¹⁴ Questo desiderio, quindi, è totalmente estraneo al pensiero biblico.

Da questi contributi capiamo che la dimensione dell'intimità risente di molte influenze, come i modelli emozionali della famiglia di origine, i tipi di attaccamento nella prima infanzia, le ansie legate alla scoperta delle prime pulsioni sessuali, le esperienze precoci con i coetanei, le esperienze nell'adolescenza e nella gioventù. Le mappe mentali tenderanno a rimanere operanti anche in seguito, quando verrà a formarsi una nuova coppia, per cui queste mappe obsolete dovranno essere sostituite con mappe più idonee ed efficaci. Di fronte a comportamenti disfunzionali seri e frequenti, sarà necessario rivolgersi tempestivamente a un professionista.

Le fasi tipiche del rapporto amoroso

Eva-Maria Zurhorst¹⁵ ha notato che nella fase dell'innamoramento l'ebbrezza romantica ci fa sperare che il rapporto appena iniziato possa completarci; descrive così questa esperienza fusionale simbiotica: «È sempre la sensazione di integrità che ci rende felici nella vita. Nel periodo dell'innamoramento è illusorio credere che solo l'altro ne sia responsabile... La fase romantica... rispecchia il rapporto ideale... molte delle nostre sensazioni e immagini edificanti non sono altro che le proiezioni della nostra psiche, e comunque la fase dell'innamoramento ci mostra quante cose meravigliose [sic] possiamo ancora vivere se le trasformiamo. Se siamo disposti a dare amore. Se siamo disposti a guarire insieme e ad accettare questa persona così com'è e non come noi la immaginiamo».¹⁶

Finita la fase dell'innamoramento, che ci consente di immaginare il potenziale ideale di un certo rapporto, avviene il disincanto e inizia una lotta per il potere nella relazione. Le posizioni si inaspriscono, e nessuno vince. Alcuni si separano; altri invece utilizzano bene la crisi per instaurare un nuovo tipo di rapporto più maturo.

David Augsburger arrivò a sostenere che le coppie che restano insieme possono fare esperienze riconducibili fino a quattro tipi di matrimonio, che qui sintetizzo:¹⁷

- ❖ *Il matrimonio da sogno.* Le aspettative reciproche sono elevate, i sentimenti sono espressi prudentemente, le differenze ignorate, i conflitti evitati. I sentimenti romantici sono percepiti come intimità. Il sogno è sostanzialmente un'illusione che deve essere riconosciuta come tale prima che l'amore maturo abbia inizio.
- ❖ *Il matrimonio della disillusione.* Il sogno evapora. I partner tentano ora di cambiare l'altro, manipolandolo, e ricorrendo alle negoziazioni o alle minacce. Quando le cose vanno bene, l'intimità è intensa, ma è assente in presenza di tensioni. Emerge la competizione. Molti si stancano e cercano di ritrovare il sogno in un altro partner, solo per ricadere nel medesimo schema.
- ❖ *Il matrimonio della scoperta.* I due si scoprono di più e imparano a comunicare meglio, più liberamente e con attenzione per l'altro. Imparano a gestire i conflitti in modo costruttivo e creativo. Vivono meglio la propria indipendenza e la coesione in quanto coppia, percepita in maniera più egualitaria. L'intimità è possibile ed emerge la speranza.
- ❖ *Il matrimonio in profondità.* Può aver luogo solo in presenza di livelli di maturità personali nella vita di entrambi i partner, che hanno imparato a condividere e ascoltare, esprimendo liberamente sia sentimenti sia pensieri. Le differenze vengono addirittura coltivate, e i conflitti vengono visti come opportunità di crescita reciproca. L'intimità diventa più olistica – emozionalmente, intellettualmente, socialmente e spiritualmente, come pure fisicamente. Entrambi si sentono più sicuri, sia vicini che lontani.¹⁸

A completare questa panoramica, vale la pena citare una meta-ricerca recente, che ha esaminato 25 studi con più di 6mila individui, e ha scoperto che l'amore romantico può durare anche una vita e non è condannato a ridursi soltanto a compagnia e amicizia.

«Molti ritengono che l'amore romantico sia la stessa cosa dell'amore passionale», ha detto Bianca P. Acevedo, PhD, prima ricercatrice presso la Stony

Brook University e ora passata alla University of California, Santa Barbara. «Non è così. L'amore romantico ha l'intensità, l'impegno e la chimica sessuale che caratterizzano l'amore passionale, meno la componente ossessiva. L'amore passionale od ossessivo include sentimenti di insicurezza e ansia. Questo tipo di amore aiuta a gestire le relazioni brevi, ma non quelle lunghe». Non solo: «le coppie che sono state insieme per lungo tempo e desiderano recuperare l'aspetto romantico del loro rapporto dovrebbero sapere che si tratta di un obiettivo raggiungibile e che, come la maggior parte delle cose buone nella vita, richiede energia e devozione».¹⁹

A ognuna delle fasi del matrimonio sopraccitate, corrisponde una dimensione sessuale. Nella prima fase del sogno prevale l'eccitazione della novità e della fusione erotica insieme a quella emotiva. Nella seconda fase della disillusione prevale l'abitudine e la prevedibilità, spesso accompagnate da frustrazioni e risentimenti. Talvolta i partner si sentono tentati a provare con altri l'ebbrezza del corteggiamento e della conquista, e questo porta a crisi o rottura definitiva. Nella terza fase della scoperta, si nota che l'intimità sessuale si basa più sulla fluidità della comunicazione reciproca e sul non prendersi troppo sul serio nelle aree di differenza, piuttosto che sulla «performance» a letto. Nella quarta fase del matrimonio maturo predomina la fiducia e il piacere della condivisione, e la sessualità viene vissuta in maniera più completa e fluida. Si trova piacere anche nella diversità. Anche in tarda età i rapporti sessuali possono essere soddisfacenti, nella consapevolezza dei propri limiti.

Alcune problematiche abbastanza frequenti

Nel 1990 Lilian Rubin faceva questa analisi della vita sessuale della coppia: «Interesse e attività sessuale sono al loro apice durante la frequentazione e il corteggiamento, cominciano a diminuire quando i due iniziano a vivere insieme, poi c'è un'altra caduta dopo il matrimonio, quindi mostrano il declino più marcato dopo la nascita del primo figlio... Lo schema della risposta [sessuale] è innegabile... Che cosa sta succedendo?». ²⁰ Risponderà che la mancanza di tempo e le forti pressioni sulla coppia dovuti allo stress quotidiano sembrano essere i principali responsabili, visti dall'esterno. Ma ci sono anche fattori interiori come, per esempio, la sensazione che il proprio «io» rischi la dissoluzione e si perda tra le tante pressioni, affogato nelle continue negoziazioni su chi deve fare cosa nei nuovi ruoli da inventare. Tutto questo produce rabbia, spesso non espressa direttamente, che blocca la coppia in un continuo braccio

di ferro dovuto a conflitti in altre aree, che finiscono per sfociare a letto. Oggi il quadro non sembra migliorato, ma forse ancora più complicato.

Anche tra le coppie di credenti e avventisti i problemi sembrano simili. Fino agli anni Novanta, la regola era arrivare vergini al matrimonio. Oggi la regola non è cambiata in linea di principio, ma le pressioni sociali e dei media si sono moltiplicate. Emerge forte il desiderio di godere nel presente. I valori acquisiti in chiesa non sembrano bastare a evitare crisi, separazioni e divorzi.

Vediamo allora alcune problematiche che si incontrano spesso nel lavoro pastorale.

❖ **Educazione troppo rigida.** È stata trasmessa un'immagine non biblica e riduttiva della sessualità, legata a pregiudizi relativi a «il sesso è sporco» o «non bisogna mai lasciarsi andare». Nel 1974, proprio il perdurare di tali concezioni portò l'autore avventista Charles E. Wittschiebe a scrivere il suo best-seller *God Invented Sex* (Dio ha inventato il sesso).²¹ Nel libro esamina molte domande tipiche sulla pratica del sesso, analizzando anche citazioni di Ellen G. White. Vediamo alcune sue risposte che risultano rilevanti ancora oggi:

- *Passioni animali.* La White scrive: «La moglie cristiana si astenga, sia nelle parole sia nelle azioni, dall'eccitare le passioni carnali del marito».²² Wittschiebe osserva che la capacità di amare con passione fisica fa parte del progetto creativo divino, per cui la coppia è destinata a diventare una sola carne. Il problema sta solo nella dimensione istintuale e bestiale, quando prende il sopravvento su tutte le altre dimensioni, trasformando il corpo dell'altro in semplice oggetto di piacere egoistico. Il vero problema è la perdita di rispetto per l'altro. Una percezione distorta a questo livello può portare a giudicare eccessiva la spinta sessuale normale di un coniuge; viceversa, può portare a giudicare «fredda» la posizione del coniuge se l'altro ha una vera e propria ossessione per il sesso.

- *Rapporti sessuali di sabato.* Alcuni potrebbero ritenere appropriato rinunciare al sesso durante il sabato per dedicarsi ad attività orientate verso gli altri, mentre altri potrebbero considerare l'unione sessuale come un modo per onorare il disegno divino originario. È interessante notare che per gli Ebrei ortodossi il venerdì sera era considerato il momento ideale per un rapporto sessuale, e questo valeva anche per gli studiosi che dovevano esercitare il loro dovere coniugale quella sera, come previsto dal Talmud Babilonese.²³ Wittschiebe valorizza il rapporto sessuale, in quanto citato dalla Bibbia, come metafora dell'amore di Cristo per la sua chiesa (cfr. Ef 5:31,32).

❖ **Frequenza dei rapporti.** Sono i coniugi stessi a dover valutare quello che è più soddisfacente per entrambi, considerando l'età, lo stato di salute, la presenza

di stress di vario tipo, ecc. Rimane il fatto che i rapporti distanziati di settimane, difficilmente riescono a gratificare, e quelli quasi giornalieri possono diventare ossessivi e portare a una focalizzazione eccessiva sulla dimensione sessuale a scapito di tutte le altre. È curioso notare che la frequenza elevata delle attività sessuali da ventenni e trentenni appare correlata allo sviluppo del tumore alla prostata dopo i cinquant'anni.²⁴ Una frequenza media dei rapporti sessuali risulta essere tra le 4-6 e le 8-10 volte al mese. Inoltre, una ricerca condotta tra i terapeuti sessuali statunitensi e canadesi indica che la durata media dei rapporti sessuali risulta tra i 3 e i 13 minuti.²⁵ La temperanza risulta essere sempre un valido principio.

❖ ***Mancanza di educazione sessuale.*** A volte, per un malinteso senso del pudore, dei genitori hanno trasmesso un messaggio ai figli, più facilmente alle femmine, che il sesso è sporco o, nel caso migliore, da tollerare. Capita sovente che i ragazzi vengano iniziati alla sessualità dai coetanei, in un'atmosfera di segretezza piena di ansie, per cui la prima idea al riguardo sarà di qualcosa di piacevole ma trasgressivo, di cui è meglio non parlare con gli adulti.

❖ ***Assenza di confini.*** Per una mal compresa modernità, accade che dei genitori giovani pensano di non dover limitare, per esempio, la visione del proprio corpo nudo ai propri bambini. Se è vero che può essere dannoso il nascondere con ansia il proprio corpo ai figli, è anche vero che la mancanza di ogni senso del pudore crea un'aspettativa nel bambino che sia così per tutte le famiglie e facilmente potrà trovarsi in difficoltà con i coetanei o, ancora più pericolosamente, trovarsi in situazioni in cui verrà esposto in maniera precoce a dei contatti sessuali, senza che la sua psiche possa aver maturato la dimensione emotiva corrispondente per gestirli e capirne funzionalità e implicazioni relazionali.

❖ ***Bassa autostima e dipendenza dall'altro o verso l'altro.*** Questo si verifica più spesso nella donna, come è stato ben evidenziato da Robin Norwood, nel suo classico *Donne che amano troppo*,²⁶ a causa di un eccesso di amore secondo *eros*, che porta a una ossessione intensa, eccitazione appassionata spesso rivolta a un amore impossibile, tenendo conto che la società occidentale confonde sempre *eros* e *agape*, facendo intendere, erroneamente, che «se la passione è abbastanza intensa, ne nascerà un legame duraturo».²⁷

❖ ***Rapporti precoci.*** Recenti studi negli USA sull'età in cui i ragazzi, che provengono da famiglie a basso reddito, hanno il primo rapporto sessuale, indicano una media di 12,7 anni.²⁸ Questo ci fa pensare a forti pressioni da

parte di stimoli mediatici spesso espliciti, pornografia su Internet, pubblicità e immagini erotizzanti ampiamente diffuse. Tutto questo tende a inondare la psiche, aumentando l'ansia, che porterà facilmente verso la ricerca di piaceri proibiti, sensazioni forti e trasgressive. La conseguenza logica è che un atteggiamento del genere spingerà ai margini gli interessi spirituali, tradizionalmente non carichi di grandi eccitazioni, e confluirà nella vita della coppia, portando a distorsioni e contaminazioni non indifferenti.

❖ ***L'utilizzo della pornografia.*** Sposta l'attenzione dal «dono di sé all'altro», all'altro come oggetto che deve gratificare i propri desideri. Possiamo ricordare qui il concetto di *I-Thou (Io-Tu)* e *I-It (Io-Esso)* di Martin Buber, che lo ha inventato e divulgato nel 1923, ispirando molti pensatori. Trattare l'altro come un *It (Esso)* porta a diminuire la capacità di amare, non ad aumentarla. Lo stimolo artificiale che viene usato per eccitarsi, anche nella coppia, sposta l'attenzione dal rapporto tra due persone «intere» alla meccanica dell'atto.

Per aiutarci a capire i retroscena di un tale atteggiamento di confusione, Zurhorst scrive che il sesso a volte viene consumato «come una droga, allora siamo solo intenti a guarire una ferita del passato. Cerchiamo un legame che in passato non abbiamo ricevuto. Qualche volta abbiamo voluto dare amore e abbiamo ricevuto solo sesso. Qualche volta abbiamo voluto regalare il nostro cuore e siamo stati tenuti prigionieri dalla possessività. Tutto questo fa parte del passato, ma continua ancora a vivere in noi, cosicché cerchiamo ovunque un legame, senza mai trovarlo oppure non riusciamo a mantenerlo, perché in noi c'è ancora quel vecchio strappo tra basso ventre e cuore».²⁹

Se vogliamo veramente riuscire a superare i nostri limiti, lei osserva: «Nulla più di una relazione intima scopre spudoratamente i nostri nascondigli interiori, niente svela in modo più diretto i nostri piccoli e grandi trucchi... è proprio così che impariamo a conoscere i nostri lati meno amabili: andiamo in collera e diventiamo lunatici, ci sentiamo feriti, incompresi, impotenti; attacchiamo oppure fuggiamo. Più apriamo il nostro cuore a una persona più vulnerabili diventiamo, più cerchiamo di difenderci, più le nostre presunte assurdità vengono a galla... Avere il coraggio di immergerci in quello che non ci piace di noi, che non vogliamo ammettere, condanniamo e reprimiamo, è l'unica via. Si tratta di guardarci sotto il vestito».³⁰

Possiamo concludere questo tema con un'affermazione fatta da Zurhorst, che dovrebbe farci riflettere molto, circa la possibilità di fare parecchio per raggiungere felicità e armonia nella coppia «partendo sempre da noi stessi.

Liberatevi dall'opinione sbagliata che avete bisogno del partner giusto per raggiungere questa felicità. Troverete la conferma che solo voi potete donare nuovamente vitalità e amore al vostro rapporto. Per questo, però, dovete limitare lo spazio della ricerca alla vostra anima».³¹

La sua esperienza professionale di psicoterapeuta l'ha portata a concludere che circa il 70% dei matrimoni potrebbe non finire in un divorzio, se ognuno decidesse onestamente di «guardarsi sotto il vestito». Saremmo contenti anche se la percentuale fosse inferiore.

❖ ***Sesso come arma o premio.*** Può essere usato per punire, per esprimere ostilità o risentimento, oppure anche per gratificare l'altro, ma in entrambi i casi si tratterà di un gesto direttamente o indirettamente manipolatorio.

❖ ***L'alibi dei figli.*** Ci sono donne che «trascurano» la propria vita sessuale e/o quella del proprio marito, perché il figlio dorme nel lettone per lunghi mesi o addirittura anni. Questo «triangolo» distorce e contamina il rapporto della coppia che di fatto rimarrà distante emozionalmente, mancando di intimità e autenticità. Quando i figli si faranno una famiglia e usciranno dal nido, che resterà vuoto, la coppia entrerà in crisi facilmente.

❖ ***Trascuratezza.*** Il dare l'altro per scontato porta a non valorizzare il rapporto e la comunicazione affettuosa.

❖ ***Stress lavorativo e/o casalingo*** tende a produrre stanchezza e depressione, noia, oppure ansie e irritazioni, intolleranza e impazienza. In questo modo i ritmi di vita finiscono per diminuire la libido a volte fino ad azzerarla. In questi casi si impone una pausa per ritrovarsi, per sentirsi vicini senza le mille distrazioni dovute ai tanti impegni e preoccupazioni.

- ***Poca attenzione ai preliminari*** da parte dell'uomo, che si traduce in mancanza di preparazione emozionale per l'atto sessuale da parte della donna, con conseguente senso di non essere capita e accettata, percependo di essere solo un oggetto per la gratificazione del partner.

Spesso questa lacuna perdura a lungo, a causa del fatto che la donna tendeva, più in passato che oggi, a non esprimere i propri bisogni sessuali, e accettava, anche se a malincuore, un rapporto zoppicante.

Per aiutare avventisti e cristiani in genere a superare pregiudizi e antiche paure senza perdere i riferimenti ai principi biblici, Alberta Mazat ha prodotto un classico sulla sessualità - *That Friday in Eden*.³² In esso ha affrontato anche i meccanismi fisiologici del sesso, che spesso si inceppano, con candore e positività, cercando di promuovere sempre un rapporto gioioso e privo di ansie superflue.

Dalla ricerca del potere all'*Empowerment*.³³ Alcuni principi biblici

Karen & Ron Flowers³⁴ analizzano il concetto biblico di potere, condannandone l'utilizzo in maniera peccaminosa e promuovendone invece il fine di fornire aiuto e sostegno per far crescere l'altro.

L'apostolo Paolo ha condannato le discriminazioni a vari titoli (cfr. Ga 3:28), come pure l'opera del peccato che porta gli uomini a prevaricare sugli altri (cfr. Ef 2:14-16).

Gesù viene proposto come modello nel mettere da parte il suo potere superiore (cfr. Fl 2:3,4) e rinunciare alla sua posizione in cielo, per cui siamo invitati a ricevere in noi la sua mente (v. 5).

La Bibbia si rivolge sia a chi è reso aggressivo dal potere eccessivo (cfr. Mt 20:20-28) sia a chi è troppo arrendevole, orientando tutti verso una crescita interiore secondo la volontà di Dio. Il concetto di sottomissione reciproca per rispetto a Cristo (cfr. Ef 5:21) rappresenta un principio fondante per tutte le relazioni cristiane, ed è ben applicabile alla sessualità.

Paolo applica la sottomissione reciproca a tre tipologie di rapporti molto diseguali della sua epoca: a) mogli-mariti; b) figli-genitori; c) schiavi-padroni (cfr. Ef 5:22 - 6:9), incoraggiando il più forte a esprimere protezione e cura nel sostenere il più debole.

Troviamo altri principi biblici «forti» in 1 Corinzi 6:16-20 e 7:1-6, dove Paolo contrappone l'unione con una prostituta con l'unione con il Signore (vv. 16,17), evidenziando come in entrambi i casi si tratti di «intimità profonde». Cita la metafora del corpo come tempio dello Spirito Santo (cfr. v. 19), sottolineando la non-appartenenza a se stessi, in virtù del fatto che siamo stati comprati a grande prezzo (cfr. v. 20). Questo concetto appare ancora più rafforzato dai versetti seguenti (cfr. 7:3-5), che sottolineano come il potere sul proprio corpo risiede nell'altro coniuge, e invitano a non privarsi l'uno dell'altro. Se questi principi fossero applicati nella sessualità della coppia, molti problemi diventerebbero risolvibili.

Clifford & Joyce Penner, nel loro libro *The Gift of Sex*,³⁵ non esitano a suggerire di invitare esplicitamente Dio nella camera da letto, abituandosi a parlargli in preghiera delle proprie sensazioni sessuali ed eventuali problematiche relative, lasciando a lui il compito e lo spazio per purificarle. In alcuni casi più problematici sarà necessario rivolgersi a un professionista.

Note

¹ Direttore della Clinica Psichiatrica dell'università di Zurigo e docente di Psichiatria e Psicoterapia.

² J. WILLY, *Che cosa tiene insieme le coppie*, Mondadori, Milano, 1992, pp. 263,264.

³ W. PASINI, psichiatra e sessuologo, docente presso le università di Ginevra e Milano. Dal 1990 ha elaborato il tema della coppia e dell'intimità, ha scritto *La riscoperta dell'intimità*, Mondadori, Milano, 2009.

⁴ In articolo «Sesso e sentimenti».

⁵ *Ibidem*.

⁶ Da segnalare in particolare Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

⁷ Z. BAUMAN, *Op. cit.*, p. 24.

⁸ S. VOLKMAR, *The Neosexual Revolution*, in «Archives of Sexual Behaviour», 4 (1989), pp. 332-59, citato da Z. BAUMAN, *Op. cit.*, pp. 64,65.

⁹ S. KUBO, *Theology & Ethics of Sex*, Review & Herald Pub. Ass., Nashville, Tenn., 1980.

Il dr. Kubo era allora presidente del Newbold College, in Inghilterra.

¹⁰ S. KUBO, *Op. cit.*, p. 44.

¹¹ Teologo, pastore della Chiesa Riformata, co-fondatore di un centro ecumenico di ricerca biblica e docente di Etica presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Losanna.

¹² E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza. Una teologia della sessualità*, Claudiana, Torino, 1984. L'originale in francese è del 1979.

¹³ E. FUCHS, *Op. cit.*, pp. 231 e segg.

¹⁴ *Ivi*, p. 232.

¹⁵ E. ZURHORST, *La Coppia che funziona. Ama te stesso e non importa chi sposerai*, Tecniche Nuove, Milano, 2007, pp. 58 e segg.

¹⁶ *Ivi*, p. 59

¹⁷ D. AUGSBURGER, *Sustaining Love*, Regal Books, Ventura, 1988, pp. 24,25.

¹⁸ I quattro tipi di matrimonio sono stati tratti dal materiale di K. e R. FLOWERS, Direttori del Department of Family Ministries, presso la General Conference, in *Journey Into Intimacy, Helping Couples Across the Marriage Map*, 1996. La sintesi è mia.

¹⁹ B.P. ACEVEDO e A. ARON, «Does a long-term relationship kill romantic love?» in *Review of General Psychology*, 2009; 13 (1): 59 DOI: 10.1037/a0014226. La *Review* è pubblicata dall'American Psychological Association.

²⁰ L.B. RUBIN, *Erotic Wars, what happened to the sexual revolution?*, Farrar Straus & Giroux, New York, 1990, p. 163.

²¹ C.E. WITTSCHIEBE, *God Invented Sex*, Southern Publishing Association, Nashville, Tenn., 1974.

²² E.G. WHITE, *La famiglia cristiana*, Ed. ADV, Firenze, 2018, p. 83. Le «passioni animali/carnali» sono menzionate anche altrove (*Testimonies*, vol. 2, pp. 381,391,472,480) sempre con accezione negativa.

²³ E. WITTSCHIEBE, *Op. cit.*, p. 93.

²⁴ WILEY-BLACKWELL (2009, January 27). Frequent Sex And Masturbation In 20s And 30s Linked To Higher Prostate Cancer, But Risks Diminish With Age. *Science Daily*. Retrieved November 1, 2009, from sciencedaily.com/releases/2009/01/090126082343.htm

²⁵ Penn State (2008, April 2). Good Sexual Intercourse Lasts Minutes, Not Hours, Therapists Say. Science Daily Retrieved November 1, 2009, from sciencedaily.com/releases/2008/03/080331145115.htm

²⁶ R. NORWOOD, *Donne che amano troppo*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 54,55.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Iowa State University (2009, August 19). Low-income Kids Report First Sexual Intercourse At 12 Years Of Age In New National Study. ScienceDaily. Retrieved November 1, 2009, from sciencedaily.com/releases/2009/08/090817142855.htm

²⁹ E. Zurhorst, *Op. cit.*, pp. 81,82. Vedi il capitolo sul piacere, pp. 169-184.

³⁰ *Ivi*, p. 8.

³¹ *Ivi*, p. 5.

³² Con il sottotitolo «*Sharing and Enhancing Sexuality in Marriage*», Pacific Press Pub. Ass., 1981. L'ultima versione dello stesso testo è stata pubblicata dalla Ministerial Association of General Conference nel 1996, con il titolo *Captivated by Love*. Mazat è stata preside del Dipartimento Marriage and Family Counseling della Loma Linda University.

³³ Termine usato per indicare la valorizzazione dell'altro attraverso l'enfasi sul suo potere di operare scelte e decidere con una certa autonomia.

³⁴ Vedi nota 18.

³⁵ C. e J. PENNER, *The Gift of Sex. A Christian Guide to Sexual Fulfillment*, Word Publishing, Waco, Texas, 1981.

MASTURBAZIONE

di Irene Notarbartolo Verona*

Premesse storico-culturali: Onan, onanismo e circoncisione

«Onan, sapendo che quei discendenti non sarebbero stati suoi, quando si accostava alla moglie di suo fratello, faceva in modo di impedire il concepimento» (Ge 38:9). L'episodio, che si conclude con la morte di Onan, va letto nel contesto di Deuteronomio 25:5,6: «Se dei fratelli staranno insieme e uno di essi morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposterà fuori, con uno straniero; suo cognato verrà da lei e se la prenderà per moglie, compiendo così verso di lei il suo dovere di cognato, e il primogenito che lei partorerà porterà il nome del fratello defunto, affinché questo nome non sia estinto in Israele».

Da questo episodio si fa derivare il termine «onanismo», che è stato usato spesso come sinonimo di masturbazione. Di conseguenza, nel corso dei secoli, ogni dispersione del seme, indipendentemente dal contesto, è stata ritenuta colpevole. Per esempio, Tommaso d'Aquino sosteneva che la masturbazione dovesse essere considerata per gravità al secondo posto fra i peccati, subito dopo l'omicidio, in quanto «atto che impedisce la generazione della vita». E anche l'Enciclopedia Biblica ElleDiCi,¹ nel focalizzare l'attenzione sulla pratica anticoncezionale messa in atto da Onan (*coitus interruptus*), ne amplifica la portata: «Il peccato più che di impurità è di egoismo, e la Bibbia lo considera delitto contro la famiglia, poiché non lasciando figli né naturali né legali il primogenito di Giuda spariva completamente dal popolo d'Israele. [...] Nella teologia morale il termine indica il delitto che tende a impedire la procreazione: infatti si chiama così l'azione degli sposati che evitano i figli, abusando dell'atto matrimoniale».² Infine, il Dizionario biblico di Luigi Zibelli³ descrive l'onanismo come vizio che dà origine a malattie sul sistema nervoso.

La storia riporta comunque atteggiamenti diversi e contrastanti sul tema, indipendentemente dalle epoche: il filosofo Diogene il Cinico, considerava la masturbazione del tutto normale e legittima, addirittura si masturbava in

* Psicologa-psicoterapeuta, scomparsa nel 2012, è stata docente di Psicologia delle religioni presso la FAT.

pubblico, e Galeno di Pergamo la consigliava per regolare la produzione dei liquidi corporei e curare i disturbi nervosi; in alcune religioni la masturbazione veniva considerata peccato, quindi punibile, mentre in altre era associata a pratiche rituali che avevano la finalità di raggiungere, tramite l'estasi, una maggiore illuminazione nel percorso di purificazione, elevazione e riaffermazione dell'identità come coscienza cosmica.

Riferimenti espliciti all'autoerotismo si trovano nei reperti archeologici, in particolare nelle pitture rupestri, nelle sculture rituali, riguardanti, per esempio, il dio fallo.

Anche la letteratura e la satira, antiche e moderne, hanno amplificato il tema, fino ad arrivare al mondo contemporaneo, in cui la sessualità permea in tutte le sue forme quasi ogni espressione della vita. In tutti i tempi, però, le reazioni si sono divise, accendendo gli animi sia di chi ne ha sostenuto la piena legittimità sia di quanti invece ne hanno sottolineato la pericolosità e la peccaminosità.

Non c'è dubbio che l'argomento sia delicato e susciti un'ampia risonanza emotiva, non solo nelle persone che cercano di interpretare la morale in senso religioso, ma anche presso i cosiddetti «laici», perché la sessualità, al di là dell'episodio biblico che la mette in correlazione diretta con la morte, può suscitare profonde angosce per la sua stessa natura, cioè per l'inevitabile associazione con il pulsare del cuore e della vita nelle sue espressioni più piene. Anzi, è proprio su questa particolare caratteristica che si fondano molte perversioni in ambito sessuale.

Ma prima di addentrarsi in questi ambiti della psicopatologia, è interessante soffermarsi sugli aspetti «peccaminosi» collegati alla masturbazione, e comprendere le modalità e i suggerimenti normativi atti a contrastarla, per farsi un'idea dell'immaginario collettivo collegato - o collegabile - non solo e non tanto alla masturbazione, ma forse anche a tutta la questione della sessualità umana.

In quest'ottica è utile aprire una parentesi sulla circoncisione, maschile e femminile, che - come si sa - era già praticata nell'antichità ed è presente anche in alcune culture contemporanee.⁴

Come nasce la pratica della circoncisione? È sicuramente una pratica rituale di tipo religioso, ma si suppone fosse giustificata da scopi igienici, per evitare una casuale scoperta del piacere di masturbarsi conseguente al «prurito» per carenza di abluzioni delle parti intime.

Secondo l'Enciclopedia Biblica ElleDiCi⁵ «esistono indizi che la circoncisione ebbe la sua origine in un rito di iniziazione al matrimonio, analogo a quello

ancora oggi compiuto da molti popoli dell’Africa. È abbastanza probabile che avvenisse così nell’antico Egitto, in quanto si praticava la circoncisione all’inizio della pubertà». E il Dizionario dei simboli⁶ insiste sul concetto sottolineando che la circoncisione potrebbe essere «simbolo dell’accesso a una nuova tappa della vita, a un nuovo grado di indipendenza, una specie di secondo taglio del cordone ombelicale».⁷

L’ipotesi interpretativa appare interessante e non priva di fondamento, come vedremo più avanti sul piano dell’interpretazione psicoanalitica: circoncisione come apertura verso nuovi valori, piuttosto che limitazione del piacere, perché colpevole. In effetti, a pensarci bene, sarebbe contraddittorio dire agli sposi: «Amatevi, ma state attenti a evitare la piacevolezza del rapporto sessuale perché è peccaminosa».

L’ipotesi di sollecitare una particolare attenzione alla purezza come preparazione al matrimonio è affascinante. Va in questa direzione l’annotazione della già citata Enciclopedia Biblica,⁸ che ricorda che «dalla parola *hatana*, che significa “circoncidere”, derivano i termini ebraici di sposo, genero, suocero, parente, nozze».

Bisogna riconoscere che per noi è difficile comprendere cosa significhi purezza della sessualità; il comandamento che prescrive di non commettere adulterio,⁹ prescrive appunto di non adulterare la sessualità: la psiconeurolinguistica (PNL) oggi esprimerebbe lo stesso concetto in positivo, quindi non avrebbe detto «non commettere adulterio» ma direbbe - in modo più incisivo e diretto - «mantieni pura la tua sessualità».

Pensiamo che sia opportuno concludere questa breve premessa sottolineando quanto ci risulti difficile riconoscere lo sforzo dei testi sacri nel ricondurre l’uomo alla purezza originaria: forse la Bibbia non cerca soltanto di ricondurre le attività sessuali all’interno di un rapporto «matrimoniale», cioè di una scelta consapevole e duratura, caratterizzata dall’amore, ma cerca anche di sottolineare le particolari caratteristiche di purezza del rapporto di coppia: i frutti dello Spirito - sempre, nella vita pubblica come in quella privata - sono amore, gioia, allegrezza..., contrapposti alle opere della carne, che sono adulterio, fornicazione, impurità, dissolutezza...¹⁰

A questo punto ci sembra opportuno entrare nel merito del nostro argomento, per verificare se e in quale ambito si realizzi sul piano psicologico il viraggio da normale a impuro.

Masturbazione: etimologia e significati

Il termine masturbazione deriva dal latino *masturbari*, ma la sua etimologia è controversa: la parola è sicuramente composta da *manu*, ablativo di *manus*, dunque *con la mano*, e *stuprare*, disonorare, violare *stupere*, restare stordito, stupefatto *se turbare*, turbarsi.

Correlato al termine masturbazione vi è anche quello di *ipsazione* (dal latino *ipse*, se stesso), coniato da Hirschfeld per sottolineare la caratteristica di pratica autoerotica.

In ogni caso il significato della parola masturbazione è abbastanza chiaro e condiviso: stimolazione erotica degli organi sessuali primari (come il pene o la vulva) o secondari (come i capezzoli o lo scroto) che può essere effettuata sia con la mano che con taluni altri oggetti, in forma autoerotica o anche reciproca, le cui modalità, frequenza, intensità ed esiti sono molto soggettivi e correlati all'immaginazione, cioè al vissuto personale.

Si dimentica troppo spesso proprio quest'ultimo aspetto, cioè il collegamento fra azioni fisiche e vissuto emotivo, forse a causa di tutta una serie di fraintendimenti, profondi e diffusi, che continuano a permeare l'opinione pubblica lasciandola ancorata alla prima definizione freudiana sulla sessualità, la cosiddetta teoria idraulica: si trattava di una teoria in base alla quale il principio del piacere, considerato il motore della vita psichica, sarebbe l'effetto psicologico di una scarica di energia proveniente dall'eccitazione degli organi, in una parola, come se tutto avesse a che fare con mere questioni ormonali. È vero che nel pensiero freudiano la pulsione sessuale rimase per lo più ancorata al biologico (non a caso Freud è stato definito «biologo della psiche»),¹¹ ma questo modello iniziò a vacillare quando Freud stesso si concentrò sullo studio di altri fenomeni psichici, come per esempio l'aggressività. La grandezza di Freud, tuttora riscontrabile, è data infatti dall'aver superato l'approccio biologico, lasciando in eredità un'osservazione della dimensione umana in termini simbolici più che in termini di carica e scarica della «libido».¹²

Dunque, la stimolazione o lo sfregamento di talune parti corporee non produrrebbe una sensazione di piacere o dispiacere in sé e per sé, ma l'acquisterebbe sulla base dell'elaborazione mentale. E per la masturbazione la cosa è più che evidente. Non è un caso, per esempio, se su Wikipedia, alla voce «masturbazione», si assiste a un dibattito acceso fra chi ritiene di dover corredare i testi con ampie raffigurazioni tratte dalla storia dell'arte, e chi invece sostiene che il sito così diventa «delinquenziale, perché strumentalizza l'educazione sessuale... ne ho abbastanza di immagini inutili aggiunte in modo

assai discutibile, quindi le levo... non capisco se le immagini vengono rimesse perché ritenute indispensabili alla comprensione o solo per provocazione...», alludendo ovviamente al ruolo della stimolazione visiva nell'attivazione del bisogno di soddisfacimento sessuale.

Antonio Imbasciati¹³ ricorda come la nostra cultura avvalli il concetto che il piacere sia intrinseco agli specifici recettori nervosi, mentre la psicologia ci insegna che qualunque processo percettivo avviene a livello centrale e non periferico. Non esistono «sensazioni in sé», perché i recettori nervosi sono solo dei mezzi di conduzione delle stimolazioni dall'organo in cui avviene la stimolazione al centro di elaborazione degli stimoli: «Ogni qualità è conferita dai processi mentali [...] Il piacere sessuale, forse più di altre esperienze giudicate piacevoli, è l'operazione mentale che elabora gli stimoli provenienti dai recettori presenti nelle varie parti del corpo. Eppure, nell'atteggiamento comune, il piacere è vissuto come intrinseco, localizzato e spesso circoscritto, agli organi fisici. L'esperienza è in altri termini vissuta come appartenente al *soma*, anziché mediata da questo, come se il *soma*, con il suo implicito riferimento biologico a leggi che si sottraggono allo psichismo, fosse staccato e talora contrapposto al sé [...] Il *soma* può così con facilità essere vissuto come estraneo al sé».

Imbasciati è chiaro: la sessualità viene «perturbata» perché vissuta come un qualcosa che accade negli organi e in cui non è coinvolta l'intera persona: se così fosse, se il piacere fosse localizzato negli organi - sostiene Imbasciati¹⁴ - ciò equivarrebbe al «pensare che le immagini che vediamo sono negli occhi, o che le parole che udiamo sono capite nelle orecchie: ma è ancora come se pensassimo che sono le mani a dar vita ed espressione a una sonata di pianoforte».

Questa particolare propensione a separare la sessualità dal sé, localizzandola negli organi, aumenta di pregnanza quando dalla cosiddetta norma si passa alla patologia sessuale conclamata. Se l'intera persona non è coinvolta, non ha neanche responsabilità, tutta la responsabilità del comportamento va attribuita a un qualcosa di «istintivo», cioè conseguente alla natura degli organi sessuali.

In questo modo la masturbazione, che si attua spesso in presenza e conseguenza di una particolare sollecitazione visiva, in cui l'individuo non è solo spettatore passivo, ma attento ricercatore di specifiche immagini, se da una parte realizza una de-colpevolizzazione della persona (perché appunto bisogno istintivo), dall'altra attua una separazione fra vissuto immaginativo e vissuto corporeo. È per questo che la persona, una volta raggiunto l'orgasmo, prova spesso una sensazione deprimente di fastidio e colpevolezza: la responsabilità individuale,

cacciata dalla porta rientra dalla finestra, come colpa, perché l'individuo si è reso effettivamente colpevole di una de-responsabilizzazione (scissione mente-corpo).

La masturbazione nello sviluppo psicosessuale normale

La vita è caratterizzata da una continua esplorazione dell'ambiente circostante, volta a realizzare una crescente consapevolezza di sé. Fin dall'inizio della vita intrauterina, in ogni essere umano le stimolazioni e/o esperienze contribuiscono a costruire specifici vissuti emotivi, dando un senso all'identità personale. Il bambino si esplora ed è gratificato dalla propria stimolazione tattile, in coerenza con la gratificazione derivante dall'abbraccio, dalle carezze, dall'affetto della madre, così come emotivamente percepite.

Gli organi sessuali non fanno eccezione rispetto all'esplorazione dell'ambiente, esplorazione che ovviamente comprende anche il proprio corpo. Perciò anche questa esplorazione risente dei significati di approvazione e/o disapprovazione che il bambino «percepisce» dalle figure genitoriali. Perciò la grande ambivalenza culturale sulla sessualità, così come viene percepita dal bambino nel rapporto con i propri genitori, incide negativamente sull'acquisizione di conoscenza e padronanza del proprio corpo. L'autoesplorazione è del tutto normale, colpevolizzarla fa scattare meccanismi di ansia precoce.

Si sa che la scoperta della possibilità di masturbarsi è abbastanza casuale e precoce. Dai sondaggi e dai rapporti statistici, che vengono prodotti sull'argomento, pare che la masturbazione interessi la popolazione maschile in una percentuale molto superiore a quella femminile (come afferma, per esempio, il famoso rapporto Kinsey, che ha fatto storia in sessuologia), che si sviluppi in modo consapevole intorno ai 10-15 anni e tenda a diminuire dopo i 18-20, cioè dopo i primi rapporti con un partner o con l'avanzare dell'età. Le statistiche presentano notevoli limiti, l'argomento è scabroso, la realtà tende a essere nascosta.

Bisogna dire quindi che nella fase della pubertà la masturbazione è considerata dalla psicologia come un mezzo per prendere confidenza con i cambiamenti del proprio corpo e acquisire familiarità e coscienza di sé. In alcuni sondaggi è stato rilevato che la masturbazione in età puberale si correlava in età più adulta a una maggiore disinvoltura e capacità di relazione sessuale soddisfacente, proprio per la caratteristica ipotizzata di dare maggiore sicurezza di sé. In altre parole, si può dire che l'esplorazione del corpo fa parte di tutte quelle attività e pensieri che ogni individuo compie per «conoscere se stesso», identificare i propri confini, separarsi dalle figure genitoriali di riferimento e individuarsi come soggetto a sé.

L'attività comportamentale finalizzata alla conoscenza di sé è necessaria, calmante e gratificante. Ma non è circoscritta alla mera sessualità. È vero che nei ragazzi più grandi e negli adolescenti la masturbazione offre una via per familiarizzarsi con le sensazioni sessuali e per mitigare le tensioni che sono particolarmente acute in questa fase, ma è altrettanto vero che tali tensioni non sono riferibili alla sola maggiore vivacità ormonale, quanto piuttosto alle ansie per il proprio futuro e per come si vorrebbe essere percepiti e accettati dagli altri.

Per questo motivo sollecitare l'idea che la soluzione alle proprie tensioni si possa trovare attraverso stimolazioni e manipolazioni di organi e aree specifiche del proprio corpo, invece di offrire un aiuto alla crescita, aumenta la dissociazione del sé. La cosiddetta «informazione» sulla sessualità, così come si ritrova nella più moderna pubblicistica per «giovani», se da una parte è benvenuta come superamento del tabù sessuale, cioè della paura/evitamento della sessualità, sta producendo un male peggiore del tabù sessuale tipico del primo Novecento. Compito peculiare dell'adolescenza non è la scoperta della sessualità, ma la valorizzazione delle proprie potenzialità: disattendere le esigenze connesse con lo sviluppo della propria personalità, per concentrarsi su pratiche erotiche o autoerotiche, sollecita rischi di patologia schizoide. Non è un caso se insieme ad altri fattori la nostra società viene comunque considerata borderline, cioè al limite, sul crinale della patologia, ben evidente in quella che chiamiamo fase adolescenziale, che si protrae ben oltre l'età adolescenziale.

L'autoerotismo è dilagante: il modo con cui la nostra società tratta la sessualità promuove autoerotismo, anche se in coppia. In questo senso è ininfluenza se si tratti di autoerotismo vero e proprio, masturbazione reciproca, in gruppo o di gruppo, oppure di presunti rapporti di coppia in cui la fantasia, il vissuto personale è solo autoerotismo.

Così si scivola facilmente nella promiscuità sessuale, sesso fra coppie, pornografia via Internet e quant'altro, perché la scissione è a monte, è nel considerare la pratica sessuale come altro da sé, altro cioè da tutte quelle idee ed emozioni che fanno di un essere vivente una persona che si sta preparando per qualcosa di importante per la sua vita. È chiaro che l'autoerotismo, rispetto alle altre forme di sessualità, acuisce sensazioni di solitudine già di per sé ansiogene, ma qui il problema fondamentale è un altro.

Qui il problema è realizzare un nuovo taglio ombelicale, un viraggio dall'Io-Me-che-si-individua-rispetto-alla-mia-famiglia all'Io-Tu, verso una maggiore integrazione di tipo socio-relazionale.

In questo senso la sessualità femminile è privilegiata: mentre infatti l'autoerotismo privilegia un orgasmo clitorideo (fatte salve eccezioni), la relazione di coppia promuove un orgasmo vaginale, meno pulsante ma più diffuso, più coinvolgente. Tale ideale non è semplice da realizzare, e molte coppie vivono una «buona sessualità» pur non avendo raggiunto quella che Freud chiamava «sessualità edipica», anche perché i nostri contemporanei tendono a minimizzare l'ideale freudiano.

Perciò la spiegazione psicoanalitica della circoncisione in età adolescenziale diventa quella di sottolineare una trasformazione netta, ben definita, differenziando fra orgasmi ricercati da sé e per sé e orgasmi che sono il frutto di un'affettività che si modula in varie maniere, fra cui anche quella erotica.

Ma la nostra società, che tende a procrastinare la formazione della coppia oltre il normale sviluppo psicosessuale adulto, non fa che peggiorare la situazione, in quanto la coppia non «sposata», proprio quella che vuole rimanere «vergine», finisce con il cimentarsi in tutta una serie di varianti prese in sé, non frutto di ricerca reciproca, ma frutto di autoerotismo non soddisfatto, o soddisfatto in coppia, che con il matrimonio dovrebbe venire superato.

È necessaria un'altra breve digressione psicoanalitica: abbiamo già ricordato che Freud per primo fu costretto a superare la teoria della libido, in quanto non soddisfacente rispetto ad altri fenomeni psichici. In particolare lo studio sul fenomeno dell'aggressività umana è risultato particolarmente interessante. In che senso lo studio dell'aggressività risultò interessante? Freud si accorse, e in seguito fu ancora più chiaro negli studi della Klein¹⁵ sui bambini molto piccoli, che verosimilmente «il piacere sessuale appare la sintesi mentale di molteplici processi inconsci, al cui centro vi sono operazioni riparative, o almeno negazioni della distruttività. Il piacere si costituisce a partire da una rassicurazione di fronte alle possibilità distruttive [...] L'avvenuta restaurazione di oggetti interni, o la creazione di nuovi, ovvero la creazione di simboli, di significati adeguati all'interazione con la realtà, correlati con corrispettivi non equivoci significati interiori, produce un incremento delle possibilità di sopravvivenza dell'individuo. [...] Rassicurazione della distruttività e incremento cognitivo vanno di pari passo».¹⁶

Allora ecco la spiegazione del viraggio da autoerotismo a sessualità di coppia, ecco le ragioni del taglio ombelicale: nell'adolescenza c'è un nuovo invito a superare il desiderio di onnipotenza, accettando i limiti della realtà come base per costruire il proprio destino. Ma questo si scontra proprio con la rabbia, il

senso di impotenza, il desiderio distruttivo di fare come se non ci fossero limiti, come se il mondo fosse ancora tutto... in una mano...

Come nella primissima infanzia il bambino impara la costanza dell'oggetto (per cui può non aver paura quando la mamma si allontana, perché sa che tornerà), così nell'adolescenza l'elaborazione costruttiva della propria aggressività avviene proprio nello sviluppo della relazione con l'«altro», un altro tanto significativo da valere la pena di entrarci in rapporto: non evito e non distruggo l'altro perché imparo il piacere di fargli piacere.

Ecco il senso del rendere pura la sessualità: conoscere la piacevolezza del rapporto sessuale in quanto coinvolgente tutta la persona, in quanto attenzione al mio e al suo piacere, in quanto sviluppo di una capacità di ascolto reciproco tale da garantire il rispetto dell'altro (da *respicio*, guardo bene, vedo in profondità).

Vorrei essere più precisa, psicologicamente parlando, perché mi pare forte il rischio di dare definizioni troppo teoriche o scontate.

Maurizio Andolfi,¹⁷ uno degli esperti contemporanei più autorevoli sul tema della coppia in chiave sistemico-relazionale, nel ricordare la pluralità di funzioni, di identità e di origini attribuite a Eros (il dio greco da cui possiamo far derivare il concetto di erotismo)¹⁸ sostiene che «l'erotismo va ben oltre la questione genitale e assume - in particolare l'erotismo coniugale - una prospettiva di trascendenza [...] nel significato della filosofia contemporanea [...].

In termini più strettamente psicologici potremmo guardare all'erotismo sotto il profilo della relazione tra individuazione e appartenenza».

Individuazione e appartenenza, ecco qui ancora la chiave di lettura dell'erotismo sano: «In questo senso l'interesse si focalizza principalmente sulle funzioni dell'erotismo nelle relazioni familiari, coniugali e genito-filiali».¹⁹

È dunque la mediazione affettiva del piacere a promuovere la crescita e lo sviluppo di un erotismo maturo, come direbbe Freud, o «puro», come diremmo in riferimento alle argomentazioni del presente lavoro.

L'atto impuro, così come l'adulterare il rapporto di coppia, non sarebbero riferibili quindi alla pratica della masturbazione in sé, ma alla scissione fra mente e corpo, tra affetti e comportamenti, scissione che rende impura tutta la sessualità, per quanto apparentemente monogamica essa possa apparire.

Così viene resa colpevole la masturbazione, in quanto pratica autoerotica (ma esiste anche una masturbazione reciproca o petting), mentre si tace sull'impurità di tanti rapporti di coppia, rigidamente genitali, in cui però ognuno dei partner è solo con le sue fantasie, lontano se non addirittura contro l'altro.

Sostiene ancora Andolfi che «tuttavia l'erotismo sorge dalle ceneri dell'autoerotismo, ceneri parziali, perché non si separa mai completamente da esso. Anche l'idea mitica dell'amore coniugale come unità fusiva, come complementarità perfetta, è di natura prevalentemente autoerotica: l'altro appare strumentale ai propri bisogni».²⁰

La masturbazione come patologia

Da questi pochi cenni - e da quest'ultima annotazione di Andolfi, in particolare - appare evidente quanto sia difficile rendere pura la sessualità, legandola indissolubilmente agli affetti: la sessualità pura è un ideale verso il quale vale la pena tendere. Ma l'esperienza clinica rivela quanto diffuse siano le patologie sessuali. «Potrà sorprendere - si legge nel Notiziario del Centro italiano di sessuologia²¹ - ma solo negli ultimi anni medici, psicologi e sessuologi, quando trattano di disfunzioni sessuali, fanno riferimento al partner per indicare la possibilità che un disturbo sessuale sia determinato o mantenuto dalla relazione di coppia.

Sottolineiamo relazione perché avviene da sempre che un'eventuale insufficienza sia attribuita all'altro, considerato come semplice presenza o riferimento erotico (invece che affettivo); per esempio, un deficit erettile può essere fatto risalire a una partner non appetibile [...] e lo si cura senza chiedersi quali sono i vissuti, le sensazioni, i comportamenti del partner e quale relazione ha strutturato la coppia».

L'esperienza clinica rivela anche che l'autoerotismo accompagna molti individui lungo tutto l'arco della vita, anche in compresenza di una vita sessuale di coppia: non ci si può sottrarre all'evidenza del viraggio alla dissociazione affettiva del sé, come può essere facilmente dedotto dall'ampio successo che hanno siti e riviste pornografiche, che alimentano una sessualità del tutto compulsiva.

La soglia di demarcazione fra «sessualità vivace» e «sessualità compulsiva» si è andata progressivamente alzando, in proporzione geometrica.

La pessima abitudine di madri e zie di giocare con il pene del bambino dicendo «te lo mangio!», si imprime nella mente del bambino come sghignazzo vorace e si trasforma in angoscia perversa e polimorfa che fa della masturbazione ossessiva il luogo della propria rivincita distruttiva.

La distruttività dei vissuti d'ansia e la natura dei bisogni di potere pervadono le angosce dei giovani adulti in modo tale da costituire terreno fertile

della compulsione sessuale, insieme a tutta la pubblicità pornografica e all'ammiccamento generale sulla «vivacità sessuale» come sintomo di vitalità, felicità, piacere assoluto: cultura di gruppo e ansie personali fanno un mix esplosivo. Nelle unità di psicologia si vanno aprendo sempre più iniziative non solo per la cura della dipendenza da fumo, alcool, droghe, ecc., ma anche dal sesso. Si tratta di coterapie (farmaci+gruppo+psicoterapia individuale), ma per ora i risultati sono scarsi, in quanto - secondo me - non si pensa minimamente all'influsso della cultura diffusa, opinione pubblica o «archetipi» così ben costruiti negli ultimi decenni.

La dimensione etica non è mai presa in considerazione, né in senso religioso né in senso umano, cioè di promozione e garanzia assoluta di rispetto reciproco. No, al massimo si parla di piacere individuale garantito nella coppia, di realizzazione di sé come antidoto al sopruso. Ma potrà essere sufficiente?

Note

¹ *Enciclopedia Biblica*, ElleDiCi, Leumann, 1971, voce «Onanismo», p. 243.

² *Ibidem*.

³ L. ZIBELLI, *Dizionario Biblico*, compilato sulla versione italiana del *Dizionario Biblico* di A. SCHAFF, S.F. VANNI, New York, 1939, p. 530.

⁴ Ovviamente queste pratiche (circoncisione, infibulazione, ecc.) sono delle violenze e oggi la nostra cultura si chiede quali strumenti di possano utilizzare per intervenire su tali violenze sulle donne e sui minori.

⁵ Lo riferisce Erodoto a proposito degli Egiziani, in *Enciclopedia della Bibbia*, ElleDiCi, *Op. cit.*, voce «circoncisione», p. 356.

⁶ J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli, miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, Bur Rizzoli, vol. 1, Milano, 1969, p. 282.

⁷ Si sa che fra gli Ebrei, con Mosè, la circoncisione - attuata in altre culture contemporanee in età puberale - fu prescritta come rito all'ottavo giorno dopo la nascita, acquistando sicuramente una connotazione specifica di iniziazione alla vita religiosa, come segno dell'alleanza di Dio con il suo popolo. «Per tutto questo - ricorda l'Enciclopedia - la circoncisione, che non ebbe la sua origine da Abramo, il quale la conobbe in Egitto, né distingue solo gli Israeliti dagli altri popoli, acquistò in Israele un carattere fortemente religioso» (*Enciclopedia Biblica*, *Op. cit.*, pp. 356-359). Nel Nuovo Testamento, e precisamente negli Atti degli Apostoli (capp. 10 e 11) possiamo verificare l'acceso dibattito fra i primi cristiani sulla questione relativa alla circoncisione o meno dei pagani convertiti al cristianesimo. In questa circostanza, il testo fa rientrare la circoncisione nella simbologia della purificazione, sostenendo che nella nuova Alleanza non si entra con la circoncisione ma con il battesimo, che è appunto purificazione. Questo è molto interessante, come estremamente interessante è l'idea, qui sollecitata, che a fondamento dell'intesa della coppia vi sia la simbologia della purificazione, piuttosto che quella della punizione.

⁸ *Enciclopedia Biblica*, *Op. cit.*, p. 358.

⁹ Esodo 20:14,17.

¹⁰ Galati 5:19-21.

¹¹ F. SULLOWAY, *Freud biologo della psiche, al di là della leggenda psicoanalitica*, Feltrinelli, Milano, 1982.

¹² La libido è stata spesso interpretata troppo semplicisticamente come energia sessuale di tipo biologico, mentre Freud non ha mai dato una definizione univoca del concetto.

¹³ A. IMBASCIATI, *Sviluppo psicosessuale e sviluppo cognitivo*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 1983, pp. 430 e ss. L'autore, professore ordinario di psicologia clinica all'università degli Studi di Brescia, membro ordinario e didatta della Società psicoanalitica italiana (SPI), laureato in medicina, specializzato in psicotecnica, psicologia clinica e neuropsichiatria infantile, è fondatore del Collegio dei professori e ricercatori universitari italiani di Psicologia clinica. Fra le altre sue numerosissime pubblicazioni ricordiamo *La sessualità e la teoria energetico-pulsionale. Freud e le conclusioni sbagliate di un percorso geniale*, Franco Angeli, Milano, 2005.

¹⁴ A. IMBASCIATI, *Op. cit.*, p. 429.

¹⁵ M. KLEIN, J. RIVIÈRE, *Amore odio e riparazione*, Astrolabio, Roma, 1969; M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze, 1969; H. Segal, *Introduzione all'opera di Melania Klein*, Martinelli, Firenze, 1975.

¹⁶ A. IMBASCIATI, *Op. cit.*, pp. 452,453.

¹⁷ M. ANDOLFI, *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999, pp. 122,123.

¹⁸ In Esiodo, Eros compare come una delle tre divinità primordiali, e forse questo fu proprio il riferimento simbolico del primo Freud, per il quale la libido costituiva in sé una forza vitale; Socrate, invece, nel *Simposio* riporta la tradizione per la quale Eros sarebbe stato figlio di Penia (povertà) e Poros (risorsa), concepito durante i festeggiamenti per la nascita di Afrodite, la dea dell'amore. Socrate qui allude chiaramente all'ambivalenza di Eros: da una parte l'eroticismo spinge a prendere coscienza del proprio bisogno di unione con l'altro, dall'altra sostiene un percorso di crescita che desidera ma non accetta una mera regressione alla simbiosi primaria, ma la deve trascendere, trasformare in risorsa, consentendo il processo di individuazione personale.

¹⁹ M. ANDOLFI, *Op. cit.*, p. 124.

²⁰ *Ivi*, p. 125.

²¹ *Sessuologia News*, Notiziario del Centro Italiano di Sessuologia, gennaio/febbraio 2009, anno XVII, n. 1, Il Torchio, San Giovanni in Persiceto.

CONVIVENZA E RAPPORTI PREMATRIMONIALI

di Franco Evangelisti di Ivo*

Di cosa parliamo?

Per cercare di comprendere il soggetto in questione abbiamo scelto due definizioni che sembrano rispecchiare la realtà delle tematiche che vogliamo affrontare. Tratteremo l'argomento anche per riflettere sulla situazione italiana in cui viviamo oggi. La **convivenza**,¹ *more uxorio (come sposi)* o famiglia di fatto, è genericamente l'unione stabile e la comunione di vita spirituale e materiale tra due persone, non fondata sul matrimonio che, da maggio 2016 in Italia, è disciplinata per legge.² I **rapporti prematrimoniali** evocano il donarsi fisicamente senza una base né di convivenza né di stabilità affettiva; si tratta di fidanzati che si conoscono, si amano, si frequentano, si studiano, si preparano (spiritualmente, moralmente, psicologicamente, ecc.) a fondare insieme una famiglia, e tali restano anche dopo aver dichiarato ufficialmente la decisione di sposarsi, fino al momento in cui contraggono matrimonio secondo le regole civili. In realtà, questa tematica è oggi superata dai fatti perché molto spesso,³ tra giovani e non, «ci si dona fisicamente» anche se non si è fidanzati e sono rari i casi di fidanzati che arrivano al matrimonio vergini.

Perché ne parliamo?

«La vita è difficile»⁴ possiamo lamentarcene continuamente, come se per gli altri lo fosse meno, oppure per risolvere i problemi usare quella serie di strumenti che nel loro insieme vanno sotto il nome di disciplina. «La vita è difficile perché la presa di coscienza e la soluzione dei suoi problemi sono operazioni dolorose. [...] I problemi sono il bisturi che separa nettamente il successo dal fallimento».⁵ Il nostro lavoro vuole essere uno spunto di riflessione, in un mondo in continua e rapidissima trasformazione, per giovani e adulti cristiani che hanno voglia di riflettere e trovare motivazioni considerando l'esperienza umana e il consiglio di Dio. Siamo certi però che la complessità della vita e l'intreccio delle relazioni umane non possono essere risolte con semplici slogan o imperativi, ma con la ricerca continua, la fatica di capire, la volontà di sapersi mettere in discussione,

* Pastore avventista

del singolo e delle istituzioni, l'umiltà di accettare i propri limiti e quelli altrui, a volte anche accettando per fede quella che capiamo essere la volontà di Dio: in una parola, possiamo, forse dobbiamo, imparare ad amare. «L'amore è la volontà di estendere il proprio io allo scopo di favorire la propria e l'altrui crescita spirituale».⁶ «Dobbiamo convincerci della necessità e dell'urgenza di un'educazione emotiva preventiva, di cui scarsissime sono le occasioni in famiglia, a scuola e nella società. [...] Il nostro tempo ha bruciato gli spazi della riflessione, ridotto all'insignificanza quelli della comunicazione, ma soprattutto ha inaridito il cuore, che è poi l'organo attraverso il quale si sente, prima ancora di sapere, cosa è bene e cosa è male».⁷ Ne parliamo, quindi, per cercare di capire come da cristiani del nostro tempo, un tempo di liberazione dalle tradizioni, possiamo confrontarci con temi che, rispetto a 20-30 anni fa, venivano «percepiti» nelle nostre culture occidentali in maniera profondamente diversa.

La coppia e il matrimonio: un argomento basilare ieri e oggi

«Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una stessa carne» (Mr 10:7,8). Queste parole di Gesù, che citano e commentano Genesi 2:24, ci presentano immediatamente l'ideale voluto da Dio fin dalla creazione, ancora prima del peccato, e danno al matrimonio il senso di una scelta di vita, di una vocazione e di un progetto. Il matrimonio è la prima esperienza di amore che lega l'uomo e la donna fra loro e con Dio. Fuchs precisa: «(Per la Bibbia) l'unione matrimoniale non è una sorta di doppione dell'unione del dio con la dea che fecondano la terra, neppure un modo per tenere asservita la metà (la parte femminile) dell'umanità; è data all'uomo e alla donna perché vivano la dimensione di libertà, gratitudine e gioia dell'amore stesso di Dio».⁸ Hasel sostiene: «Quando Dio creò l'uomo in quanto Adamo, "era molto buono" (Ge 1:31).

Il solo aspetto qualificato come "non buono" è che l'uomo era solo (cfr. 2:18). Dio, per risolvere il problema della solitudine di Adamo, avrebbe potuto creare un altro essere maschio o più esseri maschi. Invece Dio creò una femmina. Dio non creò più femmine, ma una sola femmina, "un aiuto che gli sia convenevole" (cfr. 2:18)».⁹ La Bibbia però non ci descrive l'istituzione sociale¹⁰ del matrimonio, non vi troviamo infatti una descrizione completa della natura del matrimonio, o della cerimonia del matrimonio. La Parola di Dio dopo «il peccato» ci descrive la coppia, e non solo, nella realtà dei fatti di allora, raccontando quello che è stato possibile vivere, e non l'ideale. Troviamo poi, da un lato, il desiderio di

Dio (che ci ama¹¹ e vuole che siamo felici),¹² di riportare l'uomo al vero ideale; dall'altro, la terribile tara del peccato che era e che è sugli esseri umani.¹³

Quando parliamo di coppia, oggi, nella nostra società occidentale, pensiamo a due persone che si amano e hanno gli stessi diritti e doveri, dove il rispetto e la parità sono sottintesi. Quando parliamo di figli, oggi, parliamo di esseri spesso anche troppo amati e rispettati, nei confronti dei quali si fa tutto il possibile per assicurare loro una vita serena. Oggi, quando leggiamo e facciamo parlare la Bibbia, dobbiamo tenere presenti queste enormi differenze sociologiche, anche se il mondo biblico era, come dice Viviane Hanni, più «moderno» della sua epoca. «Un semplice studio storico e sociologico, confrontato con le consuetudini del Medio Oriente, ci rivela che in quel contesto l'atto matrimoniale era collegato a particolari procedure giuridiche e religiose. La maggior parte dei popoli che vivevano ai confini d'Israele praticavano il culto della fecondità e sacralizzavano la sessualità, mettendo il matrimonio e la vita coniugale al centro di numerosi riti e cerimonie con la partecipazione di sacerdoti e sacerdotesse».¹⁴

La fede del popolo d'Israele in un Dio creatore della natura e della coppia presenta la vita coniugale come una realtà terrena e non come una realtà mistica appartenente alla sfera del divino e del sacerdozio. In Israele, una società dove non esistono barriere tra il civile e il religioso e dove non esiste la nozione di laicità, le nozze sono un «affare di famiglia», dove però esistono tutta una serie di norme legislative che hanno lo scopo di proteggere gli sposi, e in questo senso diventano anche un «affare civile».¹⁵ Ancora fino a qualche decennio fa, la coppia e la famiglia erano un'unità economica e, per esempio, i figli erano non solo desiderati ma si accettavano, anche per l'assenza o quasi dei metodi anticoncezionali, come dono della provvidenza, visto anche il grande tasso di mortalità infantile. Oggi, al contrario, i figli sono programmati e rappresentano un peso economico ben ponderato. Un tempo la disuguaglianza tra uomo e donna, intrinseca nella famiglia tradizionale, era evidente: il libertinaggio dell'uomo era visto come un tratto positivo della mascolinità, mentre l'infedeltà della moglie era severamente condannata. Un tempo la donna era casalinga e l'uomo provvedeva al sostentamento della famiglia.

Oggi nella nostra società occidentale, e non solo,¹⁶ la sessualità, le relazioni,¹⁷ il matrimonio e la famiglia stanno subendo dei mutamenti importanti e molto veloci. Ma il cambiamento maggiore è avvenuto da quando, come dice Giddens, «nella famiglia tradizionale la coppia di sposi era solo una parte, spesso non la parte principale, del sistema familiare: i legami con i bambini e con gli altri

parenti tendevano a essere altrettanto o ancora più importanti nella condotta della vita sociale quotidiana. Oggi la coppia, sposata o non sposata, è al centro della famiglia, dopo che il suo ruolo economico è scemato, l'amore, o meglio, l'amore più l'attrazione sessuale, sono diventate le basi per la formazione dei legami matrimoniali. Una coppia, una volta formatasi, ha la propria storia esclusiva, la propria biografia basata sulla comunicazione emozionale o intimità [...]. Per la coppia moderna la comunicazione è il primo elemento per iniziare un rapporto, così come per continuarlo».¹⁸ Continua il sociologo inglese: «Anche se statisticamente il matrimonio è ancora la condizione normale, per la maggior parte della gente il suo significato è del tutto cambiato. Matrimonio significa che una coppia si trova in un rapporto stabile e che promuove quella stabilità facendo una dichiarazione pubblica d'impegno. Ma il matrimonio non è più l'elemento caratterizzante della coppia».¹⁹

Matrimonio o convivenza? Quando si è sposati?

Anche se nella Bibbia il matrimonio²⁰ non è codificato con un rito preciso, il testo sacro ci mostra come non ci si possa unire per una vita a due come e quando si desidera, ma è evidente come in Israele ci fosse una regolamentazione della vita a due, un'alleanza siglata (cfr. Pr 2:17; Ml 2:14; Os 2:18-20; Ez 16:8) per evitare gli errori dei Paesi vicini, per proteggere la purezza morale e sottolineare l'importanza della fecondità. Il matrimonio è un'alleanza tra un uomo e una donna che si sancisce senza una consacrazione né laica né sacerdotale, ma che si celebra solennemente con un carattere familiare che è di fatto sociale, religioso e legale. Dice Grelot: «Questa concezione del matrimonio e dell'amore è molto lontana dal romanticismo moderno dove l'immagine di una felicità paradisiaca a portata di mano trasfigura volentieri la realtà delle cose. I saggi della Bibbia, come i personaggi che presentano, sono molto più obiettivi.

La coppia non è la solitudine a due degli amanti, indifferenti al mondo che li circonda. (La coppia) si inserisce nella vita sociale dove riempie una funzione».²¹ Nella Bibbia non esistono relazioni sessuali che sono poi considerate come costituenti un matrimonio, anzi la condanna dell'adulterio in Esodo 20:14 e Deuteronomio 5:18, e non solo,²² mostra chiaramente la condanna di Dio nei confronti dell'infedeltà e il decalogo, nel suo insieme, traccia i limiti al di là dei quali l'essere umano si espone a rompere la relazione con Dio e con il prossimo. Rodriguez afferma: «Nella Bibbia il matrimonio non è un esperimento con il quale deve essere determinato o no se la coppia rimane pienamente impegnata.

È l'espressione di un amore che è così puro e così profondo che è disposto a esprimersi in un impegno permanente». ²³ Il Nuovo Testamento, che considera il matrimonio come un'istituzione sociale acquisita sulla quale non è necessario esprimersi, si concentra su esortazioni pratiche sottolineando i doveri e i principi che lo regolano. Si esprime con grande chiarezza contro le relazioni extraconiugali ricordando che la libertà cristiana non è la licenza. Il corpo del credente appartiene al Signore come un suo membro. È disapprovata l'unione con una prostituta perché «il corpo» diventerebbe con lei una sola carne (cfr. 1 Co 6:12-20). Grelot sostiene: «Questa falsa coppia, fondata sulla sola passione, degraderebbe e profanerebbe il tempio dello Spirito Santo che siamo noi; mentre la coppia che è conforme alla regola cristiana, può usare legittimamente la carne senza voltare le spalle alla santità». ²⁴

Ancora commenta Prete: «In 1 Corinzi si ricorda ai destinatari della lettera che Dio, con la conversione alla fede, non li ha sottratti alla realtà fisica, né agli impulsi della natura, ma li ha chiamati a glorificarlo “nel corpo” (cfr. 6:20). La stessa idea è proposta nella dichiarazione che suona: “Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo” (cfr. v. 13). La realtà del corpo è riaffermata dall'apostolo quando egli richiama che la differenza dei sessi è voluta da Dio per l'istituzione e la realizzazione del matrimonio (cfr. 7:2,4)». ²⁵ Inoltre, in tutto il messaggio biblico, Dio utilizza l'immagine del matrimonio e delle nozze, l'unione fedele tra due esseri profondamente diversi, anche per raffigurare il tipo di relazione che vuole stabilire con gli esseri umani, la sua chiesa e la felicità che i credenti potranno vivere al ritorno di Cristo. ²⁶ Possiamo quindi sintetizzare che si è sposati quando la coppia stabilisce una relazione seria, fedele, duratura e pubblica.

Perché, ai nostri tempi, la coppia cristiana dovrebbe ancora sposarsi?

Oggi, sempre più spesso che in passato, ²⁷ molte coppie decidono di iniziare la loro vita a due con la convivenza, che è di fatto comunemente accettata. Forse ci si sposa meno per un senso di libertà e di praticità, forse per la paura di una decisione presa per sempre, per l'incertezza generalizzata del futuro, il costo della cerimonia, degli invitati, ²⁸ del rischio divorzio ²⁹ con i notevoli costi finanziari e le pesanti implicazioni emotive e legali, per non perdere un'eventuale pensione, per motivi fiscali o per una decisione che viene presa così lentamente da non poterla/volerla definire in un momento preciso. Al contrario, il matrimonio per la nostra chiesa è un atto ancora oggi importantissimo, non

solo buono o auspicabile. Celebrato con la comunità dei credenti, le permette di essere testimone delle promesse e delle benedizioni di Dio, che seguono il libero e pubblico impegno degli sposi. Il matrimonio cristiano è ancora oggi il risultato di uno stile di vita «consigliato» dal Creatore. Un atto che tutela entrambi i componenti della coppia e della famiglia più estesa che probabilmente si formerà. Famiglia che rimane ancora il nucleo fondamentale della società, ma soprattutto è l'ambiente ideale per la crescita e lo sviluppo dei figli quando offre affetti e attenzioni, ma anche garanzie, certezze, sicurezze e tutele reali. Nel matrimonio entrambi gli sposi decidono, pianificano, si impegnano non solo l'uno per l'altro o per i figli, ma anche per se stessi dando prova e alimentando il coraggio, la determinazione, la disponibilità al sacrificio, il rispetto delle regole, stabilità emotiva, equilibrio, disciplina, impegno ad assumersi le responsabilità, doti fondamentali per affrontare la vita e soprattutto la vita a due. Dando prova in definitiva di essere in grado e disponibili ad amare. L'amore, quello che Dio ci aiuta a capire, è disponibilità al sacrificio: «Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio» (Gv 3:16).

Disponibilità che ha bisogno della consapevolezza del proprio valore, del valore e della fiducia nella vita, prima ancora della consapevolezza del valore dell'altro. Per acquisire questi «valori» ci vuole tempo e nel tempo bisogna vivere gradatamente le varie fasi³⁰ ed esperienze senza né pensare né cercare di prendere qualche scorciatoia o ritenere che i problemi si risolvano da soli. «Il rifiuto o il rinvio indeterminato della celebrazione del matrimonio, quindi dell'impegno pubblico a essa legato, ha certamente cause complesse. Mi sembra comunque che, se per alcune coppie esprime il desiderio di libertà da modelli dati, per altre è invece indice di una precarietà che caratterizza pesantemente la vita delle giovani generazioni: una precarietà in qualche modo interiorizzata, una difficoltà ad assumere responsabilità e progetti impegnativi per la vita. [...] Il nodo è ancora una volta il modo di vivere, la possibilità o meno di dare valore alla relazione d'amore, il rapporto tra il presente e il futuro, il rapporto tra la sfera privata e quella pubblica. Perché il matrimonio è tutto questo: un patto tra una donna e un uomo; un'apertura all'ospitalità di nuove creature; un impegno di fronte alla comunità civile».³¹ Per riflettere sulla libertà che la convivenza sembrerebbe implicare, dobbiamo tenere conto che «Le ricerche ci mostrano che le relazioni basate sulla convivenza sono generalmente di breve durata. La maggior parte di esse si disgrega mentre qualcuna sfocia nel matrimonio. Molte ricerche “rivelano l'esistenza dell'effetto coabitazione: l'esperienza

stessa della vita comune crea una base meno stabile e maggiormente perturbata in vista del matrimonio, e finirà prima rispetto a quello che sarebbe successo senza la coabitazione”. La grande maggioranza dei dati ci dà la prova che la coabitazione produce generalmente dei focolari più poveri; maggiori incertezze finanziarie, lavorative e di alloggio; maggiori rischi di instabilità per i figli; maggiori rischi di arrivare a una rottura per mancanza di impegno a lungo termine. Naturalmente questo non prova che i matrimoni “intatti” siano tutti felici. Ogni relazione è un’impresa difficile; ma lo è ancora di più quando il livello di impegno è debole». ³² In sintesi, ³³ il piano biblico sulla vita di coppia, così come è presentato in Genesi 2:24, è molto chiaro e indica una sequenza che ha una comprensibile ragione d’essere:

1. «Lasciare padre e madre», vale a dire acquisire maturità e autonomia, che significa anche autonomia emotiva;
2. «Unirsi alla propria moglie», cioè lasciare che il tempo «crei un collante» tramite l’amicizia, la compatibilità dei caratteri, il rispetto della persona diversa, ecc.;
3. «Diventare una sola carne» è la consumazione fisica del matrimonio che deve avvenire quando la coppia è in grado di stare insieme per altre ragioni, senza le false urgenze del sesso.

Il coraggio di fare scelte «impopolari»

Come si fa a comportarsi diversamente dalla maggioranza, soprattutto sotto la pressante spinta di quello che mi circonda, reale o immaginario e presentatomi in mille maniere? Perché il cristiano cerca di vivere il consiglio «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la mente tua... ama il tuo prossimo come te stesso» (Lu 10:27). Quindi, per amore, nel vero senso della parola, non solo cedendo all’innamoramento. Infatti, come dice Peck, «l’innamoramento è un’esperienza erotica specificamente legata al sesso». ³⁴ «Il desiderio sessuale non conosce incontri, non induce a ridurre la propria soggettività per creare lo spazio indispensabile all’apparizione della soggettività altrui. Il desiderio conosce solo la saturazione per possesso. Nel suo sguardo non ci sono le tracce di un’attesa, ma la smaniosa concupiscenza di incontrare nell’altro solo se stesso, per cui, se spoglia un corpo, è per possederne la carne, è per sottrargli, con le vesti, ogni traccia di soggettività che lo sguardo di desiderio, a differenza dello sguardo d’amore, non sa fronteggiare». ³⁵ «Amare il prossimo come se stessi rende la sopravvivenza umana diversa da quella di ogni altra creatura vivente

[...]. Il precetto dell'amare il prossimo sfida e sconfigge gli istinti dettati dalla natura; ma sfida e sconfigge anche il significato della sopravvivenza stabilito dalla natura e di quell'amore di sé che la protegge».³⁶ «Ciò che amiamo è lo stato o la speranza di essere amati [...]. In breve, per essere dotati di amore di sé, ci occorre essere amati [...]. Altri devono amarci prima che noi possiamo iniziare ad amare noi stessi [...]. Sappiamo di essere amati quando gli altri ci parlano e ci ascoltano. Quando ci ascoltano con attenzione, con un interesse che tradisce/segna una disponibilità a rispondere».³⁷ Quando mi rendo conto di avere qualcosa di speciale, di essere importante per quello che penso, dico, faccio, di non essere una nullità facile da rimpiazzare e gettare via; quando mi rendo conto che ciò che dico o faccio è considerato, allora inizio a capire che «amare il nostro prossimo, come amiamo noi stessi, significherebbe rispettare la reciproca unicità: apprezzare il valore delle nostre differenze, le quali arricchiscono il mondo che tutti insieme abitiamo, rendendolo un luogo più affascinante e godibile e ampliando ancor più la cornucopia³⁸ delle sue promesse».³⁹ «Quando ho capito che tutti gli altri valori sono valori solo nella misura in cui sono al servizio della dignità umana e ne promuovono la causa», come afferma Bauman,⁴⁰ mi rendo conto dei limiti e delle scelte che ritengo utili per me, su di me, quindi con l'altro/altra per l'altro/altra per una vita fatta di dignità, non per cogliere l'opportunità o per la sopravvivenza e l'appagamento dei desideri immediati a tutti i costi. Trobisch sostiene: «Il sesso non è la prova dell'amore perché a essere distrutta dalla prova è proprio la cosa che si vuole provare. Cercate di osservarvi quando vi addormentate. O rimanete a osservarvi, e allora non vi addormentate, o cadete addormentati, e allora non vi siete osservati. Lo stesso vale per il sesso come prova dell'amore. O fate la prova, e allora non vi amate, o vi amate, e allora non usate il sesso come prova».⁴¹ Dobbiamo rilevare che i giochi di sopravvivenza e i moderni messaggi che ci vengono dai vari reality «Grande fratello», «Isola dei famosi», «La talpa», ecc., dove è lecito il diritto del più forte, più furbo, più abile o scaltro a fare tutto quello che può per sopravvivere al più debole, rappresentano uno dei messaggi più terrificanti della storia moderna. L'insegnamento di questi «modelli» è che mi posso alleare con l'altro, ma solo fino a quando mi fa comodo, mi serve, mi è utile; e se i benefici che io posso trarre dall'altro sono finiti, l'altro non mi serve più, quindi lo elimino. Anche nella vita di coppia si può vivere questo «modello», quindi, sto con lui/lei fino a quando ho abbastanza soddisfazione da proseguire. Se penso che la relazione con l'altro/altra possa essere troncata a piacimento dall'uno o dall'altra, e in qualsiasi momento se non è più di mio

gradimento, non ho capito cos'è amore. Al contrario, la promessa che gli sposi fanno al momento del sì «di amarti, di proteggerti nel bene e nel male finché morte non ci separi» è la sola speranza che possa aiutare due esseri unici, diversi e assolutamente originali, a vivere insieme felicemente. Il tutto nell'incertezza che ciò si realizzi, ma con la ferma volontà di realizzarlo. Ecco che amare il prossimo come se stessi prende forma giorno dopo giorno nelle difficoltà e nelle gioie, sempre nella consapevolezza del legame e del rispetto della diversità.⁴² La chiave del successo della coppia, e non solo, può essere il coraggio della scelta impopolare. Oggi più che mai io posso scegliere, non solo in queste tematiche ma in mille altre, dagli affari al sabato, al rispetto degli ideali miei e degli altri, alla salute, ecc., di seguire non la corrente dei reality, ma di accettare con coraggio la sfida di vivere il rispetto dell'amare Dio e il prossimo, scelte che mi aiuteranno a credere nel mio valore e ad avere fiducia nella vita. Scoprirò che l'autodisciplina e l'onestà sono assai meno faticose della menzogna. Dice il pastore Badenas: «Per chi ama, le leggi sono superflue, nel senso che sono rispettate spontaneamente. Così s'intende la superiorità dell'amore di cui parla Paolo (cfr. 1 Co 13:13) e a cui si riferisce Agostino nella famosa frase: "Ama e fa' quello che vuoi". Da qui viene anche la paradossale situazione del credente e, come diceva Lutero, "Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto a ognuno"».⁴³

La chiesa attenta alla realtà

Ma quando gli impedimenti a un matrimonio civile sono tali da suggerire alla coppia cristiana di convivere, la chiesa non può aiutare la coppia a uscire dalla clandestinità e vivere una vita da sposati anche se non civilmente? Il Comitato dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno ha votato il 23 maggio 2001 un «Documento su matrimonio, battesimo e convivenza». *(Successive modifiche)*

Matrimonio religioso

Considerato:

- i casi di fratelli e sorelle pensionati soli, che sentono il bisogno di unirsi in matrimonio con loro coetanei;
- che la normativa statale prevede per i vedovi, in caso di nuovo matrimonio, la perdita della pensione di reversibilità;
- la condizione di vera e propria indigenza, o di totale dipendenza di uno

dei contraenti verso il nuovo compagno, in cui la coppia potrebbe venire a trovarsi a causa della suddetta normativa.

Votato di consigliare alle comunità e ai pastori:

- di non intervenire disciplinarmente in queste situazioni, che pur rimangono imbarazzanti, in considerazione dei gravi disagi che un matrimonio avente valore civile avrebbe nella vita dei coniugi;
- di inviare all'Unione, prima di assumere una posizione, una richiesta di autorizzazione, corredata da una chiara documentazione;
- in caso di parere positivo, di celebrare una cerimonia matrimoniale religiosa. Nel caso di coppie in cui uno dei coniugi non sia avventista, si raccomanda alle comunità di applicare solo il primo comma.

Battesimo e convivenza

Considerato:

- i casi di conviventi che si avvicinano alla nostra fede, che si convertono e che amerebbero accettare pienamente Cristo e la sua chiesa attraverso il battesimo;
- il desiderio di regolarizzare la loro unione contraendo un matrimonio avente effetti civili;
- la situazione di impossibilità oggettiva da parte di uno o di entrambi a contrarre matrimonio avente effetti civili a causa di problemi legalmente difficilmente risolvibili o della irriducibile opposizione del compagno a cui sono da lungo tempo uniti, con cui hanno eventualmente avuto dei figli, e con il quale formano una famiglia di fatto;
- i danni morali e spirituali che una separazione unilaterale potrebbe produrre sul neoconvertito, sul convivente e sui figli.

Votato di consigliare alle comunità e ai pastori:

- di inviare all'Unione, prima di assumere una posizione, una richiesta di autorizzazione, corredata da una chiara documentazione;
- in caso di parere positivo, di amministrare il battesimo.

Cerimonia religiosa in attesa di quella civile

Considerato:

- la volontà di sposarsi da parte di coppie di cui uno o entrambi i componenti siano parti innocenti in precedenti unioni in via di scioglimento e non abbiano ancora conseguito lo stato libero;
- che l'ordinamento italiano prevede la cessazione degli effetti civili (divorzio)

solo dopo un periodo di tre anni di separazione legale;

- che alla separazione legale si arriva spesso dopo lunghi anni di separazione di fatto;
- il peso eccessivo che, per ragioni di età, una lunga attesa potrebbe costituire.

Votato di consigliare alle comunità e ai pastori:

- di inviare all'Unione, prima di assumere una posizione, una richiesta di autorizzazione, corredata da una chiara documentazione;
- in caso di parere positivo, e sempre che i futuri coniugi, se entrambi avventisti, si impegnino per iscritto a celebrare il matrimonio civile non appena maturino i tempi previsti dalla legge, di celebrare una cerimonia matrimoniale religiosa.

Riteniamo questa apertura molto saggia e realistica, e ci auguriamo che la chiesa avventista continui lo studio attento di quelle particolari situazioni dove tra ideale e realtà ci possono essere soluzioni dignitose e credibili.

È utile la preparazione alla vita di coppia e al matrimonio?

Crediamo dovrebbe essere «obbligatoria» sia una preparazione al fidanzamento e al matrimonio sia un «aggiornamento» permanente curato da psicologi, consulenti di coppia, medici e pastori. Quindi, non soltanto pensando ai giovani, ma anche alla terza e alla quarta età. La chiesa dovrebbe dare una formazione adeguata anche in questo campo, senza la quale continueremo ad assistere a uno scollamento tra la realtà della vita e i sentimenti.

L'amore è anche un'emozione che si risveglia, un disagio che finisce, una gioia che si esalta. Come esprime bene W. Riso: «L'amore sano è un amore che poggia sulla dignità umana, sulla convinzione che una buona relazione favorisce lo sviluppo del potenziale umano di ciascuno e lo rafforza. L'amore sano nasce da un sentimento riconosciuto e vitale che non si corrompe con facilità. È fonte di gioia e di tenerezza, è desiderio, ammirazione e compagnia. Non è un sentimento perfetto, ma è certamente di valore altamente quotato; non ha pretese astrali o ultraterrene. È un amore giustamente terreno. Amore ben calibrato, non soggetto a svalutazioni, tassato nella giusta misura, vicino, prezioso, rispettoso, ma non indistruttibile [...]. L'amore sano non è un amore completo e definito una volta per tutte; è piuttosto un orientamento che ci permette di reinventarci insieme alla persona che amiamo».⁴⁴

Note

¹ La **convivenza more uxorio** è il rapporto affettivo che lega due persone in comunione di vita, cioè per la convivenza *more uxorio* senza il vincolo del matrimonio. Nel 1993, la Suprema Corte di Cassazione dichiarò che questo tipo di convivenza non contrasta con il buon costume, l'ordine pubblico e le norme imperative.

² Coloro che scelgono oggi la convivenza *more uxorio* devono avere presente la **legge Cirinnà** del 2016. Secondo la legge il contratto deve essere registrato presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di residenza e, a differenza del matrimonio, stabilisce che cosa ognuno deve apportare alle necessità della famiglia sia durante la convivenza sia se questa finisce. Oltre a supporre il passo definitivo per vivere insieme ed essere riconosciuti come **coppia di fatto**, anche un primo passo per un'eventuale separazione. Secondo la legge, se la **casa** nella quale abita una coppia in convivenza *more uxorio* appartiene a uno dei partner, l'altro non ha nessun diritto sull'immobile e viene ritenuto un ospite. In caso di **decesso del proprietario**, l'altro convivente subentra nel contratto di affitto e mantiene il **diritto di abitazione** per un periodo proporzionale alla convivenza, tra i due e i cinque anni. Se ci sono dei figli minorenni o disabili, il convivente può restare nell'abitazione non meno di tre anni, non eredita la casa se non ci sono precise disposizioni in un eventuale testamento. La Corte di Cassazione si è espressa in senso contrario. In una sentenza ha affermato che la convivenza *more uxorio*, dando vita a un consorzio familiare, determina sulla casa di **abitazione comune** un potere di fatto basato su un interesse proprio del convivente ben diverso da quello derivante da ragioni di mera ospitalità, e il convivente non proprietario non è un semplice ospite ma un membro della famiglia a ogni effetto. Sempre secondo la Suprema Corte, questo convivente ha titolo in un negozio giuridico di tipo familiare. L'estromissione violenta o clandestina dalla casa, compiuta dal convivente proprietario ai danni dell'altro, lo legittima alla tutela possessoria e a esperire l'azione di spoglio, pretendendo, anche per vie legali, di non essere mandato via nell'immediato. La stessa Corte è ritornata di recente con un'altra sentenza, stabilendo che il **diritto personale di godimento della casa** viene acquistato dal convivente *more uxorio* in dipendenza del titolo giuridico individuato dall'ordinamento nella destinazione dell'immobile ad uso abitativo dei conviventi. Il partner non proprietario può disporre di quella casa sino a che dura la convivenza. Se ci sono dei figli minori, la destinazione di un immobile a casa familiare e la conseguente relativa assegnazione al convivente, frutto di un contratto di comodato, collocatario dei figli non viene meno se il possessore abbia trasferito la proprietà del bene. In caso di separazione dei conviventi *more uxorio*, la legge non prevede un **assegno di mantenimento**. Un'eccezione si ha quando uno dei due versi in condizioni economiche di necessità, in questo caso, l'altro è tenuto a passare una cifra per gli alimenti in misura e durata equivalente al tempo di convivenza. La legge riconosce pari diritti ai figli nati nell'ambito di una convivenza *more uxorio* rispetto a quelli venuti al mondo da una coppia sposata. La procedura da seguire per l'**affidamento dei figli** in caso di **separazione** è la stessa, senza l'accordo tra i conviventi, questi si possono rivolgere al Tribunale dei Minori e spetterà al giudice stabilire il diritto di visita, l'assegno di mantenimento, l'affidamento e l'assegnazione della casa familiare. I figli hanno anche il diritto di mantenere un rapporto adeguato con il genitore dal quale vengono separati. Secondo gli Ermellini, il coniuge che crea un'altra famiglia, anche se basata sulla convivenza *more uxorio*, rompendo ogni legame con quella precedente, per esempio, avendo divorziato, non è tenuto a versare l'assegno di mantenimento all'ex moglie o marito, perché creare un'altra famiglia,

anche di fatto, fa venire meno ogni presupposto per la riconoscibilità dell'assegno, che resta definitivamente escluso. <https://www.diritto.it/dirittinella-convivenza-more-uxorio/>

³ Vedi http://www.famigliainsieme.it/prepD01_1.htm

⁴ M.S. PECK, *Voglia di bene*, Frassinelli, Milano, 1995, p. 5.

⁵ *Ivi*, p. 6.

⁶ *Ivi*, p. 67.

⁷ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 49.

⁸ E. FUCHS, *Le désire et la tendresse*, Labor et Fides, Genève, 1979, p. 55.

⁹ M.F. HASEL, «Le concept biblique du mariage» in *Le Mariage*, Editions Vie et Santé, Dammarie-les-Lys, 2007, p. 16.

¹⁰ Tante situazioni reali tollerate non devono diventare la norma, ma la realtà dell'uomo caduto è spesso lontana dall'ideale. Adamo ed Eva erano la stessa carne con la stessa dignità, nel progetto ideale, ma nell'Antico Testamento (AT) vediamo fin troppo spesso come la donna o i figli siano invece poco più che merce (cfr. Es 22:16,17).

¹¹ Deuteronomio 7:8: «perché il SIGNORE vi ama: il SIGNORE vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri». Deuteronomio 23:5: «Ma il SIGNORE, il tuo Dio, non volle ascoltare Balaam; e il SIGNORE, il tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il SIGNORE, il tuo Dio, ti ama».

¹² Deuteronomio 5:33: «camminate in tutto e per tutto per la via che il SIGNORE, il vostro Dio, vi ha prescritta, affinché viviate e siate felici e prolungiate i vostri giorni nel paese che voi possederete». Geremia 7:23: «ma questo comandai loro: “Ascoltate la mia voce; sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate in tutte le vie che io vi ho prescritto affinché siate felici”».

¹³ Condizione che arriverà a far dire al profeta Geremia riferendosi all'uomo: «Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?» (17:9).

¹⁴ V. HANNI, *La cérémonie du mariage dans l'église primitive entre hier et aujourd'hui*, Collonges sous Salève, 1982, p. 7.

¹⁵ Cfr. Genesi 24:67; 29:16-21; Levitico 18:3-20; 20:10-23; Numeri 5:12-31; Deuteronomio 20:7; 22:13-30; 24:1-5; Giudici 14:10; Matteo 22:1-10; Giovanni 2:1-11.

¹⁶ In Cina lo Stato sta considerando di rendere più difficile il divorzio a causa dell'aumento vertiginoso delle richieste.

Vedi <http://pianetacina.splinder.com/post/15710313/Divorzio%20Balla%20Cinese> ; http://www.repubblica.it/esteri/2016/10/01/news/cina_crociata_famiglia_contro_divorzi-148867216/

¹⁷ Ricordiamo i recenti dibattiti italiani su eutanasia, omosessualità, privacy, pari opportunità, procreazione assistita, aborto, RU 486, ecc.

¹⁸ A. GIDDENS, *Il mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 76.

¹⁹ *Ivi*, p. 77.

²⁰ L'Antico Testamento non ha termini tecnici per definire il matrimonio, usa i termini donare, prendere, accordare come moglie (Genesi 12:29; 26:34; 30:4,9; 43:8,11; 36:2; 38:2; Es 2:21; 21:3,10; 34:16; Levitico 20:14; Deuteronomio 22:16,29).

²¹ P. GRELOT, *Le couple humain dans l'Ecriture*, Paris, 1962, p. 41.

²² Levitico 20:10; Proverbi 6:32; Ezechiele 16:38; Osea 1:2.

²³ A.M. RODRIGUEZ, «Living Together» in <http://www.adventistreview.org/2001-1528/story4.html>

²⁴ P. GRELOT, *Op. cit.*, p. 78.

²⁵ B. PRETE, *Matrimonio e continenza nel cristianesimo delle origini*, Paideia, Brescia, 1979, p. 31.

²⁶ Solo alcuni esempi: Matteo 9:15; 22:1-14; 25:1-13; Apocalisse 19:7-9; 21:2-9; 22:17.

²⁷ Molte statistiche mostrano una tendenza crescente all'abitudine della convivenza finalizzata o meno al matrimonio. Vedi <http://www.newcreare.it/creare/download/statistiche1.htm>, ma oltre alle statistiche che forniscono solo una visione del conosciuto, è indubbia l'attuale tendenza alla convivenza. Non che in passato, anche non troppo remoto, la convivenza o i rapporti prematrimoniali non esistessero; basta domandare ai nostri nonni per scoprire quanti matrimoni ci fossero con la sposa incinta, in questo caso si celebrava la mattina prestissimo, o con altri figli già presenti.

²⁸ Forse bisognerebbe avere il coraggio di fare anche delle scelte meno dispendiose, più modeste, ma per questo non meno dignitose, limitando sfarzo e ostentazione spesso presenti nelle cerimonie e nei conviti gestiti anche ben oltre le possibilità economiche reali. Coraggio che la chiesa dovrebbe appoggiare, offrendo con il volontariato e le strutture servizi dignitosi e rispettosi. Vedi anche l'articolo «Matrimonio al risparmio» <http://donna.libero.it/lifestyle/matrimonio-al-risparmio-low-cost-sposa-wedding-pic-nicsoldine1957.phtml>

²⁹ In Italia per ottenere un divorzio, almeno in teoria, ci vogliono dai 6 ai 12 mesi. <https://www.guidafisco.it/divorzio-breve-comefunziona-costoroma-milano-tempi-1359>. In Romania, per fare solo un esempio, si può ottenere un divorzio in poco più di dieci giorni.

³⁰ Cinque fasi: 1. Predomina la passione; 2. La disillusione; 3. Tutto sarebbe bellissimo se tu cambiassi; 4. Lui/lei è fatto/a così; 5. Finalmente insieme, come le definisce M. WEINER-DAVIE, *Divorce Busting: A Step-by-Step Approach to Making Your Marriage Loving Again*, Simon & Schuster, 1993 (si ringrazia il pastore Lucio Altin per la concessione di questi dati).

³¹ F. LONG, *Protestanti e sessualità*, Claudiana Editrice, Torino, 1998, p. 35.

³² Si ringrazia il pastore Lucio Altin per la concessione di questi dati.

³³ Si ringrazia il prof. Roberto Badenas per gli spunti di riflessione forniti.

³⁴ M.S. PECK, *Op. cit.*, p. 70.

³⁵ U. GALIMBERTI, *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 88.

³⁶ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 109.

³⁷ *Ivi*, pp. 110,111.

³⁸ Simbolo mitologico di cibo e abbondanza.

³⁹ Z. BAUMAN, *Op. cit.*, p. 112.

⁴⁰ *Ivi*, p. 114.

⁴¹ W. TROBISCH, *Ti ho sposato*, Claudiana, Torino, 1973, p. 113.

⁴² A proposito della diversità tra l'uomo e la donna si suggerisce la divertente e utile lettura del libro di A.B.PEASE, *Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?*, Sonzogno, Milano, 2007.

⁴³ R. BADENAS, *Legge di libertà*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2004, p. 260. Si consiglia la lettura di tutto il paragrafo «Coscienza e amore».

⁴⁴ W. RISO, *Amori altamente pericolosi*, Mondadori, Milano, 2009, p. 179.

Bibliografia

- AA.VV., *La sexualité*, Editions du Centurion, Vendome, 1975.
- AA.VV., *Le mariage*, Editions Vie et Santé, Dammarie-les-Lys Cedex, 2007.
- AA.VV., *Loi et Évangile*, Labor et Fides, Genève, 1981.
- R. BADENAS, *Legge di libertà*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2004.
- Z. BAUMAN, *Amore liquido*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- CONFERENZA GENERALE della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno (a cura della), *Dichiarazioni Linee guida e altri documenti*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2006. CONFERENZA GENERALE, *Manuale di Chiesa*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2006
- E. FUCHS, *Le désir et la tendresse*, Labor et Fides, Genève, 1979.
- U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- U. GALIMBERTI, *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- A. GIDDENS, *Il mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- V. HANNI, *La cérémonie du mariage dans l'église primitive entre hier et aujourd'hui*, Collonges s/ Salève, 1982.
- F. LONG, *Protestanti e sessualità*, Claudiana Editrice, Torino, 1998.
- R. MUCCHIELLI, *Psicologia della vita coniugale*, Città Nuova Editrice, Roma, 1983.
- A. e B. PEASE, *Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?*, Sonzogno MI, 2007.
- M.S. PECK, *Voglia di bene*, Frassinelli, Milano, 1985.
- M. PELAJA, A.L. SCARAFFI, *Due in una carne*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- B. PRETE, *Matrimonio e continenza nel cristianesimo delle origini*, Paideia, Brescia, 1979.
- W. RISO, *Amori altamente pericolosi*, Mondadori, Milano, 2009.
- R. RIZZO, *Stretti sentieri di libertà*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 1990.
- J. ROTZER, *L'uomo, la sessualità e il matrimonio*, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970.
- W. TROBISCH, *Ti ho sposato*, Claudiana, Torino, 1973.
- G. VANDENVELDE, *Lui, lei e l'amore*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 1988.

Articoli

- R.M. DAVIDSON, «Does Marriage Still Matter?» in *Reflections*, n. 27, July 2007, p. 1.
- R. BUYCH, «La sexualité avant le mariage? Attendre: Pourquoi? Comment?» in *Revue Adventiste*, Février 2006, p. 4. «Practicas eróticas prematrimoniales. La cohabitación» in *Enciclopedia Familiar Vida Amor y sexo*, Tomo 2, Editorial Safeliz, Madrid, 1991, pp. 381-392.
- A.M. RODRIGUEZ, «Living Together» in <http://www.adventistreview.org/2001-1528/story4.html>

COSTUMI SESSUALI, PREOCCUPAZIONI

Dio, nella sua infinità bontà e saggezza, ha creato l'umanità, maschi e femmine, e così facendo ha posto le basi della società sulle solide fondamenta della famiglia e dell'amore coniugale. Lo scopo di Satana è però quello di corrompere ogni cosa buona; corrompere le cose migliori significa trasformarle in peggiori. Sotto l'influsso della passione non frenata dalla morale e dal principio religioso, l'unione tra i sessi è degenerata, a livelli eccessivi e preoccupanti, nella licenziosità e nell'abuso, che diventano poi schiavitù. Con l'influsso di film, televisione, video, programmi radiofonici, Internet e stampa, il mondo si sta dirigendo verso nuovi abissi di vergogna e depravazione. Non è solo la struttura basilare della società, la famiglia, a essere danneggiata, ma il suo crollo provoca ulteriori ed enormi mali. I risultati di esistenze infantili e giovanili stravolte sono sotto i nostri occhi, ci addolorano ed evocano la nostra compassione. La cosa più preoccupante è che simili effetti si moltiplicano. Le trasgressioni diventano sempre più sfrontate e rappresentano una grave e crescente minaccia per gli ideali e gli obiettivi del focolare cristiano. Le pratiche sessuali contrarie alla palese volontà di Dio sono l'adulterio e i rapporti prematrimoniali, così come un comportamento sessuale ossessivo. L'abuso sessuale del coniuge, l'abuso sessuale sui bambini, l'incesto, le pratiche omosessuali (gay e lesbiche) e la zoofilia sono fra le più evidenti perversioni¹ del piano divino originale.

Nel negare il chiaro significato di alcuni brani delle Scritture (cfr. Es 20:14; Le 18:22,23,29; 20:13; Mt 5:27,28; 1 Co 6:9; 1 Ti 1:10; Ro 1:20-32) e rifiutando i loro ammonimenti in cambio di opinioni umane, si permette alla confusione e all'incertezza di prevalere. Questo è ciò che desidera Satana. Egli ha sempre tentato di far dimenticare alle persone che quando Dio creò Adamo creò anche Eva, perché ne fosse la compagna («li creò maschio e femmina» [Ge 1:24]). Il mondo di oggi, invece di attenersi ai chiari principi morali contenuti nella Parola di Dio, che regolano le relazioni tra uomo e donna, vede un ritorno alle perversioni e alla depravazione che hanno segnato le antiche civiltà. Nella Parola di Dio sono descritti esplicitamente i degradanti risultati dell'ossessione di quest'epoca nei confronti del sesso e della ricerca del piacere sensuale. Ma Cristo è venuto per distruggere l'opera del maligno e ristabilire i corretti rapporti con e tra gli esseri umani. Chi si rivolgerà pentito a Cristo, anche se prigioniero del peccato attraverso Adamo, riceverà un perdono assoluto e avrà scelto la via

migliore, quella che porta a una completa restaurazione. Grazie al potere della croce, all'azione dello Spirito Santo nell'individuo e al ministero educativo della chiesa, tutti possono essere liberati dal dominio della perversione e delle pratiche peccaminose. L'accettazione della grazia gratuita di Dio conduce inevitabilmente il credente a quel comportamento, a quello stile di vita che «onora in ogni cosa la dottrina di Dio, nostro Salvatore» (Tt 2:10). Inoltre condurrà la comunità alla riprensione decisa e caritatevole di quel membro il cui comportamento distorce l'immagine del Salvatore e tradisce i reali principi della vita e del comportamento cristiano. La chiesa accoglie la penetrante verità e le efficaci motivazioni delle parole che Paolo rivolse a Tito: «Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone» (Tt 2:11-14).

Questa dichiarazione è stata votata e approvata il 12 ottobre 1987 dal Comitato Esecutivo della Conferenza Generale degli Adventisti del Settimo Giorno, in occasione della seduta del Consiglio Annuale a Washington, D.C.²

Note

¹ Nota dell'autore. Crediamo che questa dichiarazione ufficiale della Chiesa Adventista che mette, almeno redazionalmente, quasi sullo stesso piano i rapporti prematrimoniali con altre pratiche, di genere assolutamente non paragonabile, come «la violenza sessuale a danno delle mogli, l'abuso sui minori, l'incesto e l'accoppiamento con animali» sia assolutamente da rivedere. Crediamo che si debbano distinguere con maggiore attenzione pratiche scorrette di così diversa gravità.

² Cfr. Conferenza Generale, *Dichiarazioni, Linee guida e altri documenti, Etica, problemi sociali e religiosi*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2006, pp. 31,32 e in <http://avventisti.it/sito/dichiarazioni.asp>.

PORNODOMINIO

COME INTERNET E LA PORNOGRAFIA SONO ENTRATI NELLE NOSTRE VITE QUOTIDIANE

di Ennio Battista*

Con il termine «**pornografia**» si intende la rappresentazione esplicita dell'atto sessuale, dove i genitali hanno ampio spazio nello scenario visivo, lasciando poche possibilità all'immaginazione.

Le modalità di fruizione della pornografia in epoca moderna sono state dapprima le riviste di genere, nate alla fine degli anni Sessanta, insieme ai cinema hard core, «I templi della pornografia», li chiamava la sociologa Rosa G. Trevico in un saggio del 1986, dove «l'uomo è privo di freni, regredisce allo stato animale. Libero dalle convenzioni sociali, dall'educazione, dai valori, dai desideri e dalle aspettative della donna, scatena tutta la carica animalesca del sesso».¹ Una «liberazione» seppur risolta dopo un rituale di nascondimento e disagio prodotto dal varcare la soglia di sale, comunque non legittimate dal comune senso del pudore.

Tale imbarazzo si ridurrà sempre più laddove le sale verranno sostituite da videocassette noleggiabili nell'anonimato e in piena riservatezza a causa della presenza del distributore automatico. Fino ad arrivare all'era delle pay tv e di Internet che, tra siti a pagamento e non, apre l'epoca del porno diffuso in infiniti siti fruibili in ogni momento e nella piena solitudine.

Ma vediamo più in dettaglio come si è sviluppato questo particolare mercato.

Breve cronologia dello sviluppo del mercato pornografico

(Le indicazioni che seguono sono riprese dal libro di Pietro Adamo, *Il porno di massa. Percorsi dell'hard contemporaneo*, Raffello Cortina Editore, Milano, 2004).

Come detto all'inizio, i primi materiali fotografici e filmici risalgono al 1969, in piena rivoluzione sessuale. Oltre agli Stati Uniti, che interpretarono il “permissivismo” del periodo iniziando a strutturare cambiamenti anche legislativi in merito al tema della pornografia, molti altri Paesi europei come Danimarca, Scandinavia, Germania, Olanda, Belgio e Francia “decriminalizzarono” la

* Collaboratore della rivista *Vita & Salute*

produzione e la distribuzione della pornografia, stimolando la nascita di cinema *hard*, *sex shops* e zone delle città definite quartieri “a luci rosse” dedicate ai piaceri del sesso.

Negli anni Settanta, l’affermazione dell’*hard* è l’espressione di un epifenomeno della vittoria del “permissivismo”. Anche se le varie sentenze giudiziarie e le possibili regolamentazioni giuridiche di questi Paesi hanno provato a impedire il proliferarsi di materiale pornografico, nasce il fronte definito dei *pornocrates*, ovvero la perfetta integrazione tra i pornografi, gli intellettuali, le riviste e la gente del cinema.

L’industria del porno inizia a ingigantirsi e, soprattutto, a fatturare cifre che nel tempo saranno destinate solamente ad aumentare.

Gli anni Ottanta furono segnati da un grande mutamento sociale: il porno diventa **di massa**. Infatti, viene meno la produzione dei filmati *hard* nelle sale dei cinema definiti a “luci rosse”, mentre viene favorita la diffusione della videocassetta, che introduce l’uso privato e casalingo del materiale pornografico.

Oltre alla trasformazione legata al prodotto tipicamente cinematografico, dove l’attenzione alla trama e alla storia trasforma i *linguaggi* del porno utili a raccontare l’esperienza *hard core*, gli stessi attori passano da una tipologia definita di “recitazione” e fiction alla categoria dei *performers*. Nel mondo del video la capacità di recitare è meno richiesta della qualità estetica dei corpi... Coloro che provengono da esperienze di recitazione lasciano il posto a modelli/e, e ancora più a dilettanti di bell’aspetto capaci di esprimere la propria sessualità di fronte alla videocamera.

In altre parole, l’avvento della videocassetta, oltre a rendere più fruibile il prodotto pornografico, avvicina sia i fruitori sia gli eventuali “sostenitori”, a promuovere una nuova idea e consapevolezza dell’immaginario *hard*.

Gli anni Novanta si aprono quindi con un’importante trasformazione nei contenuti della pornografia. Si introduce il metodo della “camera a mano”, quindi concede a chi guarda il video di immedesimarsi totalmente nell’azione altamente erotica girata dal protagonista. Tecnica che verrà negli ultimi anni ulteriormente sviluppata con le *action cam*, videocamere indossabili che diventano l’occhio del “protagonista” delle performance sessuali.

L’esagerato realismo del materiale filmato permette ancora una volta ai fruitori del porno di immedesimarsi nell’esperienza narrata e visualizzata.

Il nuovo millennio si è imposto con ulteriori trasformazioni sia da un punto di vista stilistico che divulgativo. Le videocassette diventano cd e la fruibilità tipica del videonoleggio lascia il testimone a Internet.

Per quanto riguarda le caratteristiche del porno contemporaneo, è utile riconoscere una tendenza al ritorno dell'estremo, che però non vuole essere semplicemente l'espressione dei film girati con dovizia di particolari e trama narrativa tipiche degli anni Settanta. Oggi l'estremo spesso rappresenta la "vera" trasgressione: filmati legati ad alcune forme di tipo parafilico (urofilia, gerontofilia, incesto, feticismo, ecc.), come anche l'espressione di un particolare atteggiamento più violento, umiliante (lo stupro di gruppo).

L'aspetto realistico è sicuramente quello più ricercato e l'idea della rappresentazione di poche donne consenzienti, ma sottomesse da un gruppo spesso particolarmente numeroso di uomini (anche 100) tende a promuovere una costante: l'idea del maschio violento e sopraffattore.

Alcune ragioni dello sviluppo del fenomeno

Quanto alla **sfera sessuale**, emerge che Internet è la fonte primaria d'informazione sulle tematiche sessuali (oggi è l'**80,1%**; nel 2005, era il 50,1%), e che i giovani che si connettono a **siti pornografici sono saliti dal 47% del 2005 all'attuale 87%**. Il 54% dei giovani in età di diploma superiore ha ormai abituali rapporti sessuali completi (solo per il 63% protetti), mentre aumenta l'orientamento **omosessuale** (dal 4% al 6%).

Lo rivela il "**Progetto Andrologico Permanente**", una ricerca lunga dieci anni coordinata dal prof. Carlo Foresta dell'Università di Padova. Il Progetto - sviluppato dalla Fondazione Foresta Onlus - ha studiato la popolazione studentesca maschile dall'anno scolastico 2005-06 fino al 2016-17. I dati sono stati raccolti sottoponendo oltre 10mila alunni del V anno delle superiori a questionari anonimi.

Per sintetizzare che cosa significhi la pornografia in Internet potremmo utilizzare la formula delle tre "a": accessibile, abbordabile, anonimo. Facile quindi da raggiungere, economico e che permette di fare questa esperienza senza essere identificato, anche se i motori di ricerca come Google registrano le nostre esperienze in rete, a quanto pare anche se si naviga in modalità "incognito".

Nella rivista Wired, nella versione online del 19 maggio 2017, si afferma: Una domanda da un milione di dollari: quanto, di tutto l'Internet, riguarda il porno? Quasi tutto? Meno di quanto sembri, o un giorno qualcuno dirà «Qui, una volta, era tutto porno?» [...] Covenant Eyes, per esempio, produttore di software per il monitoraggio dell'attività online dei figli (o dei partner), ha partorito una

ricerca che sembra ripetere: «Non c'è scampo, qui è tutto un porno».

Secondo l'azienda, nel 2015, in tutto il mondo, ci sono state più di 2 miliardi di ricerche web sul porno e il 20% delle ricerche da mobile erano per contenuti pornografici.

Ci sono però ragioni oltre che tecniche anche più tipicamente culturali per spiegare la diffusione elevata della pornografia. La differenza con i decenni precedenti sta nel fatto che la pornografia è stata sempre più legittimata culturalmente, c'è in atto un'erotizzazione della società, che investe fasce di età sempre più piccole, grazie soprattutto al ricorso a messaggi pubblicitari più invasivi e onnipervasivi. Il riferimento all'erotismo diventa più esplicito e accettato.

Le vecchie battaglie ideologiche del femminismo hanno ormai lasciato il posto a discorsi di legittimazione della pornografia. Oggi condannare film e immagini di questo tipo fa subito scattare la reazione di una parte degli opinion leaders e di esperti che rimandano le accuse al mittente in difesa della libertà di espressione e per paura del proibizionismo.

In Italia possiamo ricordare come, soprattutto tra la fine degli anni Ottanta-Novanta, quando andava di moda il fenomeno delle pornodive e del videonoleggio, non era difficile incontrare nei programmi tv, in prima serata o addirittura nelle ore pomeridiane, ospiti del mondo dell'hard core, «attrici» del settore che parlavano di sé come persone normali, non trasgressive. Questi personaggi venivano ammirati e resi oggetto di invidia, intorno a loro si creava un'aurea di divismo, fino ad allora riservata solo agli attori tradizionali.

Anni fa uscì un film dedicato alla vita della pornstar Moana Pozzi (morta probabilmente per un tumore, all'età di 33 anni) una delle più famose del settore che ha aiutato, insieme alla collega Iona Staller, a sdoganare il genere per renderlo accettabile all'opinione pubblica. Ricordiamo a tal proposito la fondazione del "Partito dell'Amore" da parte delle due attrici e la clamorosa elezione a deputato italiano, nelle file del partito radicale, della Staller nel 1987, con 22mila voti, seconda solo a Marco Pannella.

Inoltre negli ultimi anni «La musica pop è intimamente legata all'industria del porno, le pop star di oggi ne abbracciano ed esaltano le gioie. Eminem, Kid rock, Blink 182, Metallica, Everclear e Bon Jovi hanno tutti ospitato divi porno nei loro video. Per cercare di tenersi al passo, Britney Spears, Lil' Kim e Cristina Aguilera nei loro video e nei concerti dal vivo emulano la gestualità delle attrici porno»,² scrive la giornalista Pamela Paul in un'interessante libro-inchiesta, forse unico nel suo genere.

Aggiungiamo inoltre che un'altra mano all'espansione del porno l'ha data il fenomeno dei siti pornografici gratuiti, che imitano la modalità di fruizione e interazione di YouTube. Scrive il *Corriere della Sera*, il 18 ottobre 2007, che «anche diversi distributori di pornografia hanno iniziato a caricare trailer dei loro film, nella speranza che qualche utente abbia la curiosità di digitare il link che appare all'inizio o alla fine del video.

Nella marea di siti Internet che offrono film da scaricare online a pagamento (di solito con formule di abbonamento mensile, ma anche con opzioni "un tanto al minuto"), c'è anche chi [...] ha lanciato un sito [...] dove l'accesso a spezzoni gratuiti serve nella maggior parte dei casi come esca per vendere contenuti a pagamento. Ma altri [...] siti, nelle varianti completamente o parzialmente gratuite, ospitano video hard o semplicemente raccolgono link sparsi in giro per la rete, affossando di fatto il business del porno».

In più, aumentano le persone che condividono le loro stesse immagini sessuali, inviandole in siti concepiti soprattutto per lo scambio di materiale amatoriale con contenuti pornografici.

Perché attrae

Ma perché le persone sono attratte da questo tipo di visione? La Paul sottolinea che tra i maschi che utilizzano immagini pornografiche il 72% lo fa per, molto semplicemente, darsi piacere con la masturbazione o per rilassarsi fisicamente. L'autrice rileva anche che la fruizione di questo materiale vede protagonisti uomini con vite intense e relazioni serie, contraddicendo lo stereotipo che tutti gli uomini che ricorrono alla pornografia sono soli o depressi.³ «Molti uomini, anche quando vivono una relazione e conducono una vita sessuale eccitante con una compagna disponibile, dicono che è importante sentire di avere la possibilità di godersi altre donne».⁴ Inoltre, il consumo di materiale pornografico è considerato una sorta di antidoto al tradimento perché vissuto come una fuga, senza che questo, almeno inizialmente, provochi sensi di colpa.

Per i fruitori di questo materiale, resta inteso che c'è una netta differenza tra quello che vivono nei filmati porno e la vita reale, e si convincono che questo scarto tra le due realtà possano gestirlo in tutta tranquillità.

Ma secondo diverse ricerche, i fatti raccontano un'altra storia.

Spesso, chi ha iniziato a frequentare siti porno prima di avere una relazione stabile, tende a continuare a farlo anche dopo, in caso di convivenza lunga o matrimonio. Vivendo la cosa come un fatto privato, segreto. Oppure tentando di coinvolgere

anche la partner che si mostrerà a volte consenziente, altre volte riluttante e infastidita, o disgustata qualora lo scopra inavvertitamente a curiosare tra siti porno.

In una ricerca fatta quando ancora non esisteva Internet, venne fuori che «la continua visione di ragazze svilite nella vacuità di quel mondo [...] rende gli uomini insensibili sia all'oltraggio che all'eccitazione, porta a una complessiva riduzione dei sentimenti e infine al distacco dalle emozioni della vita di tutti i giorni». ⁵ E stiamo parlando di un'epoca pre Internet, quando la possibilità di vedere con frequenza enorme immagini estreme non era ancora attuabile.

In una testimonianza raccolta nell'inchiesta della Paul si definisce la pornografia come «un mondo di uomini che mentono sulle donne. La pornografia uccide l'amore e ogni senso di umanità, perché qualche grasso riccone possa fare un sacco di soldi sfruttando l'odio nei confronti delle donne». ⁶

È proprio l'immagine della donna un punto importante su cui soffermare le nostre considerazioni.

Nel mondo della pornografia la donna è ridotta a puro oggetto di piacere, consenziente, disponibile a essere trattata secondo i bisogni del maschio che può fare di lei ciò che vuole. Potrà essere costretta a eseguire prestazioni sessuali nei suoi confronti e a esprimergli piacere anche se nella "normalità" della realtà quotidiana queste pratiche estreme vengono vissute con disagio o vergogna. Ancora peggio, la donna può essere sottoposta a supplizi e torture, al solo scopo di procurare nell'uomo eccitazione, fino all'orgasmo finale.

Le donne nella pornografia, praticamente senza preamboli, si eccitano facilmente, raggiungono l'apice del piacere in breve tempo e più volte. Il tutto in un contesto in cui si celebrano il tradimento, la promiscuità, l'assenza di tenerezza e il dominio maschile sul femminile (salvo rare eccezioni).

È evidente quindi che siamo di fronte a un fenomeno di "cosificazione" della donna e di alterazione dell'esperienza sessuale secondo le specifiche differenze di genere maschio-femmina.

Come si ripercuote tutto questo nella relazione tra i due sessi?

«Con la pornografia quello che accade troppo spesso è che l'uomo comincia a fare sesso con un'immagine piuttosto che con la partner». ⁷ In un sondaggio svoltosi negli USA risultava che il 35% delle persone che aveva l'abitudine di navigare su Internet per guardare immagini porno affermava che il sesso reale era meno eccitante, mentre il 20% affermava che non poteva competere con il cybersesso. ⁸ Molti di questi uomini cercano di riprodurre le scene viste centinaia di volte al computer con la loro partner, che indubbiamente risulterà distante dal cliché della pornoattrice.

Le donne, anche quelle che cercano di seguire il partner nel consumo di materiale pornografico, in realtà confessano, nella maggioranza dei casi, di non gradire che il compagno guardi quelle immagini.⁹ Si sentono inadeguate a competere con i corpi perfetti delle attrici hard entrando spesso in un senso di forte disagio e frustrazione. I loro partner più accaniti nel consumo di immagini pornografiche, dal canto loro, finiscono per trascurare la famiglia, la vita di coppia, la stessa sessualità che risulterà sporadica e inaridita.

In pratica, in queste esperienze si manifestano tutti i segnali di una vera e propria forma di dipendenza.

Questa serie di analisi conferma quindi la posizione assunta dalla chiesa avventista nel suo documento sulla Pornografia, quando sottolinea in particolare il suo carattere distruttivo, degradante e depravante nella relazione tra i due sessi, nella percezione dell'erotismo e dell'immagine della donna.

“Sempre di più”: la dipendenza

E qui arriviamo al problema più insidioso: da un consumo frequente, mosso da curiosità iniziale, al consumo compulsivo, la strada è breve.

Non a tutti accade, ma è senz'altro in aumento, a causa della diffusione di Internet e della connessione veloce a banda larga, il fenomeno della pornodipendenza, una forma compulsiva di fruizione di materiale pornografico (immagini pornografiche, film porno, chat erotiche) caratterizzata da una sensazione di perdita di controllo, che può protrarsi per ore (senza che chi ne soffre si renda conto del tempo che sta passando) senza raggiungere l'eiaculazione. Quest'ultima si configura spesso (nel maschio) come unica via di uscita dalla fruizione del materiale pornografico. Al consumo di queste immagini si accompagna generalmente anche la ricerca e la catalogazione costante di nuove immagini e nuovo materiale pornografico.

Nei pornodipendenti si riscontra una perdita progressiva di interesse per la sessualità nelle sue forme della vita reale. In alcuni casi la persona lamenta di non riuscire a raggiungere l'erezione in presenza di una persona reale, ma solo sulla base di materiale pornografico. «L'equazione diviene spaventosamente semplice: più pornografia si guarda, più si alza l'aspettativa verso le donne. “In maniera graduale hai bisogno di maggiore perfezione estetica [...] Vedi un essere umano tridimensionale, con dei sentimenti [...] ma lo trasformi in una creatura che ha il solo scopo di soddisfare il tuo desiderio sessuale».¹⁰

La grande accessibilità della pornografia fa sì che anche persone che da giovani non erano interessati al fenomeno ci si avvicinino e, gradualmente, quello che poteva essere un passatempo controllabile e relegato a poche ore alla settimana, diventa un chiodo fisso, fino a occupare tutto il tempo libero, le serate e la notte, a tal punto che la persona perde ogni energia, efficienza sul lavoro e disponibilità per la famiglia, mettendo in crisi l'unione matrimoniale.

In un sondaggio negli USA, «una donna su quattro ha dichiarato di temere che il partner avesse “perso il controllo”, e un quarto delle divorziate ha ammesso che la pornografia e le chat hanno contribuito alla separazione. Alla riunione annuale del 2003 dell'Accademia Americana degli avvocati divorzisti, i partecipanti hanno testimoniato una tendenza sorprendente: quasi i due terzi dei presenti hanno raccontato di un innalzamento repentino dei divorzi collegati a Internet».¹¹

Nella pornodipendenza, accade quello che succede negli altri tipi di dipendenza da droghe, la persona si accontenta sempre meno di quello che vede e ricerca immagini ancora più forti, più emozionali, scavando nella rete di Internet per trovare qualcosa che riesca ancora a provocare le sue fantasie, fino ad arrivare a eccitarsi di immagini e situazioni che in altri tempi avrebbe rifiutato in modo disgustato.

Una conferma più recente viene da uno studio dell'università di Cambridge. Un campione di persone con un comportamento sessuale compulsivo è stato sottoposto a una risonanza magnetica mentre guardava immagini a luci rosse. I ricercatori hanno notato una maggiore attività in tre regioni del cervello che si attivano anche nei **tossicodipendenti** quando sono messi davanti alla droga.¹²

In ogni caso, «La dipendenza non è data dalla masturbazione, ma dall'emozione pornografica. La masturbazione serve per enfatizzare questa emozione».¹³

Nel provare a trarre alcune prime conclusioni, possiamo dedurre che la pornografia uccide di fatto ciò che vorrebbe esaltare, la sessualità. «La pornografia si colloca al centro del bisogno del “sempre di più” che acutizza la domanda di godere-di-più ingannandola sistematicamente [...] La pornografia è sempre più sesso e sempre meno sessualità. Sempre più sesso perché l'atto sessuale viene mostrato, in tutte le sue varianti, nel modo più diretto, più crudo e più realista, e anche più violento. Sempre meno sessualità perché la pornografia riduce la sessualità alla masturbazione».¹⁴

Negli adolescenti

È indubbio che la pornificazione della società è evidente in tanti segnali. La tv in particolare veicola l'immagine del corpo della donna come oggetto di

consumo, esposto gratuitamente in fasce orarie relative all'intera giornata (a questo proposito segnaliamo il bel documentario-inchiesta della giornalista Lorella Zanardo che dichiara nel suo sito come «Le donne, le donne vere, stiano scomparendo dalla tv e siano state sostituite da una rappresentazione grottesca, volgare e umiliante» (vedi il sito www.ilcorpodelledonne.it dove si può anche visionare l'intero video).

Purtroppo il fenomeno della pornificazione vede coinvolti in modo importante anche le fasce più giovani della popolazione.

In un'inchiesta del 2004, condotta dall'Osservatorio sui diritti dei minori rivolto a 250 maschi e 250 femmine tra i 14 e i 16 anni, distribuiti su tutto il territorio italiano, sono venuti fuori risultati a dir poco allarmanti: la maggioranza dei maschi e delle femmine intervistati affermava di vedere abitualmente materiale pornografico (vedi box). La fonte principale di queste immagini è ovviamente Internet, ma anche materiale trovato in casa, lo scambio tra amici, l'acquisto in punti vendita. L'indagine non ha la presunzione di essere rappresentativa della popolazione giovanile italiana, e forse i dati sono da rivedere un po' più in basso, ma non possiamo negare che «Quello del facile accesso che i giovani hanno oggi alla pornografia è una questione che molti preferiscono ignorare per il semplice fatto che è difficile arginarla».¹⁵

D'altronde viviamo in un'epoca di accesso estremamente precoce alle esperienze che un tempo erano riservate a un'età più adulta.

È proprio la nostra cultura nel suo insieme a erotizzare le forme di espressione degli individui anche in tenera età, magari agendo su apparenti, innocui giocattoli: «Una bambina che gioca con una bambola tradizionale e una che si intrattiene con la Barbie giocano in modi differenti. La prima si cala nel ruolo di mamma e si affeziona al bambolotto. La seconda si identifica con un suo alter ego "grande" e sviluppa delle aspirazioni per sé. La Barbie ha oggi una temibile concorrente nelle Bratz, che hanno fatto la loro irruzione sul mercato nel 2001. Le Bratz propongono un modello marcatamente diverso non solo dalle bambole tradizionali, ma anche dalla Barbie: trascorrono più tempo in piscina, in viaggio e con gli amici, si preoccupano soprattutto del proprio look e a fare shopping, uno shopping estremo che avvia le bambine alla carriera di consumatrici».¹⁶

La moda propone, con le sue immagini e i suoi prodotti, un'idea di infanzia e adolescenza che scimmietta gli atteggiamenti dei maschi e delle femmine adulti. In alcune pubblicità si possono osservare «due lolite in minigonna, in posa da

pin up, che guardano provocatoriamente la macchina da presa. Indossano top e stivali [...] Non sono bambine, ma piccole adulte. Dall'espressione dei visi e dagli sguardi si direbbe che abbiano un passato e un'esperienza di seduttrici consumate». ¹⁷ Questa moda, è doveroso sottolinearlo, trova schiere di genitori consenzienti e prodighi nel soddisfare le richieste dei figli che desiderano attenersi a questi standard estetici.

Le nuove generazioni sono sempre più confrontate con il fenomeno della perdita del pudore, del mettersi a nudo (psicologicamente e fisicamente) e il successo dei reality sono lì a testimoniarlo. In più, e ancora una volta possiamo aggiungere, che «Un attacco al tradizionale senso del pudore è stato sferrato anche, con successo, dagli stilisti. Mostrare e mettere in primo piano la biancheria intima, facendo retrocedere l'abito a semplice accessorio, ha indubbiamente il valore di un forte segnale erotico». ¹⁸ Quindi, anche per questa serie di fenomeni è sempre più facile tra gli adolescenti di oggi considerare la pornografia «un modo come tanti per esprimere la sessualità e di non provare vergogna nel parlarne e nel riconoscere di frequentarla [...] È indicativo però che quando un giovane ha una relazione stabile e importante, il livello di tolleranza verso comportamenti del partner nei confronti del porno scenda inesorabilmente». ¹⁹

A questo punto, è ancora più doveroso chiedersi quali siano le conseguenze del dilagare della pornografia nei giovani.

Nell'inchiesta di Pamela Paul, la psicologa Judith Coché, che da più di 25 anni esercita la professione di psicoterapeuta, e ha curato migliaia di pazienti, credeva ormai di aver visto tutto. Ma negli ultimi anni, tra i ragazzi, spesso preadolescenti, ha avuto pazienti affetti da pornodipendenza, «prima di Internet, non avevo mai incontrato nulla del genere [...] I ragazzi imparano a conoscere il sesso da un computer e non da un essere umano: è qui che apprendono cosa li eccita [...] Mentre un tempo i ragazzini andavano dietro la scuola a baciare le ragazze per cui si erano presi una cotta, ora non sappiamo cosa faranno quelli che sono cresciuti con le pornstar della rete, soprattutto quando cresceranno». ²⁰

«Le ricerche dimostrano che i ragazzi che si autoespongono a una grande quantità di materiale erotico prima dei quattordici anni hanno, in media, una vita sessuale più precoce dei loro coetanei e tendono a non prendere precauzioni né per evitare gravidanze né per difendersi dalle malattie veneree [...] Maschi e femmine acquisiscono sempre più precocemente la dimensione tecnica e meccanica dell'atto sessuale [...] Molti si convincono che per sentirsi a proprio agio bisogna aumentare il numero dei partner e la frequenza dei rapporti, che

una sessualità “normale” non è eccitante [...] I giovani stupratori, i molestatore e i pedofili hanno quasi sempre la mente imbottita di pornografia. Per quanto riguarda i bambini e i preadolescenti l’esposizione alla pornografia è uno dei fattori che li spinge a compiere atti sessuali nei confronti dei compagni di scuola e dei bambini più piccoli. Sono sufficienti poche settimane di frequentazione di siti e materiale pornografico hard perché un ragazzino minimizzi lo stupro».²¹

Altri segnali inquietanti dell’invasione del porno, anche nelle vite quotidiane dei più giovani sono i frequenti casi di offerte sessuali di ragazzine ai propri compagni, chiedendo soldi affinché si possano comprare le ricariche per i cellulari o il nuovo modello di I-phone.²²

Sexting e adolescenti

Come testimoniano le cronache degli ultimi tempi, si è affacciata anche una variante della pratica della condivisione di materiali pornografici, quella del sexting. Si tratta dell’invio in rete di foto e video hot tramite l’uso di chat e smartphone, ed è uno dei fenomeni che più preoccupa gli educatori. «Nove minori su dieci navigano in rete quotidianamente. Sei su dieci sono da soli quando utilizzano Internet. Solo uno su dieci si connette per studiare, mentre uno su quattro preferisce chattare. Sei su dieci ragazzi ammettono di divertirsi a scambiare foto e video hot in rete». Questi alcuni dei dati emersi dalla ricerca promossa dal Moige²³, il Movimento italiano dei genitori. Lo studio è stato realizzato dall’università Lumsa e ha coinvolto un campione di 1.000 ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori. Stando ai dati raccolti, il 14% dei ragazzi ha incontrato fisicamente le persone conosciute su Internet e il 13% di quelli tra i 14 e i 20 anni ha scambiato il suo numero di cellulare con estranei contattati tramite chat. Secondo l’inchiesta del Moige i mittenti sono per lo più amici (nel 38,6% dei casi), mentre gli sconosciuti sono il 22,7%. Il sexting è una pratica che gli esperti del Moige associano al dilagare del cosiddetto cyberbullismo, il bullismo in rete. Sei adolescenti su dieci, infatti, hanno dichiarato di aver utilizzato foto e video osé per prendere in giro qualche compagno.

In sintesi, dipendenza, sessualità deviata e precoce sono i risultati principali di un’esposizione frequente a immagini pornografiche che portano i ragazzi a uno smodato interesse della sfera sessuale a scapito di altri interessi, relazioni o attività.

L’isolamento è il rischio finale. La realtà virtuale può apparire più stimolante di quella concreta. Il rapporto con un’immagine elettronica evita il confronto, diventa perciò preferibile perché non ti mette in discussione né ti mette alla

prova. È infinitamente disponibile. Fino al tuo completo esaurimento delle risorse psichiche, fisiche e spirituali.

Conclusioni

Di fronte a un fenomeno così dilagante e invasivo, la prima strategia di difesa è affrontarlo a viso aperto. Minimizzarne l'entità o, peggio, rimuoverlo dalle priorità operative degli educatori (genitori, insegnanti, pastori, ecc.) non può che provocare l'assoluta impossibilità di arginare e circoscrivere l'entità degli effetti della visione pornografica.

Mai come oggi si produce un'elevatissima identificazione tra scene di sesso e lo spettatore. Un'identificazione permessa dal massimo agio con cui si possono procurare questi video e dalle tecniche di ripresa, sempre più realistiche.

Si delineano quindi due grandi strategie di intervento. Una per le fasce più deboli e con meno difese e risorse psichiche, quella della pre-adolescenza e adolescenza, e un'altra rivolta agli individui adulti, single o coniugati, verso cui si è già da un certo tempo rivolta l'attenzione anche delle istituzioni della chiesa a livello mondiale, quando nel 2004 si dedicò una serie di interventi in favore delle dipendenze, comprese quelle da Internet e dalla pornografia.

Per gli adolescenti, occorrerebbe una sana alleanza tra famiglie e scuole. Le prime si trovano con pochi strumenti a disposizione per affrontare così precocemente un fenomeno come quello dell'erotizzazione della società. Sono a corto di strumenti culturali, i genitori hanno difficoltà a parlare con i figli, fanno troppo gli «amiconi» e sono troppo accondiscendenti a tal punto che i figli spesso non riconoscono più in loro alcuna autorità. L'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, invece, potrebbe limitare di gran lunga l'interesse smodato verso la pornografia.

Dal punto di vista tecnico si può insegnare a utilizzare dei filtri che bloccano i siti indesiderati durante la navigazione del figlio che anche a 10 anni o meno può imbattersi in queste immagini.

Verificare poi che dal cellulare non arrivino offerte pornografiche.

Ma la tecnologia non basta. L'educazione non è solo tecnica, cioè volta, per esempio, a spiegare i meccanismi della sessualità e della fecondazione e quale sia una contraccezione realmente efficace, ma anche ad aumentare la consapevolezza etica degli individui sulle conseguenze dei propri comportamenti sul fronte emotivo, sessuale, procreativo e sul fronte della salute globale.²⁴

Occorre quindi affrontare l'argomento con educatori adeguati, in modo da

trasformare la sessualità non in qualcosa di “proibito”, ma lecito, gioioso e giusto; da sperimentare dopo un processo di maturazione e all’interno della coppia coniugata.

La curiosità legittima, che si sviluppa nell’infanzia e adolescenza sui temi del sesso, va orientata e canalizzata senza falsi moralismi ed eccessivi pudori che fanno dire e non dire. Ricordiamo sempre che ciò che appare proibito è fonte di grande attrazione.

A questo proposito possiamo cogliere gli aspetti positivi di una cultura così disinibita, per affrontare l’idea di sessualità armonica all’interno di un linguaggio più chiaro e aperto al confronto.

In questa ottica, la chiesa con i suoi dipartimenti (educazione, giovani, famiglia, salute), dovrebbero mettere in comunicazione i loro migliori esperti con i pastori e i genitori delle singole comunità per compensare le gravi lacune e le inevitabili insufficienze della cultura scolastica e laica, e anche religiosa.

Sul fronte degli adulti, il Dipartimento della Famiglia, in particolare, dovrebbe intensificare la formazione presso i pastori e proporre stage sul tema da offrire nei vari campi italiani, dove poter fare intervenire coppie, pastori e addetti ai lavori.

Il pudore e il rispetto della privacy non devono diventare degli ostacoli per affrontare efficacemente il problema della sessualità e di un’eventuale dipendenza o attrazione eccessiva verso la pornografia.

Spesso sono la paura del giudizio e la vergogna a frenare le persone nella ricerca di un aiuto per farsi tirare fuori dal pantano della dipendenza.

Tenere conto di questi aspetti è doveroso in ogni educatore.

PORNOGRAFIA

Tribunali e culture diverse possono dibattere le definizioni e le conseguenze della pornografia (la letteratura della devianza sessuale), ma sulla base di principi eterni gli Avventisti del Settimo Giorno la giudicano distruttiva, degradante, depravante e profittatrice. È *distruttiva* per il rapporto coniugale, perché sovverte il progetto divino secondo cui il marito e la moglie devono essere fedeli e rispettarsi l'un l'altro per poter diventare, simbolicamente, una «sola carne» (Ge 2:24). È *degradante*, perché considera la donna (e in alcuni casi anche l'uomo) non nella sua complessità fisico-mentale ma come oggetto sessuale di piacere, dunque la priva del suo valore e del rispetto che le è dovuto in quanto figlio di Dio. È *depravante* per chi la guarda o la legge, indurisce la coscienza e «perverte la percezione», generando di conseguenza una «persona depravata» (Ro 1:22,28). È *profittatrice*, perché trae profitto dalla libidine ed è fundamentalmente ingiuriosa. Particolarmente offensiva è poi la pornografia infantile. Gesù disse: «Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare» (Mt 18:6).

Se anche non si è espresso con un linguaggio biblico, Norman Cousins lo ha scritto senza mezzi termini: «Il problema di questa pornografia così diffusa... non è tanto il fatto che corrompa, ma piuttosto che depravi. Non è tanto il libero sfogo alle passioni, ma la paralisi delle emozioni; non l'incoraggiamento a un atteggiamento maturo, ma il ricorso alle ossessioni infantili; non la rimozione del velo dagli occhi, ma la distorsione della realtà. Proclama il valore, ma nega l'amore. Ciò che ne consegue non è liberazione ma disumanizzazione» - *Saturday Review of Literature*, 20 settembre 1975.

Una società afflitta da un calo vistoso della decenza, da un incremento della prostituzione minorile, da gravidanze di adolescenti, da stupri ai danni di donne e bambini, da menti danneggiate dalla droga e dal crimine organizzato non può permettersi anche il contributo della pornografia a questi mali. È saggio, invece, il consiglio del primo grande teologo del cristianesimo: «Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri» (Fl 4:8).

Questo è il suggerimento che ogni cristiano farebbe bene a tenere caro.

Questa dichiarazione ufficiale è stata redatta il 5 luglio 1990 durante la sessione della Conferenza Generale a Indianapolis, Indiana, dal presidente Neal C. Wilson, dopo consultazione con i sedici vicepresidenti della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno.

OSSERVATORIO SUI DIRITTI DEI MINORI
SCHEDA INCHIESTA ADOLESCENTI E PORNOGRAFIA
ANNO DI REALIZZAZIONE: 2004

Aree di riferimento: Milano, Bergamo, Pavia, Roma, Civitavecchia, Frosinone, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Messina, Palermo

Campione: 250 maschi e 250 femmine equamente distribuiti

Età: 14 - 16 anni

Domande poste:

1. *Hai mai visto un film pornografico?*

Maschi che hanno risposto affermativamente 177 su 250

Femmine che hanno risposto affermativamente 115 su 250

2. *La visione di questa tipologia di film è abituale?*

Maschi che hanno risposto affermativamente 142 su 177

Femmine che hanno risposto affermativamente 89 su 115

3. *Dove reperisci il materiale?*

Internet: 102 su 292

In casa: 91 su 292

Tramite scambio: 64 su 292

In punti vendita: 35 su 292

Suddivisione per aree di consumo:

Area Nord: Milano, Bergamo, Pavia 36%

Area Centro: Roma, Civitavecchia, Frosinone 34%

Area Sud: Vibo Valentia, Reggio Calabria, Messina, Catania 30%

«Una degenerazione di costumi».

Così mi ha commentato questi risultati

il presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio, Antonio Marziale. Secondo Marziale il dilagare di questo fenomeno non rappresenta un modo per avvicinarsi e conoscere la sessualità, ma solo una dipendenza dalla curiosità che può persino degenerare in malattia psichica. Se si pensa che una volta la pornografia rappresentava un vero e proprio tabù per la maggior parte delle donne e anche per alcuni uomini, è evidente, alla luce di questa inchiesta, come i tempi siano decisamente cambiati. «Famiglia e scuola», sempre secondo Marziale, «sono i principali responsabili del dilagare della pornografia, e la scuola in particolare appare in netto ritardo nel suo ruolo educativo all'utilizzo dei media e della conoscenza della sessualità. Genitori e insegnanti avrebbero il compito di stimolare i soggetti in età evolutiva e di dissuaderli da forme di dipendenza attraverso iniziative che ne distolgano l'attenzione e trasmettano valori sani».

Nota:

L'inchiesta ha lo scopo di individuare in linea di massima le dinamiche di socializzazione adolescenziali e non ha finalità statistiche, pertanto non è rappresentativo della popolazione totale italiana adolescenziale.

Fonte: Osservatorio sui diritti dei minori

Info: www.osservatoriominoi.org

Note

- ¹ R.G. TREVICO, *Miti del quotidiano*, Sugarco Editore.
- ² P. PAUL, *Pornopotere*, Edizioni Orme, Milano, 2007, p. 14.
- ³ *Ivi*, p. 42.
- ⁴ *Ivi*, p. 43.
- ⁵ *Ivi*, p. 122.
- ⁶ *Ivi*, p. 220.
- ⁷ *Ivi*, p. 185.
- ⁸ *Ivi*, p. 202.
- ⁹ *Ivi*, p. 194.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 286.
- ¹¹ *Ivi*, p. 219.
- ¹² V. VOON, T.B. MOLE, P. BANCA, L. PORTER, L. MORRIS, S. MITCHELL, T.R. LAPA, J. KARR, N.A. HARRISON, M.N. POTENZA, M. IRVINE, «Neural Correlates of Sexual Cue Reactivity in Individuals with and without Compulsive Sexual Behaviours», *PLoS one*, July 11, 2014.
- ¹³ J. STEVANI, «Pornodipendenza da Internet», *Psicologia Contemporanea*, 207, 2008, pp. 26-31, citato in A.O. FERRARIS, *La sindrome Lolita*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 137.
- ¹⁴ S. ANDRÉ, «No sex, no future» in AA.VV., *La passion de la victime*, Ed. Luc Pire, Bruxelles, 2007, citato in A.O. FERRARIS, *Op. cit.*, pp. 138,139.
- ¹⁵ A.O. FERRARIS, *Op. cit.*, p. 134.
- ¹⁶ *Ibidem*, p. 34.
- ¹⁷ *Ibidem*, p. 34.
- ¹⁸ *Ivi*, p. 145.
- ¹⁹ *Ivi*, pp. 40,41.
- ²⁰ P. PAUL, *Op. cit.*, pp. 235,236.
- ²¹ A.O. FERRARIS, *Op. cit.*, p. 135.
- ²² Cfr. *Corriere della Sera*, «Allarme sesso a scuola, 5 euro per un gioco erotico», 25-8-2009, p. 48.
- ²³ Cfr. <http://www.moige.it/media/2015/05/Ottopagine.net-La-pedopornografia-viaggia-in-rete-con-il-sexiting.pdf> - visto il 21.11.19.
- ²⁴ Cfr. L. La Marca, *Vita&Salute*, ottobre 2009, p. 22.

Bibliografia

- ADAMO P., *Il Porno di Massa. Percorsi dell'hard contemporaneo*, Raffello Cortina Editore, Milano, 2004.
- EURISPES, *IV Rapporto sulla pornografia*, 2005.
- FERRARIS A.O., *La sindrome Lolita*, Rizzoli, Milano, 2008.
- OVIDIE, *Porno Manifesto. Storia di una passione proibita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2003.
- PAUL P., *Pornopotere*, Edizioni Orme, Milano, 2007.
- PUNZI V., *Io porno-dipendente*, Costa&Nolan, Milano, 2006.

PROSTITUZIONE

di Roberto Vacca*

Alcuni dati sulla situazione della prostituzione in Italia

Secondo un'indagine approfondita condotta dal Codacons nel 2017,¹ sono circa 90mila le persone che vendono sesso in Italia, per un numero di clienti stimato attorno ai 3 milioni. Tra queste persone, quelle che lavorano sulla strada sono spesso «costrette» alla prostituzione. Il 10% delle prostitute sono minorenni, mentre il 55% sono ragazze straniere provenienti dall'Est europeo e dall'Africa. Cresce il numero di prostitute cinesi, in crescita anche il fenomeno delle *cam girl* (sono 18mila, il 20% del totale), ragazze che dietro compenso monetario si mostrano nude su una webcam.

Più datati ma sempre attuali sono invece i dati presentati in un ampio servizio intitolato «Professione cliente», dedicato al tema della prostituzione, pubblicato sul numero di *Mente e cervello* dell'agosto 2008, a firma di Paola Emilia Cicerone.

Per quanto riguarda i clienti, dai dati emerge una popolazione trasversale, con persone istruite e no, single ma anche sposate e con figli o comunque con una partner fissa. Molte di queste donne che offrono sesso a pagamento sono vittime di violenza, e l'atteggiamento dei clienti rispetto ai segni di violenza oscilla tra l'ammissione e il diniego. «Raramente i clienti di ragazze straniere ammettono l'esistenza di una tratta di donne. Anche se l'aria infelice di molte ragazze dell'Europa orientale sembra infastidire alcuni clienti che non amano trovarsi nel ruolo di carnefice».² L'atteggiamento violento di alcuni clienti contribuisce a rendere disperata la vita di molte donne prostitute: schiaffi o pugni, rapine, minacce, stupri o tentativi di stupro. D'altra parte, a volte, sono proprio i clienti ad aiutare le ragazze a togliersi dalla strada.

Per ciò che concerne le motivazioni dei «clienti», si va dalla «pigrizia alla disillusione verso la relazione con l'altro sesso, dalla difficoltà a stabilire relazioni per motivi sociali ed economici (maschi extracomunitari), fino alla ricerca di un rapporto privo di coinvolgimento emotivo. C'è poi l'esigenza di

* Redattore di Radio voce della Speranza di Firenze

dominare e a volte umiliare l'altra persona, ma è anche possibile l'instaurazione di rapporti amichevoli (o presunti tali) con una particolare partner. Una delle fantasie più ricorrenti dei clienti è quella di interpretare un film porno. La realtà è ben diversa. La vera peculiarità del sesso a pagamento è la brevità degli incontri (15 minuti dal saluto al congedo), e il disinteresse per il benessere e il piacere del partner "che può essere sottoposta a gesti che senza essere vere violenze sono certamente umilianti", dichiara Laura Spizzichino, operatrice in prima linea nella prevenzione dell'Aids». ³

Una breve riflessione sul brano di 1 Corinzi 6:15-20

«Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? "Poiché", Dio dice, "i due diventeranno una sola carne". Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo».

Se le statistiche italiane indicano che almeno 3 milioni di clienti frequentano regolarmente donne prostitute o costrette alla prostituzione, si può ragionevolmente supporre che una percentuale di questi siano cristiani, e non si può escludere che tra questi vi siano degli avventisti. D'altra parte qui Paolo si rivolge a dei cristiani, non a persone ignare del vangelo. La sua reazione avrebbe perciò potuto essere quella dell'indignazione e della condanna. Non solo per i motivi emersi in precedenza (insensibilità, pigrizia, desiderio di dominio, indifferenza alle sofferenze altrui), ma anche per la valenza spesso religiosa che in certi contesti pagani assumeva la prostituzione «sacra». Più che indignazione troviamo qui un appello che Paolo rivolge ai credenti per recuperare le profonde idealità che hanno condotto i cristiani di Corinto a cercare la comunione con Dio e che non hanno mai sconfessato, nonostante il peccato e le contraddizioni. La condanna che emerge dal testo di 1 Corinzi parte dal grande onore attribuito alla dimensione fisica dell'individuo, smentendo così lo stereotipo dualistico tra carne e spirito che si vuole attribuire a Paolo, ma che invece è più probabile fosse la caratteristica di una certa eresia «proto-gnostica» che divideva lo spirito dal corpo favorendo atteggiamenti ascetici e/o

senza inibizioni sessuali. L'onore attribuito alla dimensione fisica dell'individuo si vede con chiarezza nell'espressione paolina del corpo come «tempio dello Spirito Santo», evidenziando con ciò una reale compenetrazione di corpo e spirito in ogni individuo cristiano. In secondo luogo Paolo sottolinea il concetto di dono, che ci mette in una situazione di amministratori e non di proprietari del corpo, di cui dobbiamo rendere conto a Dio, perché con il suo sacrificio ora noi apparteniamo a lui, anzi siamo sue membra, in un'audace identificazione psicofisica con Cristo. Infine c'è il richiamo al testo fondativo del matrimonio, che necessariamente con la sua ricchezza e profondità mette a nudo l'imbarazzante povertà della fornicazione.

Nel suo appello al «cliente» del tempo, Paolo più che richiamare la minaccia della scomunica, preferisce fare appello alle ragioni fondanti della fede: Cristo ci ha amati, ci ha acquistato a caro prezzo, ora siamo suoi figli, comportiamoci come tali, cercando e testimoniando Cristo in ogni cosa, anche nel nostro corpo.

Considerazioni sulle dichiarazioni ufficiali della chiesa in tema di sessualità e prostituzione

Tra le dichiarazioni ufficiali della chiesa avventista, nessuna affronta esplicitamente il tema della prostituzione. È strano, considerando che oltre alle conseguenze nefaste sul piano morale, la prostituzione comporta gravi problemi da un punto di vista sanitario (AIDS, malattie veneree), soprattutto in Africa dove mancano le risorse per prevenire e curare certe malattie gravi. Nella dichiarazione votata durante la sessione della Conferenza Generale svoltasi a Utrecht (Olanda) dal 29 giugno all'8 luglio 1995 - denominata «Dichiarazione sull'abuso e la violenza in famiglia» - si fa però cenno ad alcuni principi fondanti della posizione avventista in merito alla prostituzione: si dice, per esempio, che «gli avventisti sostengono che la dignità e il valore di ogni essere umano escludono ogni forma di violenza in famiglia e di abuso fisico, sessuale ed emozionale». La prostituzione è di per sé una forma di violenza. A parte le situazioni in cui chiaramente esiste una coercizione (ricatti, minacce, percosse), anche lì dove la prostituzione sembra un libero atto della volontà dell'individuo, ci si può legittimamente chiedere se una percentuale significativa delle donne (e degli uomini) che esercitano la prostituzione non siano stati indotti a intraprendere questo percorso da motivazioni di ordine economico o da privazioni affettive e/o abusi sessuali ed emozionali. Il cliente diventa in questo caso oggettivamente carnefice, negando dignità e valore al proprio compagno occasionale.

È altrettanto interessante - e impegnativo - il paragrafo che recita: «Noi crediamo che rimanere indifferenti e muti significhi accettare, perpetuare e potenzialmente allargare tale comportamento. Noi accettiamo la nostra responsabilità di cooperare con altri servizi professionali, di ascoltare e di avere cura di coloro che soffrono per abusi in famiglia, di denunciare l'ingiustizia e di parlare in difesa delle vittime».

A parte il riferimento agli abusi in famiglia (ma non sono pochi i genitori che hanno venduto le loro figlie), tale dichiarazione di intenti ci sfida anche sul tema delle migliaia di vite che si spengono sulle nostre strade: rimanere indifferenti e muti significa accettare, perpetuare e potenzialmente allargare la prostituzione, anche nell'ambito della chiesa, dal momento che aumentano le possibilità di contatti mercenari attraverso Internet. Dunque possiamo chiederci se facciamo abbastanza per prevenire una degenerazione dell'immagine della sessualità (sempre più mercificata nei media), se riflettiamo sulle nostre responsabilità sociali per aiutare le ragazze a uscire dal giro, se non dovremmo assumere un ruolo più attivo offrendo delle forme sovvenzionate di lavoro. Infatti uno dei problemi più gravi, dopo che le ragazze si sono sottratte ai loro aguzzini grazie all'articolo 18 della legge Turco-Napolitano, che offre loro protezione sociale e permesso di soggiorno per un periodo di tempo, è quello di inserirsi in un percorso di integrazione sociale per non essere nuovamente sospinte nella marginalità sociale.

Anche in un documento avventista precedente, del 1987, dal titolo «Costumi sessuali, preoccupazioni», si pongono alcune questioni lasciate in gran parte irrisolte. La prima è, ancora una volta, la strana assenza della prostituzione tra le preoccupazioni della chiesa:

«Le pratiche sessuali contrarie alla palese volontà di Dio sono l'adulterio e i rapporti prematrimoniali, così come un comportamento sessuale ossessivo. L'abuso sessuale del coniuge, l'abuso sessuale sui bambini, l'incesto, le pratiche omosessuali (gay e lesbiche) e la zoofilia sono fra le più evidenti perversioni del piano originale divino [...]. Nella Parola di Dio sono descritti esplicitamente i degradanti risultati dell'ossessione di quest'epoca nei confronti del sesso e della ricerca del piacere sensuale».

È davvero imbarazzante persino la menzione della zoofilia, a fronte dell'assoluta distrazione sulla prostituzione (forse perché non è un segno dei tempi moderni, ma il mestiere più antico?). Degna di nota è anche la consapevolezza del ruolo dei media nella mutata percezione della sessualità, anche all'interno della chiesa:

«Sotto l'influsso della passione non frenata dalla morale e dal principio religioso, l'unione tra i sessi è degenerata, a livelli eccessivi e preoccupanti, nella licenziosità e nell'abuso, che diventano poi schiavitù. Sotto l'influsso di film, televisione, video, programmi radiofonici, Internet e stampa, il mondo si sta dirigendo verso nuovi abissi di vergogna e depravazione. Non solo si sta gravemente danneggiando la struttura basilare della società, ma il crollo della famiglia provoca ulteriori enormi mali. I risultati di esistenze infantili e giovanili stravolte, sono sotto i nostri occhi, ci addolorano ed evocano la nostra compassione; per giunta, gli effetti non sono solo disastrosi ma anche crescenti. Questi mali si sono estesi sempre più, rappresentando una grave e crescente minaccia per gli ideali e gli obiettivi del focolare cristiano».

Dunque un problema che si manifesta anche nella famiglia cristiana e che i fratelli considerano una diretta conseguenza della presenza pervasiva dei media, che propongono sempre più programmi rivolti all'audience. Però, a parte questo lamento, la chiesa finora non ha mai tentato (a mia conoscenza) un'operazione di lobby virtuosa contro questo uso sconsiderato dei mezzi di comunicazione di massa, né con campagne di dissuasione all'interno della chiesa né con campagne di protesta nei confronti dell'authority della Comunicazione. Almeno questo non è accaduto in Italia. È stato interessante, alcuni anni fa, un numero del programma «Mediatica» di Radio Svizzera in cui Piero Grasso (noto critico televisivo), pur negando alla Tv la capacità di imporre scelte elettorali, le riconosceva la capacità di orientare verso nuovi modelli culturali e spirituali, tanto da richiedere da parte di ogni governo la stessa cura che un Paese dovrebbe avere verso il mondo della scuola o verso l'ambiente.

Per concludere, un ulteriore versante in cui la chiesa può tentare di contrastare almeno al proprio interno la mercificazione della sessualità (che porta abbastanza naturalmente alla prostituzione) è quello di tematizzare senza reticenze questo problema nei suoi vari mezzi di comunicazione: radio, stampa e Tv, tutto questo nella consapevolezza che non basta deprecare, occorre anche costruire un ideale positivo, un'alternativa credibile soprattutto per i più giovani.

Una critica severa sui costumi sessuali dei potenti è stata la causa della condanna di Giovanni il battista, una figura a cui frequentemente ci paragoniamo come chiesa. Un uso pervertito della sessualità da parte degli uomini che rivestono cariche pubbliche, un linguaggio sessista in cui resistono gli stereotipi femminili e le allusioni più o meno esplicite al sesso, e le offese verbali di natura sessuale che spesso i politici stessi non risparmiano alle loro

colleghe donne, rappresentano alla lunga un perversimento dei costumi morali del Paese stesso, secondo la nota formula del libro dei Re per cui il peccato del re alla fine si estende a tutto il popolo. L'etica sregolata dei «capi» spesso promuove un'immagine degradante della figura femminile. Non è escluso che a seguito di una riflessione approfondita non possa emergere il bisogno di una parola prudente e condivisa, ma anche chiara, rivolta alle autorità da parte della nostra comunità di fede.

Note

¹ <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenne/> - visto il 04/09/2019.

² *Mente e cervello*, p. 39.

³ *Ivi*, p. 38.

L'OMOSESSUALITÀ

di Francesco Mosca*

Introduzione

Il tema dell'omosessualità è stato e continua a essere oggetto di diversi studi, articoli e pubblicazioni in ambito sociologico, psicoanalitico, biblico-teologico; non riteniamo di poter esporre in queste poche pagine l'argomento in modo esaustivo. Parleremo della prospettiva biblica, ben sapendo che corriamo il rischio di cercare di adattare la Bibbia a ciò che noi viviamo, di far dire alla Bibbia ciò che non dice o ciò che vogliamo farle dire. Non troveremo nella Bibbia le risposte a tutte le problematiche che travagliano il nostro mondo, non potremmo costringere la Bibbia a pronunciarsi su argomenti che non affronta. Riguardo al nostro tema, possiamo giungere a delle facili affermazioni dicendo che la Bibbia è omofoba; non è questo il punto, ma piuttosto cercare di cogliere ciò che la Bibbia dice e non dice e quali sono gli scopi che vuole raggiungere. Come lettori della Bibbia dobbiamo partire dal testo biblico che va rispettato in modo assoluto, calato nel suo contesto culturale, cogliendo i principi che sono alla base del messaggio trasmesso dal Signore. Solo in un secondo momento potremo cercare di applicare i principi dell'insegnamento biblico alla società attuale. Purtroppo, per i limiti della nostra trattazione, non potremo prendere in considerazione elementi più generali relativi alla sessualità che, in ogni modo, trovano spazio in questo dossier o altri più specifici, che secondo alcuni studiosi avrebbero a che fare con l'omosessualità, come il racconto di Genesi 9:20-24 (Noè e Cam) o il legame fra Rut e Naomi descritto nel libro di Rut. Per la nostra trattazione partiremo dall'episodio riguardante le città di Sodoma e Gomorra, cercheremo poi di analizzare le leggi di Levitico 18 e 20, che riportano delle regole di condotta, anche se non ne spiegano il contesto che le ha determinate, faremo un cenno all'amicizia fra Davide e Gionatan (2 S 1:26).

Il Nuovo Testamento risente della posizione già espressa nell'Antico, ma potremo certamente porci la domanda: «Dice qualcosa di diverso dall'Antico Testamento?». Per scoprirlo, interrogheremo in particolare due testi di Paolo relativi all'omosessualità.

* Pastore emerito, direttore della rivista *Il Messaggero Avventista*

Antico Testamento e omosessualità

Una breve considerazione introduttiva credo debba essere fatta in relazione alla creazione e all'ideale che Dio offre all'umanità per vivere la sessualità, che poi, come ogni altra realtà, è stata sottoposta al peccato. Volevo riportare i due testi presenti nel racconto del libro di Genesi: «Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina» (1:27); «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne» (2:24). Troviamo in questi due testi il piano di Dio per la vita della coppia umana. Questo piano si sviluppa in una dimensione di unità nella diversità anche nell'espressione della sessualità. L'uomo e la moglie diventano una sola carne. Prima di affrontare quegli elementi che sono riconducibili a rapporti fra persone dello stesso sesso, bisognerà considerare che la Bibbia non tiene conto dell'inclinazione sessuale verso una persona dello stesso sesso, come avviene oggi, pur ammettendo che la Bibbia conosce e parla di atti di tipo omosessuale. Ciò che ci sembra importante è cercare di conoscere cosa ne dice. Oltre ai testi legislativi, sono pochi i racconti che riportano atti di natura omosessuale. La concezione sulla sessualità, com'è stata evidenziata nel capitolo «La sessualità e l'individualismo moderno: alcune considerazioni teologiche», è alla base dell'originalità delle leggi sull'omosessualità dell'Antico Testamento¹ che vietavano rapporti fra persone dello stesso sesso, mentre per il vicino Oriente antico i rapporti sessuali fra consanguinei e anche i rapporti omosessuali erano considerati accettabili.²

A. Sodoma e Gomorra.

In Genesi 18:20,21 si fa riferimento alla gravità del peccato di Sodoma e Gomorra, anche se non si specifica di quale peccato si tratti. Possiamo quindi affermare che, ancor prima del racconto di Genesi 19 relativo alla visita degli angeli, gli abitanti di queste città erano conosciuti come dei grandi peccatori contro il Signore. Riportiamo il testo di Genesi 19:1-8 (Luzzi). «Or i due angeli giunsero a Sodoma verso sera; e Lot stava sedendo alla porta di Sodoma; come li vide, s'alzò per andar loro incontro e si prostrò con la faccia a terra, e disse: “Signori miei, vi prego, venite in casa del vostro servo, albergatevi questa notte, e lavatevi i piedi; poi domattina vi leverete per tempo e continuerete il vostro cammino”. Ed essi risposero: “No; passeremo la notte sulla piazza”. Ma egli fe' loro tanta premura, che vennero da lui ed entrarono in casa sua. Ed egli fece loro un convito, cosse dei pani senza lievito, ed essi mangiarono. Ma prima che si fossero coricati, gli uomini della città, i Sodomiti, circondarono la

casa: giovani e vecchi, la popolazione intera venuta da ogni lato; e chiamarono Lot, e gli dissero: “Dove sono quegli uomini che son venuti da te stanotte? Menaceli fuori, affinché noi li conosciamo!” Lot uscì verso di loro sull’ingresso di casa, si chiuse dietro la porta, e disse: “Deh, fratelli miei, non fate questo male! Ecco, ho due figliuole che non hanno conosciuto uomo; deh, lasciate ch’io ve le meni fuori, e voi fate di loro quel che vi piacerà; soltanto non fate nulla a questi uomini, poiché son venuti all’ombra del mio tetto”». Dal testo possiamo dedurre che gli angeli sono bene accolti anche se da uno straniero com’era appunto Lot (vv. 1-3). Gli abitanti vogliono conoscere (*yada’*) gli uomini che erano stati accolti da Lot (v. 5).

Gli studiosi riconoscono in questo verbo un senso sessuale che si ritrova anche in altri passi biblici come in Genesi 4:1, «l’uomo conobbe la sua donna». Secondo i costumi orientali, non è strano che gli uomini di Sodoma chiedessero di avere rapporti con gli uomini presenti nella casa di Lot; stupisce invece ciò che avviene alla luce del principio dell’ospitalità orientale.

Per Bailey, Lot, proprio per avere accolto degli sconosciuti, le cui intenzioni potevano essere ostili, avrebbe indotto (in un certo senso) un controllo dell’identità degli ospiti da parte degli abitanti di Sodoma. Continuando ad argomentare in questo senso, si ritiene che le città di Sodoma e Gomorra non sarebbero state punite per il loro comportamento sessuale, bensì per aver infranto le leggi dell’ospitalità.³ Questa tesi, però, come diversi hanno affermato, non regge al duplice uso del verbo (*yada’*) cui accennavamo prima e al fatto che Lot offra le sue figlie. La proposta di Lot di consegnare le due figlie, affermando che «esse non avevano conosciuto ancora uomo», accentua ancora di più le intenzioni degli abitanti sullo sfondo sessuale e tende a mostrare che fossero degli uomini.

Altri studiosi pensano che queste persone vogliano sottomettere gli ospiti della casa di Lot al trattamento che era riservato ai prigionieri di guerra.⁴ Dagli elementi che emergono dal testo biblico, si giunge a determinare il significato dell’episodio riportato, connotando l’atteggiamento degli abitanti di Sodoma come omosessuale. Un riferimento agli abitanti di Sodoma e Gomorra lo troviamo in Giuda v. 7, dove si afferma che queste città erano coinvolte in un peccato d’immoralità.

Nel testo citato è usato il verbo *ekporneusasai* composto di *porneuô* che fa riferimento a immoralità sessuale. Si menziona inoltre l’espressione «andava dietro a una carne estranea» che può riferirsi ad atti innaturali tra uomini o anche fra esseri umani e animali. I popoli cananei erano coinvolti in entrambe

queste pratiche considerate peccaminose. Giuseppe Flavio, parlando degli abitanti di Sodoma, affermò: «Odiavano gli stranieri e abusavano di loro con pratiche sodomite».⁵

B. Le leggi del Levitico

Nel libro del Levitico troviamo due formulazioni della norma riguardante i rapporti sessuali fra due maschi (non si parla di rapporti sessuali fra due donne). Questi testi si trovano in quella che è chiamata «legge della santità» (Le 17-26). Il primo testo (18:22) è inserito nella sezione che tratta delle unioni vietate (vv. 6-18), mentre il secondo (20:13) si trova nella sezione che enumera i peccati contro la vita della famiglia (vv. 9-21) e che includevano, tra gli altri: l'adulterio, l'incesto, l'omosessualità e la bestialità (vv. 10-16).

Levitico 18:22: «Non avrai con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna: è cosa abominevole».

Sulla base di questo testo erano proibite le relazioni omosessuali che venivano considerate come «abominevoli» (*to'ebà*). Il termine utilizzato significa disonorare, designa ciò che è detestabile, fuori norma, impuro, non conforme ai costumi sociali e religiosi (il termine non ricorre nelle leggi orientali antiche),⁶ è uno dei termini più forti per esprimere disapprovazione nell'Antico Testamento e si trova ben cinque volte in questo capitolo.

Levitico 18 proibisce diversi tipi di atti, ma non prescrive alcuna penalità, mentre in Levitico 20 troviamo anche il modo con cui questi atti dovevano essere puniti.

Levitico 20:13: «Se uno ha con un uomo relazioni sessuali come si hanno con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro». Secondo questo testo, per le persone coinvolte in atti omosessuali viene decretata la condanna a morte; l'omosessualità viene messa sullo stesso piano dell'adulterio (v. 10) e dell'incesto (vv. 11,12).⁷

Questi testi sono stati studiati con molta attenzione e, in base alla precisa terminologia utilizzata, si è giunti alla conclusione che hanno un significato limitato, preciso, e descrivono una sola situazione: un rapporto sessuale fra due uomini come Walsh conclude nella sua ricerca.⁸

Alcuni studiosi hanno proposto che i testi in questione avessero a che fare con la prostituzione sacra, ma è stato dimostrato che si riferiscono a questioni morali che vanno ben al di là della sfera cultuale, visto che si estendevano anche allo straniero che soggiornava in Israele.⁹

Possiamo affermare che il Levitico inserisce l'omosessualità nell'elenco dei peccati sessuali (20:6-23); i versetti da 24 a 30 confermano la gravità di questi atti, pur non facendo alcun riferimento al peccato d'idolatria.

C. L'amicizia fra Davide e Gionatan

Negli ultimi anni, diverse pubblicazioni si sono aggiunte al dibattito inerente l'amicizia fra Davide e Gionatan (1 e 2 Samuele). Possiamo dividerle fondamentalmente in due categorie:

1. Quelle che interpretano la relazione fra Davide e Gionatan come un grande esempio di amicizia e lealtà;
2. Le altre, invece, sostengono che si tratterebbe di una relazione omosessuale. Possiamo dire che le moderne categorie relative all'omosessualità o all'omoeroticità non esistevano nelle culture antiche con le stesse valenze con cui sono conosciute o se ne parla oggi. Per cui, mentre un bacio può essere considerato in una cultura come un segno d'amicizia, in un'altra può essere visto come un'azione con una valenza sessuale (accettabile o meno secondo le diverse culture). Dal testo biblico, così come lo troviamo, la relazione fra Davide e Gionatan dovrà essere classificata come una profonda relazione d'amicizia oppure una relazione che includa anche un rapporto omosessuale? Quest'ultima visione è in chiara opposizione al consenso esegetico che si è consolidato in millenni sia da parte giudaica sia cristiana. Questo fatto lascerebbe pensare che sono quelli che scelgono la seconda interpretazione che devono fornirne tutti gli elementi per dimostrare che i racconti biblici permettano questa lettura. Non potendo entrare nei dettagli, ci limitiamo solo a offrire qualche spunto. Per ulteriori approfondimenti, rimando al materiale bibliografico citato in nota.¹⁰ Sia per Davide che per Gionatan si fa riferimento al fatto che essi avevano relazioni eterosessuali: Davide con Michal (1 S 18:27) e Abigail (25:42); la relazione eterosessuale di Gionatan è implicita dal momento che si parla del figlio Merbaal (2 S 9), ma anche diretta con le sue stesse parole in 1 Samuele 20:42. Si potrebbe affermare che, nonostante essi avessero delle relazioni eterosessuali, ciò potrebbe non escludere l'esistenza di una relazione omosessuale. I testi biblici maggiormente citati per avallare questa tesi sono i seguenti: «Appena Davide ebbe finito di parlare con Saul, Gionatan si sentì nell'animo legato a Davide, e Gionatan lo amò come l'anima sua. Da quel giorno Saul lo tenne presso di sé e non permise più che egli ritornasse a casa di suo padre. Gionatan fece alleanza con Davide, perché lo amava come l'anima

propria» (1 S 18:1-3). «Saul confidò a Gionatan, suo figlio, e a tutti i suoi servitori che voleva uccidere Davide. Ma Gionatan, figlio di Saul, che voleva un gran bene a Davide, informò Davide della cosa» (19:1). «Davide si alzò da dietro la collinetta, cadde con la faccia a terra e si prostrò tre volte; poi i due si baciaron l'un l'altro e piansero insieme; finché Davide si fece forza» (20:41, Cei 2008). «Io sono in angoscia a motivo di te, Gionatan, fratello mio; tu mi eri molto caro, e l'amore tuo per me era più meraviglioso dell'amore delle donne» (2 S 1:26). Le parole chiave in questi versetti sembrano *'ahab* (amare), *berith* (alleanza), *gadal* (prendere coraggio) termine tradotto da alcuni con «rapporto sessuale». Si tratta di termini che possono essere compresi correttamente solo se interpretati nei loro rispettivi contesti. Non possiamo per ragioni di tempo dilungarci particolarmente, ma possiamo almeno affermare quanto segue. Il primo termine *'ahab* (amare) assume nella Bibbia un ampio spettro di significati che vanno dall'affetto fra persone di sesso opposto (Ge 24:67), all'affetto provato dalla mamma per il figlio (25:28), fra studente e maestro (Pr 9:8) fino al rapporto sessuale (Os 3:1). In quest'ultima accezione si riferisce a una relazione matrimoniale, ma per indicare il rapporto sessuale viene utilizzato un'altra radice, *yada'* (conoscere); per cui l'enfasi suggerita dal termine *'ahab* (amare) non è sulla relazione sessuale ma più sul vivere l'amore. Riguardo invece al secondo termine *berith* (alleanza, accordo), non si tratta di un patto matrimoniale, ma di un'alleanza o accordo reciproco per cui Gionatan proteggeva Davide da suo padre e Davide proteggeva Gionatan. L'alleanza era una sicurezza necessaria per entrambi; può essere interessante come Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche* VI, 229-231) considera l'intero episodio da una prospettiva politica. Il terzo termine *gadal* (prendere coraggio, farsi forza) è stato compreso da qualcuno con il significato che Davide abbia avuto un rapporto sessuale con Gionatan. Si tratta più di un'affermazione che di una interpretazione. Siamo di fronte a un termine (perfetto *hifil* del verbo *gadal*), espressione oscura che viene resa al meglio di quanto sappiamo «si fece forza, recuperò». I lessici non danno a questo verbo una valenza sessuale.¹¹ La traduzione della Settanta rende il verbo ebraico in greco con *sunteleian*¹² che viene interpretato in questo contesto con «a sazietà»; il che vorrebbe appunto dire che Davide pianse violentemente fino a quando non ne poté più. Sulla base di quanto detto, possiamo affermare che a questi versetti debba essere data una valenza più di tipo socio-politica che non personale o sessuale. Davide e Gionatan si consideravano vincolati dalle norme date da Dio relative alla

sessualità enunciate in Levitico 18 e 20. Queste norme date da Dio a tutt'oggi sono considerate ancora valide da molti cristiani. Queste considerazioni ci inducono a continuare la nostra riflessione, cercando di focalizzarci sugli elementi riguardanti il nostro tema, ma presenti nel Nuovo Testamento.

Nuovo Testamento e omosessualità

Fondamentale per il Nuovo Testamento è l'atteggiamento di Gesù in rapporto alla sessualità, in particolare, riguardo ai testi della creazione nei quali si afferma che Dio li creò maschio e femmina (Ge 1:27). Non tratteremo questi elementi dal momento che hanno già trovato spazio nelle pagine precedenti. Ma non potevamo ignorare questo riferimento dal momento che, secondo noi, sarà appunto questa concezione a proiettare un'ombra nei confronti dell'omosessualità. Per continuare la trattazione, ci soffermeremo in particolare sui testi di Paolo, che sono certamente quelli più espliciti sul tema dell'omosessualità, cioè quelli di Romani e 1 Corinzi.

Romani 1:24-27: «Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi; essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen. Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio traviamiento».

Nel testo riportato, l'apostolo Paolo descrive la situazione di peccato in cui è caduto il genere umano. I termini chiave per comprendere questo passo sono *kresis* (uso) e *physis* (natura). L'uso naturale implica la relazione sessuale maschio-femmina; mentre l'espressione «contro natura» esprime la negazione dell'ordine creato da Dio, come riportato nel libro del Genesi. Per Paolo, infatti, le relazioni omosessuali «sono un segno fra tanti altri di una perversione dei comportamenti, questo significa che (Paolo) pensa all'interno di categorie secondo le quali l'uomo e la donna hanno ciascuno un ruolo specifico: una relazione tra due donne o tra due uomini gli appare come contraria all'ordine naturale, poiché in questo modo si produce una confusione dei ruoli». ¹³ Per quanto finora affermato, ogni atto omosessuale è peccato agli occhi di Dio. Paolo considera l'omosessualità un allontanamento dal progetto

che il Creatore aveva voluto fin dall'origine per l'uomo e la donna. Possiamo affermare che l'omosessualità non è una corretta espressione della sessualità. Sia il contesto sia il contenuto di Romani 1:26,27 esprimono che i rapporti sessuali fra lo stesso sesso sono da considerarsi peccato che necessita della grazia di Dio per poter essere perdonato.

1 Corinzi 6:9-11: «Non sapete che gl'ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non v'illudete; né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori ereditano il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio».

Siamo di fronte a una lista di vizi. Queste liste erano diffuse nel mondo antico sia fra i filosofi stoici come anche nel giudaismo e nel cristianesimo del primo secolo. L'intento di queste liste era quello di riepilogare, in modo generale, regole di comportamento.

In questo passo troviamo due termini che indicano comportamenti collegabili all'omosessualità: «effeminati» (*malakòs*) e «sodomiti» (*arsenokòitai*). Il primo termine riguarda giovani o uomini che assumono il ruolo di una donna nella relazione omosessuale; il secondo, tradotto anche con «pederasta», indica invece un ruolo attivo.

In Paolo, l'uso combinato di questi due termini permette un'applicazione all'abuso della pederastia al suo tempo, ma i termini denotano dei riferimenti più ampi che includono tutti gli uomini che hanno rapporti con altri uomini.¹⁴ Paolo non affronta gli eccessi o gli abusi nei rapporti omosessuali. Nell'elenco riportato in 1 Corinzi 6 egli condanna ogni tipo di relazione omosessuale, ma non le persone omosessuali.

In ogni modo, è interessante notare come Paolo al v. 11, parlando al passato, afferma: «tali eravate alcuni di voi», il che lascia pensare che i credenti, una volta accettati Cristo, con la sua grazia sono stati in grado di abbandonare il loro vecchio modo di vivere.

Queste parole ci portano a una naturale conclusione del nostro *excursus* e riusciamo, alla luce delle Scritture, a comprendere il progetto originario di Dio per la sessualità dei suoi figli stabilito alla creazione. Bisogna dire che il comportamento omosessuale non segue il disegno originario di Dio.

Gesù nel suo ministero ci ha insegnato ad accogliere coloro i quali erano considerati diversi o emarginati nella società, così il credente e la Chiesa sono chiamati ad accogliere gli omosessuali mostrando loro l'amore di Gesù.

Note

- ¹ G.J. WENHAM, «The Old Testament Attitude to Homosexuality», *The Expository Times* 102, 1991, p. 363.
- ² *Ivi*, pp. 360-361.
- ³ C.R. BAILEY, «They're Nothing but Incestous Bastard: the Polemical Use of Sex and Sexuality in Hebrew Canon Narratives» in F. SEGOVIA, M.A. TOLBERT (eds.) *Reading from this Place*, vol. I: Social Location and Biblical Interpretation in the United States, Fortress Press, Minneapolis, 1966, pp.121-138.
- ⁴ M.H. POPE, *Interpreter's Dictionary of the Bible*, Abingdon, Nashville, 1976 (Supplementary volume), p. 416.
- ⁵ Cfr. R. WOLFF, *A Commentary on the Epistle of Jude*, Zondervan, Grand Rapids, 1960, p. 75.
- ⁶ E. JENNI, C. WESTERMANN, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1982, vol. II, pp. 948-950.
- ⁷ R.M. SPRINGETT, *Homosexuality in History and Scriptures: some Historical and Biblical Perspectives on Homosexuality*, BRI, Washington, 1988, p. 59.
- ⁸ T. WALSH, «Leviticus 18:22 and 20:13: Who Is Doing What To Whom?», *Journal of Biblical Literature* 120/2, 2001, p. 208.
- ⁹ M. ZEHNDER, «Observations on the Relationship between David and Jonathan and the Debate on Homosexuality», *Westminster Theological Journal* 69, 2007, p. 135.
- ¹⁰ *Ivi*, pp. 127-174.
- ¹¹ W.L. HOLLADAY, *A Concise Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, Brill, Leiden, 1971, p. 56; F. BROWN, S.R. DRIVER, C.A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Calendron press, Oxford, 1976, p. 152.
- ¹² G. DELLING, «Sunteleia», *Theological Dictionary of the New Testament*, Eerdmans, Grand Rapids, 1979, vol. 8, p. 65.
- ¹³ T. RÖMER, L. BONJOUR, *Op. cit.*, p. 121.
- ¹⁴ D.E. MALICK, «The Condemnation of Homosexuality in 1 Corinthians 6:9», *Bibliotheca Sacra* 150/600 (1993), p. 492.

DICHIARAZIONE SU OMOSESSUALITÀ

La Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno riconosce che ogni essere umano è prezioso agli occhi di Dio e cerca di servire tutti gli uomini e le donne nello spirito di Gesù. Crediamo anche che, per la grazia di Dio e attraverso l'incoraggiamento della comunità di fede, un individuo possa vivere in armonia con i principi della Parola di Dio.

Gli Avventisti del Settimo Giorno credono che l'intimità sessuale rientri unicamente a far parte della relazione coniugale tra uomo e donna. Questo era il piano stabilito da Dio alla creazione. Le Scritture dichiarano:

«Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne» (Ge 2:24).

In tutta la Scrittura viene ribadito questo modello eterosessuale. La Bibbia non offre compromessi in merito a relazioni o attività omosessuali. Atti sessuali al di fuori della sfera matrimoniale eterosessuale sono proibiti (Le 18:5-23,26; 20:7-21; Ro 1:24-27; 1 Co 6:9-11).

Gesù Cristo ha riaffermato l'intento della creazione divina: «Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e disse: “Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne» (Mt 19:4-6).

Per queste ragioni gli Avventisti del Settimo Giorno si oppongono alle pratiche e alle relazioni omosessuali.

Gesù affermò la dignità di tutti gli esseri umani e si rivolse compassionevolmente alle persone e alle famiglie che subivano le conseguenze del peccato. Egli offrì un ministero di conforto e parole di consolazione alle persone in difficoltà, facendo una distinzione tra il suo amore per i peccatori e i suoi chiari insegnamenti riguardo alle pratiche peccaminose. In quanto suoi discepoli, gli Avventisti del Settimo Giorno cercano di seguire le istruzioni e l'esempio del Signore, vivendo una vita di compassione e fedeltà come fece Cristo.

Dichiarazione approvata nell'ottobre del 1999 dalla Conferenza Generale.

SIMPOSIO MONDIALE DELLA CHIESA AVVENTISTA SULLA SESSUALITÀ

Intervista al past. Roberto Iannò

Notizie Avventiste 2.4.2014 - «A immagine di Dio: Scrittura. Sessualità. Società» è il tema del simposio mondiale organizzato dalla Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno che si è tenuto dal 17 al 20 marzo a Città del Capo, in Sudafrica. Lo scopo principale di questo evento è stato quello di dialogare con persone autorevoli nel panorama avventista per avere una comprensione migliore sul tema delle sessualità alternative e di consigliarsi a vicenda sulle sfide che la chiesa sta affrontando al riguardo. Il desiderio è quello di riuscire a essere redentivi e allo stesso tempo ubbidienti agli insegnamenti delle Scritture, e farlo coerentemente a livello mondiale.

Tra i circa 350 dirigenti, pastori, accademici della chiesa avventista provenienti da tutto il mondo, vi erano anche il past. Roberto Iannò, direttore del dipartimento Educazione presso l'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste, e il past. Hanz Gutierrez, docente presso la Facoltà Avventista di Teologia di Firenze. *Notizie Avventiste* ha rivolto alcune domande al past. Roberto Iannò.

Notizie Avventiste: Perché un summit avventista sulla sessualità?

Roberto Iannò: Il tema della sessualità, anzi delle sessualità alternative (cioè delle sessualità diverse dall'eterosessualità), è sempre più presente e pressante nella società e, di conseguenza, anche nella chiesa avventista mondiale. Ho apprezzato la mia chiesa mondiale per come ha cercato, e sta cercando, di entrare in dialogo con le diverse realtà culturali che la compongono per trovare il modo, laddove è possibile, di camminare insieme con una comune visione.

N.A.: *Quali sono stati gli argomenti specifici trattati?*

R.I.: Il tema delle sessualità alternative è stato trattato, prima di tutto, dal punto di vista esegetico-teologico per verificare se la nostra comprensione tradizionale teologica è ancora valida. Sono stati presentati alcuni aspetti psicologici e sociologici che si ritengono concause delle sessualità alternative. Si è discusso sulle implicazioni che queste hanno per l'appartenenza sia alla chiesa sia alla nostra missione di offrire una pastorale a tutte le persone senza distinzione di alcun tipo. Si sono descritte le implicazioni legali, soprattutto in

quei casi in cui una persona di diverso orientamento sessuale sia un dipendente di istituzioni avventiste. Si è parlato anche di quali atteggiamenti/linguaggi sono inappropriati nei riguardi delle persone che hanno un orientamento, o stile di vita, diverso dall'eterosessuale.

N.A.: Ci sono stati interventi che ti hanno particolarmente colpito?

R.I.: Sono stato particolarmente colpito dalle esperienze presentate in prima persona da tre avventisti che si definiscono ex-gay, e che hanno, grazie a un'esperienza profonda con Gesù, iniziato un ministero al servizio di coloro che non si riconoscono nello stile di vita «gay» e che vogliono trovare strumenti e risorse per un equilibrio interno tra i loro sentimenti e la propria comprensione teologica della sessualità. Inoltre, ho apprezzato i primi due interventi del summit: il messaggio introduttivo del presidente della chiesa avventista mondiale, Ted Wilson, da una parte, e la tavola rotonda che ha introdotto l'evento. Il messaggio del presidente era, ovviamente, centrato sugli aspetti biblici e identitari della chiesa avventista, e non poteva che essere così: Wilson ha ribadito l'ideale biblico dell'eterosessualità, affermando allo stesso tempo che anche l'eterosessuale può allontanarsi dall'ideale biblico, nel momento in cui vive una sessualità libera da impegni e responsabilità.

Se l'approccio di Wilson partiva dal testo biblico per andare a normare la vita concreta, l'approccio della tavola rotonda è stato esattamente complementare a questo, cioè è partito dalle esperienze concrete di chi professionalmente ha dedicato il proprio tempo a persone che vivono questo stile di vita. Ho apprezzato particolarmente questo tentativo di sintesi di approcci perché credo che non possiamo mai esimerci dal mettere in continuo dialogo i due approcci: l'uno che parte dal generale, cioè la rivelazione biblica, e che successivamente va a calarsi nel particolare dell'esistenza; l'altro che parte proprio dalle storie personali, cioè dall'essere umano, tentando di portarlo a confrontarsi con gli ideali etico-teologici di Dio.

N.A.: Quale situazione della chiesa avventista è venuta fuori?

R.I.: Ho preso atto maggiormente di come la chiesa avventista mondiale viva in contesti sociali sempre più diversi: ci sono Unioni della chiesa che sono inserite in nazioni dove il tema delle sessualità alternative è ascritto nei diritti civili e dove l'eccezione sta diventando sempre più la norma; altre Unioni, invece, i cui Paesi trattano questo tema con la repressione. Come conciliare esperienze così diverse? Questa è la sfida che vedo per la mia chiesa.

N.A.: *Si sono raggiunte conclusioni? Quali?*

R.I.: Più che conclusioni sono tentativi di sintesi, principi generali che dovrebbero guidare la chiesa avventista nella sua missione. Si è ribadito il principio della *Sola Scriptura* e *Tota Scriptura*, quale linea guida per la nostra teologia: questo significa che è la Bibbia, e tutta la Bibbia, che deve guidare/ ispirare la nostra comprensione etica, e non viceversa. Inoltre, si è riconosciuto che l'orientamento sessuale può avere diverse cause, non tutte imputabili a scelte consapevoli o a tentativi di «ribellarsi» al volere di Dio. Allo stesso tempo, la stessa American Psychological Association (la massima autorità nel campo della psicologia) ha dichiarato che l'ipotesi genetica dell'omosessualità non può essere presa come fatto assoluto: «Non c'è consenso tra gli scienziati circa le esatte ragioni che portano un individuo a sviluppare un orientamento sessuale etero, bisessuale, gay o lesbico... non c'è nessun risultato scientifico che ci permette di concludere che l'orientamento sessuale sia determinato da uno o più fattori (cioè fattori genetici, ormonali, evolutivi, sociali e culturali)». Circa la pastorale, si è prospettata una soluzione di «compromesso» che vede, da una parte, il ribadire l'appartenenza alla chiesa in base all'adesione ai principi biblici così come espressi nel *Manuale di Chiesa*; dall'altra, la necessità, e in alcuni contesti anche l'urgenza, di trovare modi per esercitare una pastorale e un'accoglienza comunitaria verso coloro che vivono una sessualità differente e che sentono il bisogno di vivere una spiritualità comunitaria. Si è discusso anche sulle cosiddette «terapie riparative», cioè su quelle terapie volte a cambiare il proprio orientamento sessuale: da una parte, è stato ribadito che queste non trovano supporto dal panorama scientifico, dall'altra, la chiesa deve continuare a non escludere la possibilità del cambiamento, così come testimoniato da alcune storie personali.

CONVEGNO AVVENTISTA INTERNAZIONALE

SULLE «SESSUALITÀ ALTERNATIVE»

CITTÀ DEL CAPO, 17-24 MARZO 2014

di Hanz Gutierrez

Dal 17 al 20 marzo 2014, a Città del Capo, Sudafrica, la chiesa avventista ha convocato i più grandi specialisti nel campo della teologia, della medicina e della psicologia e radunato più di 350 delegati provenienti da tutto il mondo, per una conferenza internazionale sulle sessualità alternative e temi collegati alla problematica LGBT. Il titolo della conferenza, «In God's Image: Scripture, Sexuality and Society», riflette l'intento di articolare una riflessione a cavallo fra varie discipline, in modo da costruire una comprensione ampia e consistente del problema. Lo scopo principale di questo incontro è stato quello di informare la chiesa sulle ultime decisioni al riguardo e promuovere un momento di dialogo con la leadership mondiale della chiesa, in modo da offrire alla comunità avventista LGBT una testimonianza di comprensione e di vicinanza che non sempre è stata presente da quando nel 1981 fu fondata «Kinship International», l'associazione che raduna gli avventisti LGBT.

Il titolo scelto, gli annunci fatti e gli oratori invitati hanno dato a questo summit alcune caratteristiche salienti. Menzioniamone quattro.

1. La priorità esclusiva data a un approccio «topdown» riguardo a questa problematica. Secondo la maggior parte delle relazioni di questo raduno, si deve partire sempre dal «modello» (top), per poi, in un secondo momento, passare a confrontarci con «realtà» (down) della vita degli avventisti LGBT.

Il modello lo dà la Bibbia, successivamente, la realtà delle persone può essere riconosciuta come significativa solo se questa si subordina in tutto e per tutto al modello biblico. Il rischio però di questo approccio è quello di sublimare e deformare la realtà pur di difendere un modello che sembra veritiero, ma che potrebbe essere scollegato dalla vita concreta delle persone. Contrariamente a un'opinione diffusa, questo non è l'unico modello presente nella Bibbia. Anche nella Bibbia esistono modelli che partono dal basso verso l'alto (bottomup). Il punto e la sfida risiede quindi nel far dialogare e interagire questa diversità di modelli biblici, e privilegiare funzionalmente e transitoriamente l'uno o

l'altro, a seconda del contesto. Un esclusivo approccio biblico «topdown» alla sessualità è biblico solo nella forma, ma non necessariamente nella sostanza. L'esempio di un approccio «bottomup» alla sessualità è dato dalla conferenza del 2006, a Ontario, in California, organizzata da «SDA Kinship International» e dall'Associazione «Spectrum», che ha prodotto il primo libro avventista sul tema dal titolo: *Christianity and Homosexuality. Some Seventh Day Adventist Perspectives*. L'esempio di un approccio «bottomup» è stata la risposta a questo primo convegno, promossa nel 2009 dalla Andrews University tramite l'organizzazione di un convegno che nel 2012 ha prodotto, anch'esso, un libro dal titolo: *Homosexuality, Marriage and the Church. Biblical, Counselling, and Religious Liberty Issues*. In entrambi i libri, la maggior parte degli autori sono operai ufficialmente riconosciuti dalla chiesa e con credenziali. Il fatto che gli organizzatori abbiano distribuito solo il secondo libro a ogni delegato e non il primo, dà già un'idea dell'orientamento delle esposizioni, del metodo e dei risultati che questo raduno cercava di ottenere.

2. Il raduno si è caratterizzato per la sua forma affermativa riguardo alle convinzioni avventiste di base. Nessun dubbio, ragionamento, domanda, perplessità sono stati seriamente considerati. Questo è stato un raduno apologetico nel quale si è cercato di difendere una posizione prestabilita senza mai aprire un minimo spiraglio di ricerca, di osservazione e di analisi onesta dei dati reali. Ogni lettura biblica nobile dovrebbe aprire un margine di lettura sperimentale della vita. La Bibbia non può diventare solo il luogo di un esercizio affermativo di ciò che crediamo. La Bibbia spesso volte rompe la compattezza e meccanicità delle nostre convinzioni e le letture lineari che facciamo della vita e delle persone. In questo senso una lettura sana della Bibbia deve favorire anche una «riflessione teologica sperimentale». E questo diventa possibile solo quando usciamo dalla Bibbia per immergerci nella realtà concreta della vita e delle tragedie delle persone. Sono le esperienze umane ed esistenziali di uomini e donne, giovani e adulti, gay e nongay, che rendono le nostre convinzioni teologiche ipotetiche, flessibili, significative o rilevanti. Senza la realtà umana e la sofferenza concreta che a essa è legata, la nostra teologia diventa facilmente cieca e bigotta.

3. Il raduno si è caratterizzato ulteriormente per la sua enfasi etica profonda e ricorrente. In altre parole, si è fatto appello alla forza di volontà, al controllo come meccanismi che garantiscono sempre un risultato certo. Nessun cristiano di buona volontà può fallire nel controllare la sua sessualità.

Se non la controlla, significa che non è un buon cristiano. Questo si è visto trasversalmente nella difesa delle «terapie riparative» (di conversione). Si è dato spazio esclusivo alle testimonianze di persone LGBT che pretendono di essere uscite da tale situazione. Un approccio etico esclusivo alla sessualità fa credere che la sessualità sia completamente controllabile. Questa è un'ipotesi tipicamente pragmatica e volontaristica. Crediamo di essere veramente padroni della nostra sessualità e del nostro corpo? Nelle narrazioni bibliche, e anche nelle culture non occidentali, «sesso e corpo» hanno ancora un mistero che non può essere gestito in modo esclusivo con strategie etiche e morali. Dobbiamo allargare il necessario approccio etico in direzione di una riflessione antropologica più completa che sposti l'attenzione principale dal «controllo» alla capacità di «orientare» la propria sessualità. Noi tutti, non solo le persone LGBT, affrontiamo la sfida di dover ascoltare, conoscere, accogliere e orientare la nostra sessualità in un processo umano che è sempre più di un semplice evento etico di controllo.

4. Questo raduno si è caratterizzato, inoltre, per il suo carattere ecclesiocentrico. Come se l'omosessualità fosse un problema che nasce con l'avventismo e che l'avventismo deve risolvere da solo. La tendenza è stata quella di disconoscere ciò che le altre chiese, e la società nel loro insieme, hanno elaborato da decenni per poter capire e affrontare meglio il problema. L'attenzione, la cura, lo studio e la regolamentazione delle questioni relative alla sessualità nella chiesa devono includere il dialogo e la cooperazione con la società civile e le iniziative dello Stato (scuola, medicina, legislazione, gruppi minoritari, mass media, ecc.). Questo perché, a differenza di altri periodi storici in cui la vita di tutti i credenti era orientata verso la chiesa, oggi, settori importanti di queste vite sono vissute e condizionate non dalla chiesa ma dalla società e dalla cultura. Sarebbe anacronistico in tali condizioni pretendere, come chiesa, di regolare, orientare e conoscere completamente ciò che è la sessualità senza cooperare con le istituzioni non religiose. Tenendo presente questa necessaria prospettiva socioculturale più ampia, parlare di omosessualità, tramite la convocazione di una conferenza in Africa, senza dire una parola di come gli omosessuali vengono trattati nella maggioranza dei Paesi africani, è stato un funesto segno di scollegamento con la realtà che ci circonda. In diversi Paesi africani l'omosessualità è ancora un delitto punito dalla legge. Le notizie dall'Africa per i diritti LGBT sono truci e scoraggianti. Dopo le leggi emesse nel 2014 in Uganda, le persone LGBT possono essere messe in prigione per tutta la vita

se contraggono il matrimonio, e in Nigeria potrebbero andare in prigione per 14 anni se hanno appena pranzato o parlano con altre persone LGBT. Anche i genitori potrebbero andare in prigione se non denunciano i parenti LGBT alle autorità. E questo è solo un rafforzamento delle leggi già draconiane sul continente in cui ancora 38 Paesi criminalizzano l'omosessualità come delitto penale. E la chiesa avventista, che ha una presenza significativa in Uganda e in Nigeria, e che organizza il suo primo raduno internazionale sul tema in Sudafrica, lascia molto perplessi perché, proprio in questo contesto e in questo raduno, non ha detto nulla per condannare le nuove violazioni dei diritti umani in questo continente.

L'unanime conclusione teologica del vertice di Città del Capo del 2014, è che la Bibbia parla chiaramente del sesso e dell'omosessualità. Parla con principi chiari, esaustivi ed eterni. Abbiamo solo bisogno di applicare diligentemente quei principi, e tutti i problemi sessuali dovrebbero essere risolti, compresa l'omosessualità. Questo è il riassunto di un raduno che appare deludente e insoddisfacente nelle sue conclusioni, se non fosse per un imprevisto. Un'innovazione, un respiro, un momento di apertura c'è stato. Ma non è stata la teologia e i teologi a crearlo. Le presentazioni teologiche di Città del Capo, infatti (etiche, bibliche, dogmatiche, ermeneutiche), sono state ripetitive, monotone e apologetiche. Ma, con mia grande sorpresa, questo è stato un vertice positivo perché la novità è venuta dagli interventi non teologici. Molte presentazioni non teologiche hanno proceduto pragmaticamente, guidate dal buon senso e in sintonia con le prospettive scientifiche della propria disciplina. Tra queste presentazioni progressiste non teologiche al vertice, abbiamo avuto rinfrescanti prospettive psicologiche, giuridiche, sociologiche, pastorali.

Presentiamo solo una di esse come esempio. «Purtroppo, tendiamo a vedere le cose in termini di bianco e nero. Le sfumature di grigio tra loro provocano molta ansia», ha dichiarato Curtis Fox, professore e presidente del dipartimento di Consulenza e Scienze della Famiglia presso la Loma Linda University. La presentazione di Fox ha offerto una prospettiva a partire dalle scienze sociali.

«La realtà è complessa... Le spiegazioni semplici non sono sufficienti e sono considerate poco utili da coloro che hanno a che fare con questi problemi... La cosiddetta "terapia riparativa" presuppone che l'orientamento sessuale per ogni individuo sia esclusivamente una questione di scelta, che può essere invertito attraverso l'esercizio della forza di volontà in un ambiente cristiano solidale. Mentre alcune persone dicono di aver trovato una trasformazione personale

attraverso tale terapia, altre non riportano alcun cambiamento nell'attrazione per lo stesso sesso e, in molti casi, il trauma psicologico ed emotivo aumenta. Tali risultati hanno sollevato "serie preoccupazioni" e hanno spinto le principali organizzazioni sanitarie e mentali negli Stati Uniti a "denunciare" le terapie riparative».

Fox ha inoltre delineato gli effetti del «pregiudizio sociale» contro i giovani LGBT. I giovani gay e lesbiche emarginati sono più propensi, ha detto, a tentare il suicidio, hanno alti livelli di depressione e abuso di droghe e sono più vulnerabili all'Hiv. Ha poi continuato a contrastare miti diffusi sui membri della comunità gay e lesbica. «Il mio ruolo di scienziato comportamentale è di convincere le persone a pensare, ispirare il dialogo e motivare a essere curiose nell'approfondimento della conoscenza... La mia visione biblica del mondo tiene conto della creazione di Dio e della caduta. Quindi il caso, la variazione, l'anomalia e la degenerazione fanno ora parte della realtà umana... Dio lavora con gli umani nelle loro imperfezioni». L'approccio della chiesa, quindi, ha detto Fox, «dovrebbe essere caratterizzato dall'umiltà, non da bigottismo, odio ed emarginazione. Dobbiamo adottare non solo il messaggio di Gesù, ma anche i metodi che Gesù ha utilizzato nel suo ministero. E la vocazione della chiesa è quella di amare gli omosessuali come nostri vicini, non meno di quanto facciamo con i nostri vicini eterosessuali».

Questo vertice, quindi, è stato positivo per questi tre motivi:

- ha permesso alla chiesa di fermarsi a riflettere e dialogare su un tema caldo;
- come in ogni processo, emergono le resistenze e si delineano con sufficiente chiarezza gli atteggiamenti che tendono a frenare i processi di sviluppo e cambiamento;
- perché la novità e l'apertura non arrivano sempre da dove le si aspettano. Ed è stato comunque un buon inizio.

OMOSESSUALITÀ

POSSIBILI FATTORI CAUSALI E LORO IMPLICAZIONI

di Lucio Altin

Introduzione

Il tema dell'omosessualità è complesso e controverso, per cui concentrerò il mio apporto sui possibili fattori causali, in particolare sulla genetica e le sue implicazioni psicologiche ed etiche, cercando di fornire delle definizioni accurate e dei dati su cui riflettere tratti da fonti autorevoli. Vedremo anche il tema del cambiamento o terapia riparativa.¹

Definizioni

Il termine omosessualità (O.)² indica «l'inclinazione dell'interesse sessuale verso individui appartenenti al proprio sesso».³ Dobbiamo distinguere tra attrazione sessuale, orientamento sessuale e identità di genere, che rappresentano aspetti e fasi progressive di uno sviluppo personale, che le ricerche recenti indicano come più fluido di quanto si credesse. John Hughes ha esaminato circa 1.000 articoli sull'omosessualità, e Phelan ne ha fatto una sintesi⁴ da cui risultano sia fattori di condizionamento che di scelta, e circa il cambiamento nel tempo, Hughes concluse che «è un mito, secondo questi dati, che una volta che uno scopre di essere gay, è stato e sarà sempre gay».⁵

Circa il termine normalità⁶ Pattison la riferisce allo stato di salute, a un ideale, una media statistica, un processo adattivo, alla salute mentale, dove diversi studi hanno rilevato un livello molto più elevato della media di alcolismo e probabile abuso di droga.⁷ Due studi⁸ hanno trovato livelli significativamente più elevati di problemi di salute mentale nella popolazione gay rispetto a quella eterosessuale.

Il dr. Michael Bailey, co-autore di importanti ricerche sui gemelli, e pro-gay, conferma che: «... Le persone omosessuali sono a rischio significativamente più elevato per alcune forme di problemi emozionali, incluso il rischio di suicidio, depressione maggiore e disturbi ansiosi...».⁹

In un altro articolo che riporta una meta-analisi, gli autori hanno ipotizzato che il mancino e l'omosessualità potrebbero avere origine da «errori nello sviluppo biologico» prenatali.¹⁰

Il termine O. viene quindi riferito a realtà anche molto diverse tra loro, che si esprimono su di un continuum. L'O. sperimentale si presenta durante l'adolescenza. Già nel 1948 Kinsey riferiva che il 15 per cento degli esclusivamente omosessuali in età giovanile diventava esclusivamente eterosessuale prima dei 30 anni.¹¹

Altri tipi di O.: situazionale, in condizioni privative; difensiva per dominare l'altro; reattiva, quando uno è intimidito dall'altro sesso; imposta socialmente, come nella tribù della Nuova Guinea studiata da Herdt,¹² dove tutti i maschi fanno delle esperienze omosessuali programmate per poi diventare eterosessuali a vita; obbligatoria, percepita interiormente come unica realtà significativa, in assenza di attrazione per il sesso opposto; come preferenza, in persone bisessuali; nevrotica regressiva quando l'individuo si ritrae da un conflitto personale troppo ansiogeno in un rapporto eterosessuale, e risolvibile con un'appropriate terapia. Da notare che l'eccitazione sessuale generica è un fenomeno universale nei rapporti interpersonali, che può venire erotizzato e acquisire quindi una valenza sessuale più esplicita.

Harry Wang¹³ ci fornisce alcune definizioni utili di identità di genere (l'autoconsapevolezza di essere maschio o femmina, entro i tre anni di vita); ruolo sessuale (il comportamento osservabile socialmente proposto, tra i 3 e i 7 anni); orientamento sessuale (attrazione emozionale e sessuale, su un continuum).¹⁴

Cenni storici e sociologici

Negli anni Sessanta-Settanta, i movimenti gay ottennero il riconoscimento del diritto di praticare comportamenti omosessuali in privato e di godere delle libertà civili. In questo clima, nel 1973, il comitato direttivo dell'*American Psychiatric Association* (Apa), dietro forti pressioni, accettò di eliminare l'omosessualità come patologia dal Manuale di Diagnostica - Dsm-II, e la dicitura divenne «disturbo dell'orientamento sessuale». Ciò non fu il risultato di ricerche scientifiche bensì di una risposta politica e sociale. In quella occasione, l'Apa ridefinì il disturbo psicologico come una condizione che deve causare un disagio regolare e deve interferire con il funzionamento sociale.¹⁵ Nel 1992 l'Oms ha sostituito la categoria dell'omosessualità come malattia mentale con la diagnosi di O. ego-distonica, cioè non in sintonia con se stessi.

Genetica e biologia, con risvolti psicologici ed etici

Alcuni concetti basilari: a) contano solo i geni nel nostro Dna che si «esprimono»; b) un gene può influenzare più tratti della personalità, come pure diversi geni,

anche centinaia, possono avere impatto su un solo tratto; c) «genetico» oppure «ereditario», non equivalgono a immutabile, deterministico o assoluto.

Francis S. Collins, un genetista di fama internazionale che ha diretto e continua a collaborare con il National Human Genome Research Institute (Nhgri), inizialmente ateo, poi arrivato alla fede cristiana, nel suo libro *The Language of God*¹⁶ fa riferimento a una tabella¹⁷ tratta da T.J. Bouchard e M. McGue,¹⁸ che riporta le percentuali stimate dell'ereditabilità di alcuni tratti della personalità. Potremmo aggiungere l'auto-trascendenza o spiritualità, stimata in 30%.¹⁹

Da molti anni gli scienziati studiano i gemelli identici e Collins scrive riguardo alle basi genetiche dell'omosessualità: «Le prove ottenute dalle ricerche sui gemelli portano infatti alla conclusione che dei fattori ereditari giocano un ruolo nell'omosessualità maschile.

Tuttavia, la probabilità che il gemello identico di un maschio omosessuale diventi anch'egli gay è di circa il 20 per cento (confrontato con il 2-4 per cento dei maschi nella popolazione generale), il che indica che l'orientamento sessuale è influenzato geneticamente ma non è inscritto nel Dna, e che quali che siano i geni coinvolti, rappresentano delle predisposizioni e non delle predeterminazioni».²⁰

E così commenta i risultati: «Esiste una componente inevitabile di ereditabilità per molti dei tratti del comportamento umano. Per praticamente nessuno di essi l'ereditarietà arriva nemmeno vicino a essere predittiva. L'ambiente, in particolare le esperienze dell'infanzia, e il ruolo prominente delle scelte dovute al libero arbitrio individuale hanno un impatto profondo su di noi».²¹

Alcune delle ricerche più ampiamente pubblicizzate si sono rivelate non conclusive o addirittura fuorvianti. Il biologo e neuroscienziato Simon Le Vay²² ha trovato che nei cervelli di 41 cadaveri, una parte dell'ipotalamo era della stessa dimensione nelle donne e negli uomini omosessuali, ma negli eterosessuali era più grande. Lo studio non è mai stato replicato, e Le Vay stesso ha affermato di non aver mai preteso di aver dimostrato il fondamento genetico dell'omosessualità.²³ Anzi ha criticato Dean Hamer,²⁴ famoso genetista, per aver affermato che gli studi genetici avevano dimostrato che l'omosessualità non era una scelta, precisando che invece c'era una possibilità di scelta e la condizione non era immutabile.²⁵

Nel 1991 Bailey e Pillard studiarono 110 coppie di fratelli (gemelli monozigoti o identici, dizigoti o fraterni, e adottivi, di cui uno era gay)²⁶ arrivando alla conclusione che risultavano pure omosessuali il 52 per cento dei gemelli

monozigoti di omosessuali maschi, il 22 per cento dei gemelli dizigoti o fraterni, l'11 per cento dei fratelli adottati di omosessuali maschi.

Nel 1993 Bailey, Pillard et altri²⁷ estesero lo studio alla popolazione omosessuale femminile, tra sorelle gemelle, ottenendo dei risultati simili ai maschi ma di qualche punto inferiori.

Un'interpretazione qualificata di questi dati viene dal dr. N.E. Whitehead, Ph.D. in biochimica,²⁸ che fa riferimento al Narth,²⁹ e nota che se il fattore genetico fosse determinante, la corrispondenza dovrebbe essere del 100 per cento e che sarebbe stato necessario prendere fratelli che erano vissuti separatamente, e conclude:

- nessun scienziato crede che i geni, da soli, ci possono far comportare in certi modi; i geni creano una tendenza, non una tirannia;
- gli studi sui gemelli identici dimostrano che né il fattore genetico né la famiglia sono determinanti;
- le conclusioni del punto b) non potranno essere alterate da ricerche future;
- possiamo favorire o inibire le influenze della genetica o della famiglia;
- il cambiamento è possibile.

I ricercatori della Queen Mary's School of Biological and Chemical Sciences e quelli del Karolinska Institutet di Stoccolma³⁰ confermano sia l'importanza della genetica che dei fattori ambientali.³¹ Il team guidato dal dr. Niklas Långström al Karolinska, ha studiato tutti gli adulti (20-47 anni) gemelli in Svezia - 3.826 coppie di gemelli dello stesso sesso - e Rahman spiega così i risultati:

«Tutto sommato, la genetica conta per circa il 35 per cento delle differenze tra gli uomini che hanno un comportamento omosessuale, mentre altri fattori ambientali specifici a quell'individuo (cioè, non atteggiamenti sociali, famiglia o esperienze genitoriali che sono condivisi dai gemelli) contano per circa il 64 per cento. In altri termini, gli uomini diventano gay o meno a causa di diversi schemi di sviluppo, e non di uno schema unico».³²

Questo studio dimostra che «le influenze genetiche sono importanti ma modeste, e che sono dominanti i fattori ambientali non condivisi, che possono includere fattori in atto durante lo sviluppo fetale».³³

In due ricerche recenti condotte in Svezia e Finlandia su gemelli identici e non, i risultati hanno indicato che quando un gemello identico era omosessuale, la probabilità che anche l'altro lo fosse o lo diventasse era del 10-11 per cento.³⁴

Brian Mustanski, psicologo, con i colleghi del *National Institute of Health*, riferisce che «non esiste un "gene gay"» e afferma che «geni multipli, che

potenzialmente interagiscono con le influenze ambientali» influenzano l'orientamento omosessuale.³⁵

La controversia sul cambiamento. Aspetti psicologici ed etici

Nel 1974 Bancroft³⁶ aveva individuato alcuni fattori predittivi di un successo soddisfacente del processo di cambiamento, quali:

- presenza di meno tratti caratteristici del sesso opposto;
- età sotto i 35 anni;
- prima esperienza omosessuale dopo i 16 anni;
- dimostrazione di eccitabilità di tipo eterosessuale.

Dagli anni Ottanta hanno preso piede gli ex-gay ministries, gruppi di auto-aiuto o di comunità basati su esperienze religiose condivise. La valutazione di queste esperienze è ambivalente, a causa del fallimento di alcuni leader ex-gay che sono ricaduti.³⁷

L'Apa, dopo aver sconsigliato per un certo periodo un percorso di terapie riparative, nel 2002 ha pubblicato un articolo di Yarhouse e Throckmorton³⁸ nel quale gli studiosi difendono l'eticità e l'efficacia di queste terapie, evidenziando tre fattori favorevoli come il rispetto per l'autonomia e l'auto-determinazione delle persone; il rispetto per i paradigmi valutativi, credenze e valori religiosi riguardanti lo status morale del comportamento verso lo stesso sesso; la fornitura di servizi, viste le dimostrazioni scientifiche che gli sforzi per cambiare pensieri, comportamenti e orientamenti sessuali basati sui sentimenti possono avere successo.

Jeff Johnston, collegato a *Focus on the Family*, per esperienza personale del processo di cambiamento e dopo un ministero di 15 anni nell'aiutare altri,³⁹ testimonia dei progressi con la presenza di Gesù, che aiuta nella lotta continua contro il «vecchio uomo».

I 14 passi attraverso *Homosexuals Anonymous* (HA) implicano l'aver accettato una falsa identità e la volontà di riscoprire quella vera in Cristo. Johnston cita il testo di 1 Corinzi 6:9-11 che parla di diversi peccati tra i quali l'omosessualità, indicando che «E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signor Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio» (v. 11).

Alle obiezioni dell'Apa, il Narth ha dato ufficialmente un'ampia ed elaborata risposta pubblicata sul *Journal of Human Sexuality*,⁴⁰ dove si dice:

- sono stati esaminati i rapporti clinici e scientifici pubblicati negli ultimi 125

anni circa il cambiamento. La letteratura clinica e scientifica conferma che l'omosessualità è più fluida che fissata e che il ri-orientamento sessuale è possibile;

- le affermazioni dell'Apa relative a danni possibili non sono state suffragate da ricerche solide;
- circa le patologie, le ricerche indicano che molte delle problematiche comportamentali e delle disfunzioni (abuso di sostanze, ansia, depressione, tendenze al suicidio, dipendenze sessuali ecc.) nella popolazione gay sono presenti in misura circa tre volte superiore alla popolazione generale e non sembrano dipendere dalla discriminazione sociale;⁴¹
- in conclusione si afferma il principio espresso dal Codice deontologico dell'Apa, per cui il cliente ha diritto di decidere in autonomia e autodeterminazione per una terapia riparativa, e il terapeuta ha l'obbligo di rispettarne le convinzioni religiose e la scelta dell'orientamento sessuale, oppure di trasferirlo ad altro terapeuta.

Sulla tematica del cambiamento ci sono due libri che ritengo fondamentali.

Il primo è *My Genes Made Me Do it. A scientific look at sexual orientation*, del dr. Neil Whitehead e sua moglie Briar Whitehead.⁴² Il cambiamento ha luogo lentamente ma con costanza. Alcune fonti parlano di 18-24 mesi durante i quali le spinte sessuali compulsive si attenuano costantemente e diventano controllabili.⁴³ Spesso, affiorano delle problematiche sottostanti che avevano causato o aggravato la condizione omosessuale, che andranno gestite in profondità. Di solito viene scoraggiato il matrimonio con un partner del sesso opposto per risolvere il problema.

L'altro libro per capire la validità dell'esperienza di aiuto dei gruppi ex-gay a orientamento cristiano, è quello di Jones e Yarhouse.⁴⁴ Già nel 2000 avevano scritto sul cattivo uso della scienza nel dibattito ecclesiastico sull'omosessualità,⁴⁵ rilevando che la scienza non poteva indicare se gli atti omosessuali erano intrinsecamente immorali; che la scienza non può dimostrare che l'individuo non abbia più il libero arbitrio da esercitare nei confronti di queste tendenze, non sostanzialmente diverse da altre condizioni predisponenti geneticamente all'alcolismo e alla violenza; il cambiamento di orientamento sessuale è molto difficile ma non impossibile; e gli standard per considerare una terapia di successo non arrivano mai al 100% di cambiamento per nessuna condizione patologica.

Jones e Yarhouse hanno appena presentato in agosto 2009 i risultati delle loro ricerche longitudinali nel *Sexual Orientation and Faith Tradition Symposium* alla Convention dell'Apa.⁴⁶ È una ricerca sulle attività di supporto dei gruppi di

Ex-Gays «Exodus» a orientamento religioso, durata sette anni. Hanno verificato che il cambiamento è possibile e il processo riparativo non è dannoso. Hanno definito il cambiamento come riduzione dell'orientamento omosessuale e aumento dell'attrazione eterosessuale, e hanno trovato che il 53 per cento del campione dopo 6-7 anni considerava il risultato come un successo significativo.

Note su *Christianity & Homosexuality, SDA Perspectives*⁴⁷

Questo libro si apre con alcune esperienze autobiografiche di avventisti gay.⁴⁸

Inoltre René Drumm⁴⁹ racconta di Sda Kinship International, organizzazione di supporto per avventisti gay e lesbiche, bisessuali e transgender,⁵⁰ fondata negli anni Settanta. La Conferenza Generale chiese al Biblical Research Institute degli approfondimenti, che sfociarono con la pubblicazione del lavoro di Roland Springett.⁵¹ Alla Conferenza Generale del 1985 venne inserito un riferimento alle «pratiche» omosessuali nel *Manuale di Chiesa* che venivano considerate inaccettabili. Nel 1996, e poi nel 1999, la Conferenza Generale riaffermava l'importanza del matrimonio e per gli avventisti omosessuali conclusero che rimaneva solo il celibato come opzione possibile. Negli anni successivi, 2000-2004, la rivista *Spectrum* riportò vari articoli sull'omosessualità, auspicando maggiore sensibilità e accettazione da parte delle chiese e delle istituzioni avventiste.

Conclusione

Emerge un'ampia convergenza sulla multifattorialità delle cause: predisposizione genetica, interferenze biologiche, esperienze infantili, cultura e scelte individuali. L'orientamento sessuale non è fissato ma tende a spostarsi secondo un continuum. Un cambiamento non è facile ma nemmeno impossibile, se ci sono forti motivazioni, un contesto di supporto e un'esperienza di fede. Da *Christianity & Homosexuality* ho riportato alcune voci fuori dal coro di professionisti avventisti americani per integrare il quadro generale. Sarebbe da aggiungere il Simposio *Marriage, Homosexuality and the Church*, appena concluso in ottobre 2009 alla Andrews University, di cui saranno disponibili i CD-Mp3.⁵² Sta a noi armonizzare i dati disponibili, restando fedeli agli insegnamenti biblici e promuovendo la capacità di amare, nostra e delle nostre chiese, secondo il modello di Gesù, consapevoli che solo il suo Spirito è in grado di portare conforto e guarigione.

Note

¹ Una versione molto più ampia di questo lavoro sarà disponibile sul sito www.avventisti.it, Dipartimento Famiglia.

² Qui di seguito indicata con «O.» in generale, mentre con l'aggettivo «omosessuale» mi riferirò a entrambi i sessi in maniera indifferenziata.

³ Vedi voce «Omosessualità» in *Dizionario di psicologia*, vol. 2, a cura di U. GALIMBERTI, Utet, Torino, 1992, 1994.

⁴ Vedi J.R. HUGHES, «A general review of recent reports on homosexuality and lesbianism» in *Sexuality and Disability*, 2006, pp. 24,195-205, di cui una sintesi fatta da J. PHELAN, Ph.D., «What Has Been Concluded From 1000 Recent Articles on Homosexuality?» reperibile su www.narth.com/docs/concluded.htm.

⁵ J.R. HUGHES, *Ibidem*.

⁶ Vedi voce «Homosexuality: Classification, Etiology, and Treatment» di E.M. PATTISON in *Baker Encyclopedia of Psychology*, David G. Benner (ed.), Baker Book House, Grand Rapids, Mich., 1985, pp. 519-526.

⁷ E.M. PATTISON, *Ibidem*.

⁸ Riportati nel numero di *Archives of General Psychiatry* – ottobre 1999, vol. 56, n. 10.

⁹ J.M. BAILEY, «Commentary: Homosexuality and Mental Illness» in *Archives of General Psychiatry*, October 1999, vol. 56, n. 10, pp. 876-880. Citato in sintesi da NICOLOSI L.A. sul sito www.narth.com/docs/archives.htm.

¹⁰ M.L. LALUMIERE, R. BLANCHARD, K.L. ZUCKER, «Sexual orientation and handedness in Men and Women: A meta-analysis» in *Psychological Bulletin* vol. 126, n. 4, pp. 575-592. Citato da L.A. NICOLOSI, «Does “Born that Way” Mean “Designed that Way”?» in www.narth.com/docs/bornthatway.html.

¹¹ A. KINSEY, W. POMEROY e C. MARTIN, *Sexual behavior in the human male*, Saunders, Philadelphia, 1948, riportato nell'articolo di E.M. PATTISON, *Op. cit.* Anche gli altri esempi che seguono sono tratti dallo stesso articolo.

¹² G.H. HERDT, *Guardians of the Flutes: Idioms of Masculinity*, McGraw-Hill, N.Y., 1981, in articolo di E.M. PATTISON, *Op. cit.*

¹³ H. WANG, «Psychiatry, Antihomosexual Bias, and Challenges» in D. FERGUSON, F. e L. GUY, David (eds.), *Christianity and Homosexuality. Some Seventh-day Adventist Perspectives*, Adventist Forum, Roseville, California, 2008, Part 2, p. 29 e segg. I curatori del volume e gli autori dei singoli contributi sono docenti universitari (diversi presso istituzioni avventiste) di Religione e Teologia, Sociologia, Medicina e Psichiatria, e altri professionisti. L'orientamento generale è più possibilista circa il riconoscimento di una condizione di «variante normale» di quanto la posizione ufficiale della chiesa possa consentire. Wang insegna Psichiatria Clinica presso l'Università della California, Davis. Ha fatto gli studi di Medicina presso la Loma Linda University.

¹⁴ H. WANG, «Psychiatry, Antihomosexual Bias, and Challenges», in *Christianity and Homosexuality...*, *Op. cit.*, Part 2, p. 30.

¹⁵ Per un approfondimento, vedi I. BIEBER, che fu uno dei protagonisti del dibattito di allora, «On Arriving at the American Psychiatric Association Decision on Homosexuality», *Narth Bulletin*, April 1999. Reprint.

¹⁶ F.S. COLLINS, *The Language of God*, Free Press (Div. of Simon & Schuster), 2006.

Molto utile l'appendice: *The Moral Practice of Science and Medicine: Bioethics*, pp. 235-272.

Il libro è stato tradotto in italiano: *Il Linguaggio di Dio. Alla ricerca dell'armonia fra scienza e fede*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2007.

¹⁷ F.S. COLLINS, *Op. cit.*, p. 258. Le pagine si riferiscono alla versione originale in inglese e le citazioni sono tradotte da me. Vedi <http://www.genome.gov/10000779>.

¹⁸ «Genetic and Environmental Influences on Human Psychological Differences», *Journal of Neurobiology*, 54, 2003, pp. 4-45.

¹⁹ Come per esempio le ricerche presentate all'Università La Sapienza - *Basi genetiche della spiritualità* - dal dr. Alessandro Serretti, Facoltà di Psichiatria Università di Bologna. Comunicazione personale.

²⁰ F.S. COLLINS, *Op. cit.*, p. 260.

²¹ F.S. COLLINS, *Op. cit.*, p. 263.

²² S. LE VAY, «A difference in hypothalamic structure between homosexual and heterosexual men» in *Science*, 1991, 253, pp. 1034-1037.

²³ S. LE VAY, *The Sexual Brain*, Bradford Books, MIT Press, Cambridge, 1993, p. 122.

²⁴ D.H. HAMER, S. HU, V.L. MAGNUSON, N. HU, A.M. PATTATUCCI, July 1993, «A linkage between Dna markers on the X chromosome and male sexual orientation» in *Science Journal*, 261, 5119: pp. 321-327; lavoro con il quale aveva pubblicizzato il marcatore genetico Xq28, ritenendo che avesse qualche ruolo in una minoranza di uomini omosessuali, cosa che in seguito non ha trovato nessun riscontro.

²⁵ Vedi cap. 12 di S. LE VAY, *Queer Science. The Use and Abuse of Research into Homosexuality*, MIT Press, Cambridge, 1996. citato in www.wikipedia.org/wiki/Simon_LeVay.

²⁶ M. BAILEY e R.C. PILLARD, «A genetic study of male sexual orientation» in *Archives of General Psychiatry*, December 1991, vol. 48, pp. 1089-1096.

²⁷ J.M. BAILEY e R.C. PILLARD, M.C. NEALE, Y. AGYEI, «Heritable factors influence sexual orientation in women» in *Archives of General Psychiatry*, 1993, 50, pp. 217-223.

²⁸ Di particolare interesse il libro di N. WHITEHEAD e B. WHITEHEAD, *My Genes Made Me Do it. A scientific look at sexual orientation*, Huntington House Pub., 1999. Il libro è interamente scaricabile dal sito www.mygenes.co.nz. (Science & Homosexuality) e viene continuamente aggiornato dagli autori. Neil ha un Ph.D. in biochimica e ha lavorato come ricercatore per il governo della Nuova Zelanda per 24 anni, scrivendo più di 130 articoli scientifici. Briar è ricercatrice e giornalista. Vedi anche l'articolo su www.narth.com/docs/whitehead2.html

²⁹ Narth sta per National Association for Research & Theory of Homosexuality. È costituito da accademici e studiosi che esaminano la letteratura scientifica che viene prodotta, cercando di dare delle valutazioni il più possibile oggettive dal punto di vista scientifico

³⁰ In *Scientific Journal Archives of Sexual Behavior*, della Queen Mary, University of London, 2008, June, p. 30; «Homosexual Behavior Largely Shaped By Genetics And Random Environmental Factors» in *Science Daily*. Retrieved June 1, 2009, from <http://www.sciencedaily.com/releases/2008/06/080628205430.htm>.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Riportate da H. TRAYCE, Ph.D. in *Legalizing Same-Sex Marriage Will Increase Prevalence of Homosexuality: Research Provides Significant Evidence*, Sept. 29, 2008, dal sito www.drtraycehansen.com.

³⁵ University of Illinois at Chicago, 2005, January, p. 31. «Genetic Regions Influencing Male Sexual Orientation Identified» *Science Daily*. Retrieved June 1, 2009, from <http://www.sciencedaily.com/releases/2005/01/050128221107.htm>.

³⁶ J. BANCROFT, *Deviant sexual behavior: Modification and assessment*, Clarendon Press, Oxford, 1974 citato da E.M. Pattison, *Op. cit.*

³⁷ Anche se i casi non sono di numero elevato, sono stati ampiamente pubblicizzati e hanno impattato fortemente l'opinione pubblica. Tra questi casi c'è anche quello di Colin Cook, ex-pastore avventista ed ex-gay, che si era sposato e aveva creato un'associazione che per un certo periodo aveva goduto anche di un sostegno finanziario da parte della Conferenza Generale. Purtroppo è ricaduto, con conseguente delusione di molti, e ha anche divorziato. Più tardi si è ripreso e ha tentato di ricominciare, ma senza l'appoggio delle istituzioni avventiste.

³⁸ M.A. YARHOUSE, W. THROCKMORTON, «Ethical Issues in Attempts to Ban Reorientation Therapies» in *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training*, 2002, vol. 39, n.1, pp. 66-75

³⁹ J. JOHNSTON, è analista delle tematiche di genere per Focus on the Family, che ha pubblicato il suo articolo «What do we mean when we talk about change?» in *Issue Analysis Web*, citizenlink, 2009, <http://www.citizenlink.org/FOSI/homosexuality/overcoming/A000007628.cfm>.

⁴⁰ «What Research Shows: Narth's response to the Apa's Claims on Homosexuality», *Journal of Human Sexuality*, 1, 1-128, 2009. Sul sito www.narth.com c'è una sintesi della monografia sottoposta a peer-review.

⁴¹ Vedi anche note 7, 8, 9 e 10.

⁴² Vedi nota 29.

⁴³ N. WHITEHEAD, *op. cit.*, cap. 12, vedi nota 28.

⁴⁴ S.L. JONES e M.A. YARHOUSE, *Ex-Gays? A longitudinal Study of Religiously Mediated Change in Sexual Orientation*, IVP, Downers Grove, Ill., 2007.

⁴⁵ S.L. JONES e M.A. YARHOUSE, «The Use, Misuse and Abuse of Science in the Ecclesiastical Homosexuality Debates» in *Homosexuality, Science and the Plain Sense of Scripture*, by David Balch, (ed.), Eerdmans, Grand Rapids, MI, 2000.

⁴⁶ Titolo della presentazione: JONES e YARHOUSE, *Ex Gays? An Extended Longitudinal Study of Attempted Religiously Mediated Change in Sexual Orientation*

⁴⁷ D. FERGUSON, F. e L. GUY, DAVID (eds.), *Christianity and Homosexuality. Some Seventh-day Adventist Perspectives*, Adventist Forum, Roseville, California, 2008. I curatori del volume e gli autori dei singoli contributi sono docenti universitari (diversi presso istituzioni avventiste) di Religione e Teologia, Sociologia, Medicina e Psichiatria, e altri professionisti. L'orientamento generale è più possibilista circa il riconoscimento di una condizione di «variante normale» di quanto la posizione ufficiale della chiesa possa consentire

⁴⁸ Le prime due riportate qui di seguito sono state pubblicate su *Spectrum*, rivista avventista indipendente, come riferisce Bonnie Dwyer, redattrice, subito dopo il Congresso dell'Ontario nel 2006 dove erano state condivise.

⁴⁹ R. DRUMM, «Interaction and Angst», in *Christianity and Homosexuality...*, *Op. cit.*, Part 3, pp. 1-27. Drumm è preside al Southern Adventist College, scuola per Assistenti Sociali e Studi sulla Famiglia.

⁵⁰ Vedi Wikipedia, <http://it.wikipedia.org/wiki/Transgender>.

⁵¹ R. SPRINGETT, *Homosexuality in History and the Scriptures*, Biblical Research Institute, Washington, D.C., 1988.

⁵² Vedi il sito *American Christian Ministries* <http://www.americanchristianministries.org/categories.cfm?categorydesc=CDs&subcategoryid=473&itemid=4657>.

PEDOFILIA

di Esther Parodi Morbelli*

«L'abuso e la violenza compiute sui bambini e sugli adolescenti da parte di adulti, spesso anche all'interno del contesto familiare, rappresentano una realtà che non può più rimanere nascosta...»

«Il non parlare di certe cose con i bambini e gli adolescenti perché ad alcuni adulti, spesso impreparati, esse possono sembrare imbarazzanti, permette che tante violenze segrete e nascoste rimangano tali e consente a tanti aggressori di continuare ad agire indisturbati».

Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro

Chi è il pedofilo?

Il pedofilo è colui che riesce ad avere una relazione o un'esperienza sessuale soddisfacente e gratificante con i bambini. Sono i bambini l'oggetto primario dei suoi interessi erotici. Il bambino, però, per il suo particolare stadio evolutivo, non è in grado di dare un consenso responsabile e non è nemmeno in grado di rifiutare la proposta dell'adulto, soprattutto se questi appartiene all'area dei conviventi.

Il pedofilo è un individuo immaturo e infantile, incapace di instaurare relazioni stabili e solide. A volte, può essere guidato dal bisogno patologico di ferire e di dominare l'altro o da un'antica ferita mai sanata o da violenze mai dimenticate. Solitamente, il pedofilo si presenta gentile e affettuoso, generoso di regali e compagnia, e appare senz'altro come una persona normale.

Le proposte sessuali avvengono dopo aver creato una dipendenza affettiva, ottenuta attraverso strategie specifiche. Egli studia e conosce la vittima, attende pazientemente che si creino la stima, la considerazione e l'affetto necessari. Approfitta della fragilità del bambino, del suo bisogno di affetto, di affermazione, di rassicurazione. E ricatta la vittima.

Esistono diverse personalità pedofile:

- **Pedofilo latente:** nutre fantasie erotiche, ma non arriva ad attuarle;

* Medico, membro della chiesa di Alessandria

- **Pedofilo occasionale:** ha esperienze sessuali trasgressive, occasionali, solo in alcuni ambienti per lui inconsueti, per esempio in Paesi esteri;
- **Pedofilo dalla personalità immatura:** non riesce a instaurare un normale rapporto di coppia tra adulti e quindi rivolge il suo interesse verso i bambini per sentirsi padrone della situazione;
- **Pedofilo regressivo:** anche se ha inizialmente stabilito un normale rapporto affettivo, per vicissitudini della sua vita cade in vizi come l'alcolismo; pertanto viene emarginato dalla società e il suo interesse sessuale si rivolge allora all'innocente debolezza infantile;
- **Pedofilo omosex:** spesso trattasi di soggetti che lamentano una storia personale infantile di carenza affettiva genitoriale, specie materna, e allora attraverso un processo di identificazione con il fanciullo su cui fissano la propria attenzione, attraverso l'abuso dicono di trovare sollievo alla loro angoscia esistenziale;
- **Pedofilo aggressivo:** è il vero sadico misogino, alla ricerca convinta del comportamento antisociale e della sofferenza altrui, reitera il male fatto e può giungere a efferati delitti.

Che cos'è l'abuso sessuale ?

Si definisce abuso sessuale un atto sessuale compiuto dall'adulto nei confronti di un bambino ma anche di un adolescente che a causa dello sviluppo fisico e mentale, che è proprio della sua età, non è ancora in condizione di acconsentire, con cognizione di causa e liberamente, all'atto stesso.

L'adulto approfitta della notevole differenza nei rapporti di forza esistenti tra lui e il bambino allo scopo di persuaderlo o costringerlo alla partecipazione. Lo obbliga poi a mantenere un segreto che condannerà il bambino al silenzio mettendolo così nell'impossibilità di difendersi e di chiedere aiuto.

In sintesi si può dire che l'abuso sessuale su minori è :

- **Intrafamiliare:** il bambino si trova coinvolto in relazioni sessuali da parte di un genitore (incesto), compresi quelli adottivi o affidatari, patrigni, matrigne, fratelli, nonni, zii, cugini o amici stretti della famiglia;
- **Extrafamiliare:** abuso attuato da persone conosciute dal minore, quali vicini di casa, conoscenti, ecc.
- **Istituzionale:** abuso attuato da persone alle quali i minori vengono affidati per ragioni di cura, custodia, educazione, gestione del tempo libero,

all'interno di diverse istituzioni e organizzazioni (insegnanti, medici, assistenti di comunità, allenatori, ecc.);

- **Di strada:** abuso attuato da estranei o sconosciuti;
- **A fini di lucro:** commesso da parte di singoli o gruppi criminali organizzati, quali le organizzazioni per la produzione di materiale pornografico, per lo sfruttamento della prostituzione, agenzie per il turismo sessuale, ecc.
- **Da parte di «gruppi organizzati»:** sette o gruppi di pedofili.

Abuso sessuale e meccanismi psicologici di difesa del bambino

I meccanismi di difesa utilizzati per difendersi dall'abuso sessuale sono vari:

- **Rimozione:** è la difesa più genericamente utilizzata; essa viene messa in atto continuamente per evitare che i sentimenti penosi e non accettabili divengano evidenti e riconoscibili.
- **Negazione e scissione:** la negazione viene utilizzata per impedire di riconoscere ciò che si è subito e la malvagità degli autori dell'abuso. Questi vengono idealizzati, al fine di soddisfare il desiderio di avere genitori diversi e negare fatti penosi. Una volta rifiutata la percezione della malvagità dei genitori, questa viene spostata su qualcun altro o su se stessi; si determina così la scissione in cui si può mantenere la fantasia di avere un buon genitore.
- **Identificazione con l'aggressore e idealizzazione:** la negazione del genitore cattivo viene ulteriormente rinforzata con l'identificarsi in esso, attraverso il meccanismo dell'identificazione con l'aggressore; ciò fa sì che il parametro genitoriale diventi un parametro esterno e così, diventando uguale all'aggressore o al genitore sentito più potente, il bambino riesce a controllare l'angoscia derivante dalla paura di attacchi, umiliazioni e abbandoni. La paura del senso di impotenza viene sostituita da sensazioni di potere e onnipotenza. L'identificazione con chi punisce fa in modo che il bambino converga contro se stesso le pulsioni aggressive infliggendo a sé il male che vorrebbe fare ad altri per evitare di trovarsi al posto di chi merita le punizioni.

Attraverso il meccanismo di identificazione si riesce a:

1. Controllare l'angoscia derivante dal senso di pericolo imminente;
2. Controllare il senso di colpa;
3. Evitare la depressione derivante dalla perdita di amore e la vergogna nel sentirsi umiliato. La perdita di distinzione tra realtà e fantasia indebolisce l'io provocando gravi forme di nevrosi, che possono giungere alla frammentazione psicotica.

L'abuso sessuale deve essere considerato innanzitutto come un'esperienza traumatica. Di conseguenza può generare sintomi come un vero e proprio disturbo post-traumatico da stress. In questo modo le esperienze subite, sotto forma di immagini, emozioni, sensazioni fisiche, parole, suoni, odori, sapori, incubi notturni, possono ritornare frequentemente alla mente della persona abusata, insieme a emozioni fortemente disturbanti come depressione, ansia, angoscia, irritabilità, panico o rabbia. Nei bambini i ricordi tendono a ripresentarsi sotto forma di incubi popolati da mostri e nel ripetere, attraverso il gioco o il disegno, qualche elemento saliente dei fatti accaduti. In alcuni casi, addirittura, è possibile che la persona abusata abbia amnesie più o meno parziali per gli eventi accaduti o ricordi estremamente confusi.

Spie di un abuso sessuale

Ecco alcuni segnali che potrebbero far pensare a un'aggressione sessuale:

- Ogni cambiamento di abitudini molto brusco: il ragazzo non esce più con gli amici, non torna a casa, non mangia o mangia troppo;
- Un'improvvisa depressione, esplosione di rabbia o, viceversa, un'eccessiva tranquillità;
- Rapido aumento o diminuzione di peso;
- Improvvise e immotivate ossessioni sul sesso o sull'omosessualità;
- Brusca ostentazione di comportamenti devianti: assunzione di droghe, partecipazione a risse, star fuori fino a tardi, marinare la scuola, prendere brutti voti; segnali questi di un'improvvisa perdita di autostima o tendenza all'autopunizione;
- Improvvisa avversione per una certa persona o un certo luogo;
- Reazione drammatica di paura o turbamento davanti a una scena violenta o di sesso in un film;
- Incubi, insonnia;
- Cambiamenti nel modo di vestirsi, indossare molti strati di vestiti, ossia coprire il proprio corpo come per nasconderselo;
- Lavarsi ossessivamente o non lavarsi affatto;
- Farsi deliberatamente del male (autolesionismo).

Pedofilia e Internet

Le statistiche ci dicono che purtroppo la pedofilia è un fenomeno in aumento che trova sempre nuovi canali di diffusione come, per esempio, Internet.

Ma la pedofilia su Internet è solo un aspetto del problema. È dovere di tutti vigilare per poter eliminare questo fenomeno denunciando i siti di pedofili che incontriamo navigando, così come qualsiasi comportamento sospetto di un parente, un amico, un vicino, senza nascondere la testa sotto la sabbia perché ciò che vediamo ci sembra troppo orribile. Per un genitore è doveroso non pensare che «... tanto a mio figlio non succederà...».

È inutile pensare che il pericolo più grave a cui può andare incontro un minore navigando su Internet sia la pedofilia. È giusto affermare che i pedofili non li crea Internet; chi usa la rete per questo genere di intenti, infatti, è già pedofilo prima di mettersi online; ciò non toglie che, purtroppo (e molti casi di cronaca lo confermano), in Internet esiste un rischio-pedofilia da cui è necessario difendere i propri figli online.

Quando sono in rete, i pedofili tendono a usare alcune tecniche che li accomunano:

- Cominciano a conversare con un minore cercando di creare un rapporto di fiducia e amicizia presentandosi come coetanei dell'altro sesso;
- Conquistata la fiducia del bambino, cominciano a introdurre gradualmente argomenti sessuali, spesso servendosi della pornografia infantile per dare l'impressione che gli altri bambini sono normalmente impegnati in queste attività;
- Fanno leva sulla curiosità sessuale del bambino, facendo domande o dando loro dei «compiti», come indossare un determinato capo di biancheria intima e compiere certi atti sessuali. Questi compiti si allargano a chiamate telefoniche e allo scambio di foto o video sessualmente espliciti;
- Cercheranno di organizzare un incontro faccia a faccia, rivelando a questo punto la loro vera età.

I pedofili si inseriscono nella solitudine del minore; alimentano le lamentele sulla vita domestica, creano un'atmosfera tipo «noi» contro «loro». Questo implica almeno due conseguenze: crea una distanza tra il minore e i genitori, e nel contempo induce a una segreta «alleanza speciale» con il pedofilo.

Queste situazioni possono essere evitate soltanto stando molto attenti; educiamo quindi i nostri figli a tenere sempre gli occhi bene aperti.

Come ci si può difendere

Una delle ragioni principali per cui gli aggressori colpiscono bambini e adolescenti è che non si aspettano da loro alcuna resistenza: li considerano facile preda.

Se sai come mettere in difficoltà un aggressore, come sfuggirgli e come difenderti, potresti riuscire a fargli abbassare la guardia e così riuscire a scappare. Essendo giovane hai già un vantaggio: l'effetto sorpresa.

Si può gridare, scappare o utilizzare tecniche di autodifesa.

L'aggressore si aspetta una preda immobile, paralizzata dalla paura, che lo lasci fare. In genere, succede proprio così. Ma questa aspettativa può essere smentita dai fatti.

La prima difesa da un'aggressione sessuale è imparare a riconoscerla. In altre parole si tratta di imparare a riconoscere i veri pericoli e quanto essi possano ferirci.

Poi si devono conoscere i propri diritti di persona dotata di un'identità sessuale e sapere come fare a difenderli. Questo aiuterà a non cadere vittima di minacce o della propria insicurezza.

Imparare a garantire la propria sicurezza fuori casa, a scuola e ovunque ci si trovi vuol dire sapere come riconoscere persone, luoghi e situazioni potenzialmente pericolosi, ma anche come reagire per non apparire facili vittime.

Sarà infine opportuno imparare rudimenti di vera e propria autodifesa: dalla semplice fuga di fronte al pericolo prima che accada qualcosa di grave, fino a una vera reazione in caso di impellente necessità.

Riflessioni conclusive

Dissertare di pedofilia è cosa sicuramente triste.

Viviamo in un'epoca di stridenti contrasti: nei Paesi ricchi i bambini godono di numerosi diritti, sono protetti e coccolati, ma spesso vengono lasciati soli in compagnia di giochi o apparecchiature tecnologicamente all'avanguardia; nei Paesi poveri i bambini sono ancora sfruttati come forza lavoro a basso costo, privati di ogni più elementare diritto.

Un breve accenno al diritto del bambino a essere rispettato si trova nella Bibbia, in Levitico 18:10,17; ma l'eccellenza della considerazione e del rispetto dei cuccioli d'uomo la troviamo nei Vangeli, in Luca 18:15-17 («... lasciate che i fanciulli»).

Tutti conosciamo l'associazione «Nessuno tocchi Caino» che lotta per l'abolizione della pena capitale. Il mio sogno è che un giorno sorga un movimento chiamato «Nessuno tocchi i Bambini».

Bibliografia

H. BENEDICT, *Impara a difenderti*, Bompiani, Milano, 1997.

MOIGE, Movimento italiano genitori, sito informativo di prevenzione della pedofilia (www.prevenzionepedofilia.it).

INDICE

<i>Prefazione</i> (Roberto Iannò)	3
<i>Introduzione</i>	
La sessualità: fra meraviglia, gestione e fede (<i>H. Gutierrez</i>)	6
La sessualità e l'individualismo moderno. Alcune considerazioni socio-teologiche (<i>H. Gutierrez</i>)	12
L'intimità sessuale nella coppia: problematiche e suggerimenti (<i>L. Altin</i>)	27
Masturbazione (<i>I. Notarbartolo Verona</i>)	39
Convivenza e rapporti prematrimoniali (<i>F. Evangelisti</i>)	51
- <i>Allegato 1</i> . Costumi sessuali, preoccupazioni	66
Pornodominio. Come Internet e la pornografia sono entrati nelle nostre vite quotidiane (<i>E. Battista</i>)	68
- <i>Allegato 2</i> . Pornografia	81
- <i>Allegato 3</i> . Osservatorio sui diritti dei minori Scheda inchiesta adolescenti e pornografia. Anno di realizzazione: 2004	82
Prostituzione (<i>R. Vacca</i>)	84
L'omosessualità (<i>F. Mosca</i>)	90
- <i>Allegato 4</i> . Dichiarazione su omosessualità	99
Simposio mondiale della chiesa avventista sulla sessualità (<i>R. Iannò</i>)	100
Convegno avventista internazionale sulle «sessualità alternative» Città del Capo, 17-24 marzo 2014 (<i>H. Gutierrez</i>)	103
Omosessualità. Possibili fattori causali e loro implicazioni (<i>L. Altin</i>)	108
Pedofilia (<i>E. Parodi Morbelli</i>)	118

Finito di stampare nel mese di settembre 2020
dalla Nova arti Grafiche - Signa FI

«La sessualità nell'orizzonte biblico non punta solo all'apertura di sé verso l'altro, ma anche alla relazione stabile, permanente e visibile...».

(Hanz Gutierrez)

«La chiesa dovrebbe dare una formazione adeguata, senza la quale continueremo ad assistere a uno scollamento tra la realtà della vita e i sentimenti. L'amore è anche un'emozione che si risveglia, un disagio che finisce, una gioia che ci esalta».

(Franco Evangelisti di Ivo)

Dossier Sessualità

€ 1,00

Iva inclusa

assolta dall'Editore

